ANNO 52° MATTINO TORINO, Sabato 4 Aprile 1925 MATTINO NUM. 81

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal giorni festivi	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero »	110 —	57 —	29 —
Soltanto dei festivi	Italia e Colonie L.	30 —	29,50	15 —
	Estero »	120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Partecipazioni L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Aria cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca e i divertimenti - Onomastico, L. 30 per linea contata. — Rivolgersi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue succursali

Uomini e stendardi

La Germania e le sue elezioni presidenziali in un pittoresco articolo di Lloyd George

Le elezioni presidenziali tedesche, in complesso, si sono svolte « conforme ai piani ». Nessuno dei candidati ha raccolto la maggioranza assoluta dei voti, e la decisione è rinviata al responso finale del 26 aprile. Nelle tre prossime settimane s'intrecceranno fra i partiti negoziati e confabulazioni d'ogni sorta per consolidare le forze di destra o le forze di sinistra, e la scelta definitiva dipenderà dalla fortuna o dall'insuccesso di tali manovre.

Quali indicazioni si colgono nelle cifre dei risultati di questo primo responso? Tutto sommato, non cifre rallegranti per gli amici della pace. Esse indicano nettamente che la maggioranza del popolo germanico non inclina a incoraggiare quei consiglieri insensati che vorrebbero spingerla fuor di carreggiata. Dai provocanti giorni dell'occupazione della Ruhr, i comunisti son caduti sensibilmente in ribasso; i fascisti, quasi scomparsi.

Il piano Dawes potrà o non potrà fruttare molti quattrini; ma, per il momento, ha senza dubbio diffuso molta tranquillità d'animo. Se lo consideriamo come una soluzione di bromuro per calmare i nervi, il suo successo è stato indubitabile. Resta a vedere se uguale effetto sortiranno i suoi ingredienti tonici. Fra le ansietà del periodo che precedette la famosa relazione peritale, i partiti della violenza prosperarono. Il comunismo faceva proseliti a milioni, mentre, nella Germania del Sud, l'hitlerismo si evolveva in una forza reale. Oggi il comunismo si rivela ridotto a un milione di aderenti, e il fascismo è precipitato a terra, di schianto.

Lo stato d'animo tedesco risulta sordo ai richiami di qualsiasi avventura contro l'ordine sociale e la costituzione repubblicana, o contro lo stesso Trattato di Versailles. Ecco il vero significato di questa confuse cifre elettorali. Il generale Dawes e i suoi allegri compari son riusciti a disseminare la quiete al posto degli screzi cianti fermenti che la filibustiera spedizione di Poincaré aveva crogiolati.

Sotto l'aspetto personale, l'esito più notevole e sintomatico consiste nella sprezzante ripulsa inflitta dagli elettori al generale Ludendorff. Nel novero dei candidati, la sola figura di quest'uomo assumeva una certa distinzione. Il nome del dottor Marx suonava probabilmente familiare a quanti avevano studiato la politica tedesca in maniera abbastanza diretta e organica per tener dietro ai caleidoscopici mutamenti di cancellieri e ministeri susseguitisi in Germania dopo la guerra. Anche uno studioso, del resto, deve trovarsi fornito di una splendida memoria per richiamare tutti i nomi che vennero profilandosi sull'orizzonte teutonico. Ma, astraendo dal dottor Marx, nessuno fuori di Germania aveva mai udito nominare gli altri candidati. Debbiamo soltanto ai corrispondenti berlinesi le nostre pallide, rudimentali cognizioni intorno a uomini che ora han raccolto suffragi a milioni — eccettuato, naturalmente, Ludendorff.

Ludendorff fu davvero uno dei più grandi fra tutti i soldati della più gran guerra che sia mai stata. Era essenzialmente un generale moderno, e apparteneva al più nuovo dei tipi: — quello che combatte la battaglia col telefono. Non è armato di spada, ma di matita. Per questa nuova scuola di condottieri, la guerra diventa una lotta su fogli di carta. L'osservatorio del comandante in capo non è più, come una volta, la sonnolita d'un colle donde l'occhio poteva spaziare sull'intero campo di battaglia; è uno sgabello d'ufficio dinanzi a un tavolato di mappe geografiche. In quegli giorni, non un solo nemico è visibile sui più cruenti dei campi di battaglia, e i chilometri contano meno che i decametri al tempo di Austerlitz.

Ludendorff possedeva doti eccezionali per questo genere di guerra. Aveva un cervello matematico, buono a risolvere i problemi campali con cognizione, esattezza ed abilità. Nè gli difettava interamente una dote più alta, quella dell'immaginazione, benchè essa non emergesse cospicua nella sua strategia. Le cose gli andavano male ogni volta che deponeva la penna ed era costretto ad affidarsi alla rapidità di percezione, alle risorse estemporanee, agli adattamenti richiesti dalle crisi repentine. In questa sfera, egli rimase invariabilmente battuto da Foch, il grande improvvisatore francese. Fu una lotta tra la diligenza suprema e il genio, — e il secondo, come quasi sempre accade nelle grandi crisi, ottenne il sopravvento. Nondimeno, Ludendorff fu realmente un grande generale in una guerra folta di eroi, ma scarsa — anzi scarsissima — di generali.

Senonchè, trasportato in campo politico, Ludendorff fa semplicemente ridere. Quale spettacolo più grottesco di quello d'un generale che si crede anche un politico, se si eccettua lo spettacolo d'un politico che si metta in testa d'essere un militare nato? Esistettero uomini di genio come Napoleone, Cesare, Cromwell e Giorgio Washington, i quali rifiutano in entrambe le sfere; ma è chiaro che per Ludendorff, benchè grande soldato, deve escludersi ogni probabilità di rientrare in questa confraternita di giganti.

Wellington sprecò nelle aule parlamentari di Westminster la fama acquistata a Waterloo; e Thiers perdette a Versailles, con le sue stolte ingerenze in cose campali, buona parte del rispetto accaparratosi col suo magistrale senno nella sala del Consiglio. Ludendorff non ha la sagoma di Cesare. Può dirsi piuttosto un Wellington senza la tempra ferrea del cinditore di Napoleone. Se egli serba qualche saggezza, abbandonerà la politica, e la Germania, nel proprio museo di guerra, lo risolleverà su quel piedistallo da cui Ludendorff non avrebbe mai dovuto scendere. In questa sua ultima discesa, peraltro, ha compiuto involontariamente un'opera utile. Ha comprovato al mondo che il popolo tedesco non nutre il più remoto proposito di ricorrere alla spada per rivendicazioni di qualunque genere, autentiche o immaginarie.

In pari tempo, si cadrebbe in errore presumendo che l'esito delle elezioni di domenica scorsa sia del tutto spoglio di sintomi capaci di creare ansietà. Vero è che la Repubblica non si trova a repentaglio immediato. Lo stesso Jarres, il campione reazionario, si era impegnato a rispettare la costituzione. Inoltre, manca ogni candidato al trono che sappia suscitare entusiasmo nelle masse popolari. Quando si scatenò la rivoluzione, gli scettrati tedeschi non rivelarono cospicue virtù di coraggio e saviezza. In gran parte scapparono all'estero per sottrarsi al graffio degli artigli rivoluzionari. Non sono certo che non siano scappati addirittura dal primo all'ultimo, eccezion fatta del conviviale Re di Sassonia, che era troppo ubbriaco per pigliare la rincorsa. In monarchi che al sopraggiungere di guai si affidano alle ruote di una *Mercedes* per sfuggire ai pericoli, non c'è stoffa di Re capaci di riconquistarsi gli eredilaggi perduti. La Repubblica, quindi, si reggerà in piedi, qualunque abbia ad essere la scelta definitiva del nuovo presidente.

Tutto questo, fin dove arriva, è bene augurante per la pace: ma non pronuncia affatto l'ultima parola. E' risaputo, in base ad esperienze recenti, come le repubbliche possano evitare maggiormente delle monarchie a scendere in guerra; ma è risaputo altresì come esse non siano aliene dal correre i rischi della guerra per ricuperare provincie.

La vera lotta, in Germania, sta svolgendosi intorno a stendardi, non intorno a statisti. Gli umori del popolo tedesco non vanno ricercati nei sentimenti ch'esso nutre verso monarchi fuggitivi, bensì nel suo atteggiamento di fronte al vecchio vessillo dell'Impero. Il tricolore rosso nero e bianco rappresenta l'antico spirito che generò la guerra. Il tricolore rosso nero e oro simboleggia uno spirito di maggiore umiltà, desideroso della pace quasi ad ogni costo. Jarres, Heid e Ludendorff avevolarono dalle loro piattaforme elettorali la bandiera della Germania che conoscemmo prima della guerra, — una Germania ebbra di trionfo e di prosperità. Gli altri partiti si strinsero intorno alla bandiera di una Germania resa sobria dalla sconfitta. I primi raccolsero oltre dodici milioni di voti — ma i voti dei secondi (inclusi i comunisti) ascesero a quindici milioni. Ciò significa, ad occhio e croce, una maggioranza di tre milioni a sostegno della nuova, pacifica Germania al disopra della vecchia, tracotante Germania imperiale.

L'esito del prossimo ballottaggio potrebbe essere meno soddisfacente. Molto dipenderà dai portabandiera che i due sistemi rivali sapranno scegliersi. Se la scelta dei gruppi repubblicani sarà saggia, la loro vittoria complessiva trascenderà quella di domenica scorsa. In caso diverso, non è affatto da escludersi un trionfo nazionalista.

Qualunque cosa avvenga, gli Alleati prendano buona nota del fatto che le umiliazioni gratuite ch'essi — o alcuni di essi — inflissero alla Germania, hanno spinto dodici milioni di tedeschi a stringersi ancora una volta intorno alla bandiera imperiale; e ciò a soli sei anni di distanza dal travolgente disastro che a quella bandiera procurarono i suoi stessi avventolatori d'oggi! La elezioni, sia qui, sono una vittoria per la moderazione in Germania. Sono altresì un buon argomento per la moderazione verso la Germania.

LLOYD GEORGE.

(*Copyright della « United Press Association of America » in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra; riproduzione totale o parziale assolutamente vietata*).

I tre partiti di Weimar s'affermeranno sul nome di Marx

Brusca rivolta presidenziale del Governo prussiano

(Dal nostro corrispondente speciale della « Stampa »)

Berlino, 3, notte.

Per la quinta volta dalle elezioni dello scorso dicembre, la Camera prussiana ha proceduto all'elezione del presidente dei ministri. Questa volta l'accordo dei partiti sopra il candidato socialista Braun ha potuto essere raggiunto ed egli è stato eletto con 230 voti contro 170 dati al candidato della destra e 40 al candidato comunista.

Braun cercherà ora di mettere assieme un governo di sinistra e del centro, che con tutta probabilità non riuscirà ad ottenere la maggioranza legale alla prima votazione e da cui la necessità dello scioglimento del Landtag, che sarà riconosciuta da tutti. Orgi, del resto lo scioglimento della Camera prussiana è già vivamente desiderato dai partiti di sinistra, che affermano di poter ottenere nel paese un successo elettorale maggiore di quello avuto nello scorso dicembre.

In ogni modo l'elezione di Braun, a presidente del Governo prussiano, ha avuto una immediata ed importante conseguenza nella lotta delle candidature per la presidenza della repubblica. Braun è fuori corso e rimane Marx solo ad essere oggetto delle varie contrattazioni fra i tre partiti della sinistra.

Stasera vi è stato intanto un colpo di fulmine. Luther, cancelliere, ha chiamato a sè i capi dei vari partiti ed ha proposto loro la candidatura comune nella persona dell'attuale presidente interinale della repubblica dottor Simons, che, com'è noto, era già stato proclamato a suo tempo dal partito democratico tedesco, come candidato comune dei partiti borghesi.

La proposta riguardante sua Simons però sembra all'ultimo momento fallita. I democratici hanno confermato di non aver nulla in contrario ad una simile candidatura, anzi hanno manifestato il loro assenso per la persona che sembra loro adatta per l'alta carica, ma il partito del Centro cattolico si è decisamente affermato contrario alla proposta, dicendo che esso giunge troppo tardi e che quindi il partito del Centro insiste sopra la candidatura di Marx. In ogni modo i rappresentanti dei vari partiti si sono riservati una risposta definitiva, onde poter prendere, nel frattempo gli opportuni accordi coi vari gruppi parlamentari.

La risposta, secondo quanto questa sera si afferma, sarebbe negativa. Nei circoli democratici si afferma che ormai i tre partiti della coalizione di Weimar hanno raggiunto l'accordo sopra il nome di Marx, che domenica sarà solennemente proclamato come candidato comune dei tre partiti del centro cattolico, democratico e socialista. Bisogna però aspettare se questa notizia sarà confermata.

I giornali della destra affermano che le condizioni messe dai socialisti al Centro per sostenere la candidatura di Marx, consisterebbero: 1.o nella nomina di Braun a presidente del governo prussiano; 2.o nel rovesciamento del gabinetto Luther.

Il candidato della destra Jarres, guarito della sua influenza (gli avversari definiscono volentieri questa malattia per un'indisposizione politica) è arrivato stasera a Berlino in incognito, salutato con grande entusiasmo da alcuni giornali della destra. Col suo arrivo riprenderanno le discussioni in seno al cosidetto comitato nazionale formato dei rappresentanti dei partiti della destra, e non è escluso che all'ultimo momento, di fronte alle aumentate possibilità del blocco di sinistra, si abbandoni Jarres per cercare un candidato più accetto a qualche gruppo repubblicano.

P. M.

La riforma postelegrafonica

La nuova tabella ferroviaria

Roma, 3 notte.

Il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie, riunitosi ieri sera per condurre a termine l'esame delle nuove tabelle del personale, ha proceduto ad una rinnovazione circa la trasformazione del regolamento per il personale delle Ferrovie. Secondo l'« Epoca », le licenze, i congedi, le assunzioni, i concorsi, i passaggi di categoria, l'ordinamento degli uffici, i rapporti fra personale viaggiante e quello amministrativo, tutta insomma la complessa materia che regola l'andamento dell'Amministrazione ferroviaria, è stata completamente riveduta.

Circa il progetto di riforma per l'autonomia dell'Amministrazione delle Poste-Telegrafi, approvato nella riunione di sabato del Consiglio dei Ministri, l'« Epoca » ha le seguenti informazioni, che dice di aver ragione di ritenere esatte: il nuovo ordinamento dell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi consisterebbe innanzi tutto nella istituzione di un capo di amministrazione, da chiamarsi direttore generale o amministratore generale, con attribuzioni sostanzialmente corrispondenti a quelle di direttore generale delle Ferrovie e che sarebbe coadiuvato da due vice-direttori generali, uno per i servizi postali, l'altro per i servizi elettrici. Questi disporrebbero anche del personale dipendente a tutti gli effetti, sia tecnici, sia amministrativi che disciplinari, di modo che sarebbe abolita l'attuale Direzione generale del personale. Verrà istituito un Consiglio di Amministrazione, presieduto dal Ministro, o, in caso eccezionale e per delega, dal Sotto-Segretario di Stato, ed avente il compito principale di attendere al funzionamento dell'Amministrazione in tutti i campi della sua attività. Il nuovo Consiglio di Amministrazione sarebbe composto, oltre che del direttore generale e dei due vice-direttori, anche da alcuni uomini dell'industria e della finanza, allo scopo di mettere a contatto diretto gli organi dirigenti dell'Amministrazione con gli interessi e le esigenze dell'economia nazionale. Questa nuova costituzione dell'Amministrazione importa di conseguenza una revisione dell'organismo e delle attribuzioni degli impiegati.

Le dimissioni del ministro della guerra Di Giorgio

Mussolini assumerebbe l'"interim" per attuare l'unificazione dei servizi militari (Esercito, Marina, Aeronautica) nel "Ministero della difesa nazionale": Cadorna? - Badoglio preconizzato Capo di Stato Maggiore - La necessità di maggiori stanziamenti per l'Esercito e le altre spese

Roma, 3 notte.

L'on. Di Giorgio, come avevamo previsto, non ha tardato a regolare la propria posizione in seno al Ministero Mussolini. Stamane egli ha inviato al capo del Governo una semplice lettera, colla quale dichiara di mettere a sua disposizione il portafoglio del Ministero della Guerra. L'on. Mussolini si è riservato di deliberare.

Quali siano gli intendimenti dell'on. Mussolini non è dato sapere. Si sa che il presidente del Consiglio, nel procedere alla soluzione delle frequenti crisette parziali che hanno caratterizzato la lunga esistenza del suo Ministero, ha agito sempre col più grande riserbo e le sue decisioni hanno spesso sconvolto le previsioni apparentemente più autorevoli e fondate. Quello che pare sia da escludere è una soluzione consistente nel rifiuto di accogliere le dimissioni dell'on. Di Giorgio. Parimente, sembra inconcepibile che al dicastero della Guerra sia chiamato uno dei generali oppositori alla riforma ed ai concetti del ministro dimissionario. L'on. Mussolini, ritirando quella riforma, ha auspicato, in sostanza, un programma minimo intermedio, che deve rappresentare il prudente contemperamento delle tesi avverse, e sulle quali l'alto comando deve trovare la sua unità di visione. Per assicurare questo programma e la concordia e la collaborazione tra i capi, occorre un uomo di alta autorità, rimasto il più possibile estraneo al dibattito di questi giorni.

Solo queste considerazioni, peraltro ovvie, accreditano ed avvalorano, anche negli ambienti fascisti, le probabilità di una successione Fetiti di Roreto o di una successione Montuori. I soli due generali di armata che non abbiano preso parte attiva all'appassionante discussione pro e contro la riforma Di Giorgio (anche perchè il generale Montuori non è senatore).

Ma è dubbio che l'on. Mussolini, voglia limitarsi ad una semplice sostituzione di uomini. Secondo autorevoli informazioni il capo del Governo — come già altra volta si è verificato — vorrebbe invece approfittare di questa crisi parziale, per un vasto rimaneggiamento di organismi. Si tratterebbe, questa volta, di una complessa riforma di ordinamenti amministrativi, quale fu ventilata già prima della marcia su Roma e quale fu richiesta e caldeggiata alla Camera, anche recentemente, dall'on. Soleri: la creazione cioè del Ministero della Difesa nazionale. Più precisamente, domenica l'on. Mussolini chiederebbe al Sovrano l'autorizzazione di assumere l'*interim* del Ministero della Guerra. Ottenuto l'« interim », egli attenderebbe ad attuare l'unificazione dei servizi attinenti alla difesa della nazione (Esercito, Marina ed Aeronautica), in un unico grande organismo, a titolare del quale vorrebbe poi prescelto un nome di alta rinomanza nazionale. E' qui che tornerebbe a proposito la candidatura del maresciallo Cadorna, che, se non sembra la più indicata, limitatamente al dicastero della Guerra, acquisterebbe nuove ragioni di essere in un ufficio più vasto e complesso.

Tutto ciò riferiamo con la necessaria riserva. Si tratta, come vedete, di un progetto tutt'altro che semplice e tutt'altro che facile ad attuarsi. Alle difficoltà obbiettive, inerenti alla fusione dei servizi, si aggiunge la necessità di considerare la questione — in un certo senso — in funzione dell'uomo. Comunque, si ha ragione di ritenere che le decisioni dell'on. Mussolini saranno note tra breve. Al rinvio del Consiglio dei Ministri, che avrebbe dovuto riunirsi oggi, non è estraneo la crisi passeggera e parziale che il Governo attraversa colla dimissioni dell'on. Di Giorgio. Lunedì l'on. Mussolini comunicherà ai colleghi del Gabinetto, prima, ed al paese poi, la decisione adottata.

Badoglio già in viaggio?

Intanto, per la cronaca della giornata, oltre ai tre nomi che vi abbiamo segnalato ieri, cioè quelli dei generali Montuori, Petitti di Roreto e Cavallero, la *Agenzia Nazionale* fa anche il nome del generale Ugo Cei, comandante attualmente la divisione di Bologna e amico personale dell'on. Mussolini. I giornali ufficiosi affermano, tuttavia, che tutte queste voci non hanno alcun fondamento, nulla avendo deciso l'on. Mussolini. Quanto al sotto-segretario generale Clerici, anche egli dimissionario, *L'Informatore della Stampa* accenna alla probabilità che egli sia sostituito da un ufficiale superiore dell'Esercito e deputato fascista, che abbe nel dicembre scorso ad affrontare la questione dell'ordinamento dell'esercito in un discorso tenuto alla Camera.

Le dimissioni del ministro della guerra sono giunte senza dubbio gradite in quelle alte sfere del fascismo delle quali si era fatto interprete l'on. Farinacci. Va rilevato, tuttavia, che qualche giornale ministeriale mostrava di credere che l'on. Di Giorgio potesse tranquillamente rimanere al suo posto. In questo senso si esprime, per esempio, *Il Corriere d'Italia*.

Inoltre, la necessità di un capo di Stato Maggiore dell'Esercito, affermata da tutti i senatori generali, ha messo già in circolazione nomi di candidati anche per quell'altissima carica. Da fonte ufficiosa si assicura che col nuovo ministro della guerra si procederà subito alla nomina del capo di Stato Maggiore, che dovrà studiare, d'accordo col ministro, il nuovo ordinamento dell'Esercito. Il nome dato per certo, quello anzi sul quale *Il Giornale d'Italia* assicura sia già caduta la scelta del Governo, è quello del generale Badoglio; mentre come sottocapo di Stato Maggiore si fa il nome del generale Lluxi, attualmente comandante della Scuola di Guerra di Torino. Il generale on. Baistrocchi, relatore del bilancio della guerra approvato dalla Camera nella seduta antimeridiana di stamane, ha dichiarato al *Giornale d'Italia* che il generale Badoglio è unanimemente indicato come capo di Stato Maggiore, ed ha soggiunto:

« Egli deve tornare dal Brasile e mettersi a capo della suprema direzione tecnica dell'Esercito. Quando la questione dello Stato Maggiore sarà sistemata; allora anche il progetto del nuovo ordinamento troverà l'organo competente a discutere e decidere, e perderà così ogni importanza parlamentare. Pel resto, l'on. Mussolini ieri ha avviato il problema verso la più soddisfacente soluzione: le sue dichiarazioni sulla necessità globale della difesa nazionale sono della più alta importanza e dimostrano che si batterà la strada giusta. Dal canto mio, sono lieto di avere fatto quanto era in me perchè si giungesse a questo risultato. Se, come era stato stabilito, il bilancio della Guerra fosse stato discusso alla Camera all'inizio dei lavori parlamentari, forse la questione del riordinamento dell'esercito sarebbe stata pregiudicata irrimediabilmente, tanto essa era connessa al bilancio stesso. Io ho seguitato la cosa all'on. Federzoni, il cui si convenne di rinviare il bilancio a dopo il dibattito senatoriale. Stamane, infatti, con l'approvazione del bilancio stesso sono agli effetti amministrativi, la Camera ha mostrato di accettare la decisione dell'altro ramo del Parlamento e di approvare il contegno del presidente del Consiglio nei riguardi del progetto del ministro della Guerra ».

Secondo *Il Giornale d'Italia*, si assicura che il generale Badoglio è già in viaggio per l'Italia; ma la notizia è evidentemente prematura.

Dopo il dibattito

Intanto, si hanno oggi le ripercussioni nella stampa della seduta di ieri al Senato. Gli ufficiosi esaltano il discorso presidenziale. *Il Popolo d'Italia* scrive:

« Si tratta della vita o della morte della patria; perchè non si dovrebbe far tesoro del contributo di esperienza e di meditazione di ciascuno dei saggi, quando essi difendono o combattono una riforma tecnica e dimostrano di stare lontani da ogni partito preso, di personali apprezzamenti, di gruppi e di partiti? Il Governo può e deve mettere a frutto, per il bene più sicuro, per il profitto più chiaro ed evidente della patria, questo capitale di sapienza e di critica. Così ha fatto il Governo; e perchè così ha fatto, il potere esecutivo ed il potere legislativo sono chiamati a discutere e a vagliare ancora, ed il paese è messo nella condizione di più largamente e seriamente informarsi di questa materia, di nutrirsi di conoscenza e di volontà militare ».

L'Idea Nazionale, rivendicando ancora al fascismo il merito di aver fatto sentire al paese la necessità di un esercito forte, afferma che ormai il problema militare è un problema fondamentale del regime da non più lasciarsi alla trattazione di gruppi di generali nè ad una discussione col ministro delle finanze. Quindi continua:

« E' necessario quindi che il presidente del Consiglio possa egli direttamente influire nel porre le basi di questa nuova azione di governo, che rompe un così triste tradizionalismo. E' necessario che il fascismo faccia suo il problema militare, ne abbia conoscenza, lo volgarizzi, soprattutto a questi fini unitari che ora gli sono stati riconosciuti, in modo che cessino certe separazioni troppo nette tra forze di terra di mare e di cielo, tra le forze militari e tutte le altre preparazioni belliche, dalle spirituali alle industriali alle sportive. Quanto all'esercito, la sua necessità pregiudiziale è che abbia — dopo troppo lungo periodo di vacanza di responsabilità esclusivamente militare, bisogna dirlo — un capo di Stato Maggiore con le attribuzioni che gli occorrono. Questa nomina è il primo assestamento. A questo capo di Stato Maggiore deve provvedere il capo del Governo; poi verrà il resto ».

Questi rilievi del giornale ufficioso vanno considerati, perchè mentre preludono all'imminente nomina del capo di Stato Maggiore dell'Esercito, confermano la notizia del raggruppamento del Ministero della Guerra, della Marina e del Commissariato dell'Aeronautica in un unico dicastero della « Difesa nazionale ».

Secondo taluni, anzi, le dimissioni del ministro della guerra darebbero l'occasione all'on. Mussolini di procedere, a Camera chiusa, ad un rimpasto ministeriale, e si avrebbe così la costituzione del Ministero della Difesa nazionale, mentre il Ministero delle Finanze si sdoppierebbe nuovamente, ricostituendosi quello del Tesoro al quale (le voci corrono prontamente) sarebbe preposto l'on. Rocco attualmente ministro di grazia e giustizia e culti. Queste le voci che raccogliamo a titolo di cronaca e che per una parte trovano conferma negli accenni e nelle richieste degli ufficiosi.

Intanto, una cosa è certa ormai: l'ulteriore stanziamento di fondi per l'Esercito, e di ciò si ha pure conferma negli ambienti ufficiosi.

Il Corriere d'Italia, infatti, commentando il discorso Mussolini, scrive:

« La stretta connessione tra la solidità del bilancio dello Stato e la potenza del suo Esercito, è stata dall'on. Mussolini affermata non per escludere, ma a nostro avviso per confermare la voce corsa fin da ieri di nuovi e pressanti stanziamenti per le più urgenti spese militari ».

"In altri tempi..."

Qualche notevole accenno politico fa *Il Giornale d'Italia*. L'organo liberale, in primo luogo, nota che taluno ha detto che la soluzione cui si è giunti non poteva essere prevista, e rileva che questa osservazione s'inspira ai tempi passati, quando il ritiro di un progetto importante implicava altri ritiri. Il giornale ricorda che Depretis sosteneva la responsabilità dell'intero Gabinetto sulla questione del 12 anzichè di 10 corpi d'armata, e l'on. Di Rudinì provocò le dimissioni dell'intero Ministero sul progetto Ricotti. E il giornale — non sequestrato — soggiunge:

« In altri tempi, un Governo che si trovasse costretto a rinunciare ad una importante riforma per le insuperabili critiche di uno dei due rami del Parlamento, non rimaneva inerte nel suo prestigio compromesso. Oggi, invece, il Governo forte se la cava perfettamente. Quello che interessa, ad ogni modo, è che una riforma militare che non lasciava affatto tranquillo il paese e che era stata vigorosamente contrastata dagli artefici della vittoria, sia caduta nel nulla. Lungi da noi il pensiero di farne una speculazione politica dell'infortunio toccato al ministro Di Giorgio, tanto più che sarebbe una speculazione a vuoto, dati i tempi che corrono. Ci basta constatare che non è stata inutile la campagna della stampa contro l'avventura militare che si voleva far correre alla nazione: e questa è un'altra riprova della utilità della stampa al fine dell'interesse del paese ».

L'organo liberale afferma quindi che il problema militare è molto complesso:

« Occorre affrontarlo con un piano organico per il coordinamento delle tre armi, di cielo, di terra e di mare, riconoscendo che per la difesa nazionale occorra spendere di più. Ma il contributo italiano è già molto gravato e perciò il denaro per la difesa nazionale deve ricavarsi da economie nelle spese non necessarie e superflue. Da questo lato, in due anni e mezzo, il Governo dell'on. Mussolini non ha fatto una nuova politica: per non parlare di ciò che si spende per effetto delle singolari relazioni che intercorrono tra lo Stato e il Partito che lo sostiene, non vi è osato tagliare là dove è possibile tagliare largamente e coraggiosamente: nei inesistenti bilanci dei lavori pubblici e dell'economia nazionale, bersaglio perpetuo di facili e richieste da parte di privati, regioni, organizzazioni politiche ed economiche di ogni genere, a cui non si osa negare. Gli sforzi per contenere le spese di questo genere furono continuamente contro le pressioni politiche, la cui efficacia negli ultimi anni è semmpiuta anzichè diminuire. Gli italiani vedono grande in questo campo! Direttissime, autostrade, bonifiche, stazioni monumentali: tutto pare indispensabile e urgente e tutto si deve fare a spese o con forti contributi dello Stato. Lo Stato sovvenziona tutto e tutti: anzi, ogni iniziativa privata, che si crede meritevole di incoraggiamento, piccola o grossa nelle casse dello Stato. Il Governo fascista, come quello democratico, si difende male. E' così della lanto attesa riforma della burocrazia. Gli impiegati sono più di prima e costano più di prima; eppure vivono nelle strettezze più di prima, mentre ognuno sa che con un numero molto minore di impiegati meglio pagati si potrebbe ottenere un maggior rendimento dalla macchina. Cose vecchie ma sempre nuove, anche dopo due anni e mezzo di era nuova ».

Risentimenti fascisti contro Di Giorgio

Il Popolo d'Italia scrive:

« Nel suo discorso del 1.o aprile in Senato sull'ordinamento dell'Esercito il ministro della Guerra è stato poco felice nell'affermare che egli non aveva credulo di accettare la tessera del partito fascista in quanto che riteneva che un soldato d'onore non potesse prestare che un solo giuramento. Egli ha così, non volutamente, recato offesa a tutti gli ufficiali, militi del R. Esercito, ora appartenenti alla milizia, che quali ufficiali della milizia hanno prestato il secondo giuramento alla patria ed al Re. Ci consta che la frase poco felice del ministro ha avuto una notevole ripercussione negli ambienti della milizia e per primo il comando generale stesso ne è dolorosamente risentito. Sono pervenuti al comando stesso telegrammi di protesta, sull'intonazione e contenuto dei quali basta citare il seguente del valoroso generale Ceccherini, comandante della zona di Firenze: « Secondo volontario giuramento prestato nostro amato Sovrano non può autorizzare ministro Guerra formulare insinuazioni che feriscono chi compiuto proprio dovere verso patria. Confido V. E. tutelerà nostro onore. — Generale Ceccherini ».

I massimalisti e l'Aventino

Taluni recenti atteggiamenti dell'*Avanti!* e specialmente l'editoriale di stamane, hanno rimesso in circolazione la voce di una soluzione dei massimalisti dall'Aventino. Per il giorno 22 corrente è convocata in Roma la direzione del partito, la quale è chiamata appunto ad esaminare la situazione e decidere l'atteggiamento futuro. E' noto che in seno alla direzione stessa esiste una corrente la quale, nella fondata presunzione di ottenere la maggioranza sulla propria tesi aventiniana e bioccardo, vorrebbe la convocazione immediata del Congresso nazionale e quindi la rinnovazione dell'organo dirigente del partito. Questa tesi è sostenuta dall'on. Vella, dal l'on. Romita, dal direttore dell'*Avanti!* Nenni, i quali però sono attualmente in minoranza. La maggioranza, composta dell'avv. Bernocchi, dell'on. Oro Nobili e dell'on. Momigliano, Fabri, avv. Pirri e dall'on. Del Bello, è scissionista e sembra si proponga di opporsi alla convocazione del Congresso e voglia prendere in esame l'opportunità dell'uscita dall'Aventino e del ritorno nell'aula, a fianco del gruppo comunista. Naturalmente si prevede che le discussioni saranno assai vivaci e non è da escludere che portino a decisioni di notevole importanza.

La Camera finirà oggi?

La Camera esaurirà i suoi lavori con la approvazione dei bilanci finanziari. Avremo un breve discorso del ministro De Stefani ed un altro dell'on. Mussolini, che illustrerà i noti provvedimenti governativi per il miglioramento delle condizioni degli impiegati e dei pensionati statali.

Un comunicato ufficiale ha annunziato, come è noto, che la Camera si riaprirà l'11 maggio; ma *La Tribuna* afferma che molti credono sia quella di domani l'ultima seduta della Camera attuale. La notizia è smentita negli ambienti ufficiosi, come pure è smentita la voce corsa, e raccolta dalla *Tribuna*, di una convocazione della Camera in Comitato segreto.

Commosso saluto di Viola alle Federazioni dei combattenti che subiscono "rappresaglie e persecuzioni"

Roma, 3, notte.

Il Mondo ed il *Giornale d'Italia*, non sequestrati, pubblicano:

« L'on. Viola, presidente del comitato nazionale dell'Associazione nazionale combattenti comunica:

« Lo scioglimento delle Federazioni continua, secondo il preordinato piano di distruzione dell'Associazione, che il triumvirato governativo fascista ha avuto dal Governo e dal Partito il compito di attuare. Significativi sono i provvedimenti a carico della Federazione di Bergamo, contro la quale vano fu lo sforzo di un membro del Governo per piegare la volontà inflessibile di quei combattenti, mirabilmente guidati dal prof. Luigi Bruni; contro la Federazione di Udine, già presieduta dall'ex-vice-presidente del nostro Comitato nazionale ed ogni membro del triumvirato governativo fascista, la quale con votazione plebiscitaria riaffermò la sua fedeltà ai postulati di Assisi, determinando così le dimissioni dello stesso triumviro fascista on. Russo dal Comitato nazionale. Ai presidenti e gregari di tutte le Federazioni di Bergamo, Udine, Portoferraio, Lucca, Napoli, Belluno, Sondrio, Foggia, Ancona, Caserta, Bari, Cremona, Lecce, Benevento, Macerata, Catanzaro, le cui salde compagini nessuna partigiana azione del triumvirato fascista varrà ad intaccare, esprimo la fraterna solidarietà del Comitato nazionale e dei combattenti dell'Associazione. Ad essi, come a tutto il popolo italiano, denuncio che non soltanto contro le organizzazioni provinciali infieriscono le rappresaglie e le persecuzioni fazione del triumvirato governativo fascista, ma anche e specialmente contro gli esponenti ed i capi di delle organizzazioni, fieri e degnissimi combattenti e patrioti, alle dipendenze dello Stato, i quali vengono trasferiti da un capo all'altro della Nazione, senza alcuna considerazione nè delle loro benemerenze militari e patriottiche, nè delle loro condizioni di famiglia. A tutti i compagni, che, in quest'ora dolorosa come mai, vengono fatti segno alla più calcolata persecuzione, giunga l'espressione vibrante della nostra fraterna simpatia e la promessa sicura che l'amore e la solidarietà di tutti i loro fratelli li assisterà sempre, fino all'immancabile trionfo della causa per cui fieramente combattenti si battono. — Firmato: Ernesto Viola ».

La vertenza Viola-Bottai

L'intromissione del direttore del "Tevere" Un pugno dell'on. Giunta?

Roma, 3 notte.

In seguito alla vertenza Bottai-Viola, il direttore del « Tevere » inviandi, ha inviato ai rappresentanti dell'on. Bottai il seguente telegramma:

« On. Alfieri e Pennavaria. — Informovi esistere vertenza insoluta fra me e deputato Viola, cavallerescamente impossibile non tenerne conto. Riservomi ampia libertà azione nel caso mi si arrechi offesa, considerando Viola quale gentiluomo. Tengomi vostra disposizione per chiarimenti. Cordialmente. — Interlandi ».

L'on. Viola ha fatto ad un redattore della « Tribuna » le seguenti dichiarazioni:

« Alcuni amici mi informano che, immediatamente dopo l'incidente con l'on. Bottai, l'on. Giunta, che sedeva vicino all'on. Bottai e che non si era mosso prima, profittando che il questore ed altri mi trattenevano, mi avrebbe colpito con un pugno in faccia. Non ho visto l'on. Giunta di fronte. Evidentemente, egli mi ha colpito alle spalle. Inutile dire che contro un uomo che colpisce alle spalle, io non posso battermi ».

Tre navi italiane nei mari del nord

Spezia, 3, notte.

Domani salperanno da questo porto i tre esploratori leggeri « Pantera », « Tigre » e « Leone » per una campagna nei mari del Nord d'Europa. Al comando del gruppo navale pongono delle tre navi, imbarcato sul « Pantera », il ministro della Marina ha inviato il seguente telegramma augurale:

« Alle giovanissime navi, il cui nome è fiero simbolo di forza e di ardire, nel giorno in cui iniziano il moto della Patria per portare in altri mari le bandiere d'Italia, lieto, con l'augurio delle migliori fortune, l'assicurazione che sempre le seguirà con orgoglio il mio pensiero d'affetto. — Firmato: *Revel* ».

I tre partiti di Weimar s'affermeranno sul nome di Marx

Brusca rivolta presidenziale del Governo prussiano

(Dal nostro corrispondente spe

Il Senato approva in blocco 2376 decreti-legge

Roma, 3, notte.

Sotto la presidenza del presidente Tommaso Tittoni, la seduta comincia alle ore 15.

Si inizia la discussione del disegno: « Conversione in legge con approvazione complessiva di decreti luogotenenziali e regi aventi per oggetto argomenti diversi ».

PRESIDENTE. — Come il Senato ricorda, fu iniziata la discussione di questo disegno di legge ed il sen. Santucci rivolse al Governo invito di esaminare se non possa temporaneamente la disposizione dell'art. 1 del decreto 11 marzo 1923 in guisa da salvaguardare, per quanto è possibile, il diritto di proprietà. L'Ufficio centrale ed il Governo accolsero l'invito. Infatti il sen. Casis, anche a nome di altri senatori, svolse l'ordine del giorno per lo stralcio del decreto-legge 16 maggio 1924, ma l'onorato il sen. Scotti, insieme ad altri senatori, presentata una domanda di sospensione della discussione dei disegni di legge, la discussione fu rinviata. Oggi si riprende al punto in cui fu lasciata. Ha facoltà di parlare quindi il sen. Ciccotti.

Proposta di sospensiva

CICCOTTI: — Si compiono oggi tre anni da quando il Presidente del Senato richiamò l'attenzione sull'abuso dei decreti-legge. Il disegno di legge in discussione implica l'approvazione di 2376 decreti-legge, cosa che non ha precedenti. L'Ufficio centrale ne propone l'approvazione con tre argomenti che egli crede siano confutabili. Non si può dire che tutti i decreti-legge compresi nel disegno di legge siano superati. Basterà prenderne a caso qualcuno, per esempio, quello del 24 gennaio 1924, col quale il Governo si attribuì dei poteri sulle associazioni, e l'altro relativo alla tassa sul patrimonio. Questi due decreti sono in continua applicazione. Nessun inceppo verrebbe all'Amministrazione dalla non approvazione dei decreti-legge, nè è esatto che non si possano modificare. Si potrebbe sempre introdurre in essi qualche norma transitoria qualora la si ritenesse opportuna come si è fatto in altri casi. Si tratta di 2376 decreti-legge che neppure l'Ufficio centrale ha potuto esaminare nelle loro contraddizioni e manchevolezze, e a lui sembra che l'approvarli non sarebbe mettere un freno al lamentato abuso dei decreti-legge: sarebbe invece incoraggiare il grave inconveniente. Se le sue osservazioni non fossero accettate, egli rimarrebbe sempre soddisfatto di avere compiuto il suo dovere.

Per uno stralcio

CASSIS legge e svolge l'ordine del giorno seguente:

« Considerato che il decreto legge 16 maggio 1924, recante provvedimenti per la trasformazioni fondiarie di pubblico interesse, mentre si propone di fare eseguire per conto del Governo le opere pubbliche necessarie, vi aggiunge il concetto di procedere alla trasformazione fondiaria a carico dei privati, anche di ufficio ove occorra, ma non accompagna le esistenziarie facoltà accordate all'amministrazione pubblica ed ai concessionari delle necessarie garanzie a tutela del diritto; che neppure è indicata la procedura da seguire nè in qual modo i privati interessati a tempo informati dei progettati provvedimenti e quali provvedimenti possano giungere fino alla espropriazione per opera dei concessionari o perfino per opera dei proprietari vicini con indennità molto inferiori al valore dei terreni; che non è definito come sarà formato il Comitato investito di amplissime attribuzioni per la esecuzione del decreto legge; che nessun mezzo di reclamo è provveduto, salvo per le opere di lavori fatti d'ufficio; che le disposizioni del decreto sono redatte in modo da lasciare in arbitrio delle amministrazioni qualunque località o regione dove sia ritenuto opportuno eseguire qualche opera pubblica connessa a trasformazioni fondiarie; il Senato per approvare il principio di attivare le opere pubbliche senza dubbio indispensabili al miglioramento fondiario di molte zone critiche che l'argomento debba essere esaminato colla massima ponderazione e delibera di sfrattare questo decreto legge dal disegno di legge presentato al Senato il 21 gennaio 1924 », firmato le Arme di Casis e di parecchi altri senatori.

« Se ottenessimo — dice il sen. Casis — gli adempimenti desiderati non avrei nessuna difficoltà a ritirare l'ordine del giorno ».

Il relatore

BERIO, relatore, esprime la speranza che il sen. Ciccotti e gli altri sostenitori della sospensiva non insisteranno nella loro domanda quando egli avrà esposto i criteri adottati dall'Ufficio centrale per provvedere all'approvazione del disegno di legge. I decreti da approvarsi sono circa 2300 appartenenti non solo al periodo del dopo-guerra o della guerra, ma anche più antichi; ve ne sono perfino del 1907. La maggior parte di essi sono stati già ratificati da uno dei due rami del Parlamento e solo per le vicende parlamentari non hanno avuto la trasformazione in legge. Se non si accettasse la proposta dell'approvazione complessiva, una gran parte di tanti decreti non arriverebbero mai ad essere confermati dal Parlamento. L'Ufficio centrale non è arrivato fino a negare recisamente che si possano emanare decreti-legge ma ha iniziato lo studio delle cause che li hanno prodotti e le ha raggruppate essenzialmente in due categorie. Prima causa: la legislazione attuale, per il modo speciale come è scritta, il decreto-legge genera il decreto-legge; seconda causa: nell'attuale situazione legislativa non può seguirsi la lenta norma che aveva vigore nell'ante guerra; sorgono delle necessità improvvise che costringono il Governo ad emanare decreti-legge. Non rimane quindi altro che studiare il modo di circoscrivere la materia lasciando un certo ambito esclusivamente riservato alla legge. Conclude esprimendo la speranza che il sen. Ciccotti non voglia insistere sulla sua domanda di sospensiva.

SCHANZER non si associa alla sospensiva perchè si rende conto delle gravi ragioni di ordine pratico esposte dal relatore, ma, date le motivazioni esposte dal sen. Ciccotti, crede che non si possa approvare un così grande numero di decreti-legge senza fare una opportuna riserva, perchè non accada mai più di dovere approvare in blocco una quantità così ingente di decreti. L'oratore è convinto che il decreto-legge non esista nella nostra costituzione, e in nessun statuto che abbia la derivazione storica del nostro, però ci sono dei casi eccezionalissimi in cui quel procedimento è necessario. Sarebbe perciò opportuno un intervento legislativo per disciplinarne l'uso. Il Governo dovrebbe nominare una Commissione di giuristi che facesse una disamina dei decreti per sapere quelli di puro valore regolamentare. Invoca infine il disegno di legge che richiami tutta questa materia alle norme che ci sono date dalle nostre istituzioni statutarie.

SCIALOJA crede impossibile fare oggi una legge la quale non abbia altro contenuto che il determinare il valore dei decreti-legge innanzi all'autorità giudiziaria; sarebbe perciò pericoloso richiamare sono altro la norma teoricamente statutaria per la quale i decreti-legge non possono avere valore legale. Invita il Governo a volersi occupare della materia determinando le norme atte a tenere in giusti confini la colluvie dei decreti-legge e a rendere brevissimo il loro valore interinale. In tal modo, qualora non intervenisse la ratifica parlamentare, il decreto-legge si intenderebbe decaduto e non si richiederebbe all'autorità giudiziaria la valutazione della sua urgenza e della sua necessità.

Per le rotte norme costituzionali

ALBERTINI: — L'argomento, che è in discussione avanti al Senato, è uno dei più importanti della nostra vita pubblica. Il decreto-legge viola il principio della separazione dei tre poteri, che è la base del regime dei popoli retti da una costituzione liberale. Tolto al Parlamento il diritto ed il privilegio di legiferare, si viola, nelle sua fondamenta, la costituzione nei suoi punti più delicati e fondamentali. L'art. 3 dello Statuto dice: « Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato da due Camere: il Senato e quella dei Deputati ». Quando venne in discussione al Senato il progetto di legge per la regolamentazione dei decreti-legge io ebbi l'onore di prendere la parola e trattai diffusamente la questione. La trattai dissentendo dall'eminente relatore di quel progetto il sen. Scialoja, cioè la trattai per difendere la tesi intransigente: per sostenere che il decreto-legge debba essere assolutamente bandito.

SCIALOJA: — Se fosse stato ministro ne avrebbe fatti anche lei (*commenti*).

ALBERTINI: — Dimostrai allora che per lunghi anni in Italia furono emanati pochissimi decreti legge e che vi sono paesi nei quali il decreto legge non esiste. In Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America, per citare le tre più grandi democrazie, non si conoscono i decreti legge. Pertanto l'esperienza fatta in passato da noi e quella che fanno tuttora le tre maggiori democrazie dimostra che, laddove il Parlamento è sano, si possono affrontare tutte le necessità della vita pubblica senza il decreto-legge. Questa fu la tesi che sostenni allora. Successivamente i decreti-legge, dal giorno in cui il Senato volle cercare di limitarne il numero, assunsero proporzioni addirittura fantastiche. Oggi ci troviamo precisamente ad approvarne 2376. L'on. Scialoja ha accampato tutte le necessità della guerra. Va bene, ma durante la guerra i decreti legge erano in un certo senso legali, perchè coll'esercizio provvisorio si accordava al Governo il potere di legiferare.

SCIALOJA: — No, no (*energicamente*).

CICCOTTI: — Allora il Governo non aveva bisogno di far decreti-legge. Il Governo si avvaleva della legge del 1915.

ALBERTINI. — E' vero, ma è vero altresì che gli stessi provvisori di guerra davano al Governo la facoltà di provvedere con decreti reali ai mezzi straordinari e alle necessità per fronteggiare le eventuali deficienze dei bilanci e si questa delegha si fondava in sostituzione di nuovi tributi. Ad ogni modo, se anche il decreto-legge fosse stato illegale durante la guerra, a maggior ragione lo sarebbe adesso. Durante la guerra, infatti, era ammissibile che il Governo avesse i pieni poteri, quei pieni poteri che più tardi richiese l'on. Mussolini e che gli furono accordati. Quando la concessione venne al termine, non ne fu chiesta la proroga; anzi il capo del Governo promise ripetutamente al Parlamento che di decreti-legge non se ne sarebbero fatti più. Io presi atto di questa promessa allorchè si discussero le dichiarazioni del Governo. Come essa sia stata mantenuta tutti lo sanno. Si è giunti, come dissi nell'ultimo mio discorso sulla politica interna, si è giunti — poichè questa è la conseguenza dell'abuso, — a toccare ed a violare per decreto-legge una delle libertà statutarie fondamentali: la libertà di stampa. Anche ora il ministro delle Finanze applica e fa applicare imposte per decreto-legge senza degnarsi di consultare il Parlamento anche quando siamo convocati. Ne si può dire che i suoi decreti siano monumenti di insigne sapienza, poichè a pochi giorni di distanza dalla loro emanazione lo stesso ministro li deve correggere o modificare. Abbiamo, del resto, avuto una prova proprio ieri del pericolo di legiferare per decreto-legge. Quale infatti sarebbe stata la condizione del nostro esercito se il riordinamento, di cui ieri si è deliberato il rinvio, fosse stato applicato per decreto-legge? (*Commenti*). La verità è che, ammesso il decreto-legge, non se ne può impedire le nefaste conseguenze. Esso costituisce una violazione dei diritti parlamentari che non sono assolutamente in limitazione, di regolamentazione. Lo Statuto è chiaro ed esplicito al riguardo. Regolamentare, stabilire le norme secondo cui il decreto legge può essere emanato, apre l'adito ai maggiori abusi che per il nostro diritto e per il nostro dovere dobbiamo assolutamente impedire. (*Applausi*).

ROCCO, ministro della Giustizia ed Affari di culto: — Domando la parola.

PRESIDENTE: — Ne ha la facoltà.

Il guardasigilli

ROCCO, ministro della Giustizia: — Il disegno di legge si riferisce a più di 2 mila decreti-legge che comprendono un periodo che va assai quello della guerra. Perciò il Governo non può accettare la critica mossagli dal sen. Albertini, di essere cioè il padre responsabile di tutti questi decreti. La critica del sen. Albertini, in questo punto, cade nel vuoto. Il Governo ha fatto né più nè meno di quello che hanno fatto gli altri Governi e forse ha fatto qualche cosa di meno. La questione di principio sollevata dal sen. Albertini è una questione più di carattere politico che di carattere tecnico. Dal punto di vista tecnico giuridico, l'oratore non può consentire in nessuna delle affermazioni del sen. Albertini nè può consentire nel principio che la separazione dei poteri non ammetta alcuna eccezione (*Commenti*), poichè esistono continue interferenze e connessioni tra i vari poteri dello Stato. Il sen. Albertini ha anche affermato che il presente Governo ha emanato una quantità di decreti-legge più che non fosse necessario: ciò non è esatto; la verità è che non si possono confrontare le condizioni attuali dell'Italia con quelle del 1908. Durante e dopo la guerra queste condizioni son divenute molto più complesse. Il divieto assoluto del decreto-legge non avrebbe possibilità di una pratica applicazione per le più complesse condizioni della vita del paese. Per queste ragioni e per quelle esposte nelle relazioni dell'Ufficio centrale invita il Senato ad approvare il disegno di legge ed a respingere la sospensiva proposta dal sen. Ciccotti, alla quale si è associato il sen. Albertini. Invita il sen. Casis a ritirare la proposta di stralcio del decreto-legge 16 maggio 1924, ed a prendere atto della dichiarazione che il Governo presenterà un disegno di legge sulla materia, la quale rimane impregiudicata poichè il disegno di legge in questione non ha avuto alcuna applicazione. Analoga dichiarazione fa al sen. Santucci, il cui ordine del giorno accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE chiede al sen. Ciccotti se mantiene la proposta di sospensiva.

CICCOTTI dice mantenere la sua proposta di sospensiva. Egli non può mettere un freno all'abuso dei decreti-legge per mezzo di un ordine del giorno, come ha detto il relatore, ma crede che qualche cosa possa farsi nelle direttive affermate dal sen. Schanzer e Scialoja. Si tratta di ammettere che il posa peccare con discrezione ma il male è che mai nessun peccatore ha conosciuto la discrezione. Non crede che sia cosa pratica limitare il decreto-legge ad alcuni casi speciali. Colla sospensiva egli non intende respingere i decreti-legge ma si dar modo al Senato di poterli esaminare e di distribuire i vari decreti-legge, il che corrisponde al concetto del Senato ed agli interessi del paese.

Le votazioni

PRESIDENTE pone ai voti la sospensiva proposta dal sen. Ciccotti e non accettata nè dal Governo nè dall'Ufficio Centrale. La proposta non è approvata.

CASSIS prende atto della dichiarazioni del ministro della Giustizia e, sicuro di interpretare il pensiero degli altri firmatari dell'ordine del giorno, lo ritira.

BERIO, relatore: — L'Ufficio Centrale invita il Governo a studiare le possibili modificazioni e rileva che bisogna distinguere fra l'uso e l'abuso dei decreti-legge di cui agni Governo ha la responsabilità. Invito il Senato a votare il disegno di legge.

PRESIDENTE pone ai voti il seguente ordine del giorno del senatore Santucci, approvato dal Governo:

« Il Senato, senza pregiudiziale sull'approvazione del disegno di legge che converte in legge insieme ad altri provvedimenti i decreti legge 11 R. D. 11 marzo 1923, invita il Governo ad esaminare se con un provvedimento opportuno possa temperarsi l'articolo 1 del detto decreto in guisa da salvaguardare, in quanto sia possibile, il diritto di proprietà, compatibilmente con altre considerazioni che possono avere consigliato quella disposizione ».

La discussione è chiusa. L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

I disegni di legge risultano tutti approvati.

Sulla domanda di affissione del discorso del presidente del Consiglio, la votazione dà questo risultato: votanti: 259; favorevoli: 181; contrari: 77.

PRESIDENTE (*segni di attenzione*): — Il Senato sarà riconvocato a domicilio. Noi ci separiamo dopo una sessione breve, ma importante per gravità di argomenti e altezza di discussione. Con la soddisfazione del dovere compiuto porgo ai colleghi tutti, gli auguri più fervidi per le feste (*vivi applausi*).

La seduta è sciolta alle ore 17,45.

Il Concistoro semipubblico al 22 aprile

Roma, 3 notte.

Il Concistoro semi-pubblico, cioè con l'intervento oltre che del Collegio dei cardinali, anche dei patriarchi, arcivescovi, vescovi, di alcuni abati ordinari, che debbono esprimere il loro voto-sentenza sulla canonizzazione dei beati Vianney, Cafasso, Eudes, della beata Porsel, Berat, Teresa del Bambino Gesù, è stato dal Santo Padre indetto pel 22 aprile. La Congregazione concistoriale spedisce quindi le lettere ufficiali di « intimo » di intervenire al Concistoro a tutti i vescovi per il circuito di cento miglia da Roma e di « invito » a tutti gli altri.

La relazione sulle associazioni segrete

Roma, 3 notte.

La Commissione che esamina il disegno di legge per le associazioni segrete si è riunita ed ha approvato la relazione Bodrero che sarà distribuita domani; relazione che non modifica il disegno di legge.

Alla Camera

I bilanci della Guerra e delle Finanze

L'on. Gasparotto difende la sua politica militare - L'imposta complementare e la pressione fiscale

Roma, 3, notte.

La seduta è aperta alle 10 dall'on. Casertano. Al banco del Governo siedono il ministro delle Finanze, De Stefani, il ministro Rocco e il sottosegretario Spezzotti. Nell'aula, una trentina di deputati.

Letto ed approvato il verbale della seduta pomeridiana precedente, il ministro DE STEFANI osserva che dopo il ritiro del progetto Di Giorgio sarebbe superfluo da parte della Camera una lunga discussione sul bilancio della Guerra e invita perciò la Camera ad approvare il bilancio, in via puramente amministrativa. Assicura che, bene inteso, il Governo provvederà senza indugio a presentare all'esame del Parlamento un programma militare dettagliato e preciso.

BAISTROCCHI, interprete anche del pensiero degli altri colleghi della maggioranza, iscritti a parlare su questo Bilancio, svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, dopo la discussione in tema di ordinamento dell'esercito svoltasi in Senato e conchiusa ieri con l'alta parola del Capo del Governo; convinta che il grande problema della difesa nazionale fu per la prima volta impostato sulla sua vera base di vitalità e di grandezza nazionale dalla chiaroveggenza del Presidente del Consiglio; piena di fede nell'opera del Governo nazionale, approva il bilancio della Guerra per l'esercizio 1925-26 e passa alla discussione degli articoli ».

GASPAROTTO dichiara di aderire alla proposta del Ministro delle Finanze. Riconosce che la sospensione deliberata dal Senato stronca in pieno la discussione. Il presidente del Consiglio ha chiesto tempo per riesaminare o approfondire il problema militare; e poichè ha posto in giuoco e la potenza e la sicurezza del paese, non ha ragione di contrastare la richiesta, interpretandola non già come un abbandono dell'esame del problema, ma come una semplice sosta. Deve però fare alcune dichiarazioni personali. Rilevando un accenno fatto dal Ministro della Guerra al Senato, circa la dispersione di uomini e di mezzi dopo l'armistizio, afferma che allorchè egli fu ministro nè uomini nè mezzi sbandarono dispersi. Per quanto riguarda gli uomini, egli non fece che eseguire il piano di smobilitazione secondo le linee fissate dal Capo di Stato Maggiore, contrastando tutte le domande dei partiti estremi per anticipati accordamenti di classi. Quanto alla forma, la clevo da otto a dodici mesi, d'accordo col capo di Stato Maggiore e col parere del Consiglio superiore dell'esercito, che si dichiarò favorevole, a condizione di avere alle armi 25 mila raffermati, di ridurre i servizi estranei alla milizia, di avere richiami obbligatori e sviluppo dell'istruzione premilitare, condizioni che egli accettò. Circa la forza bilanciata, con deliberazione del 25 ottobre 1923, consentita in un verbale firmato anche dal Ministro del Tesoro, on. De Nava, e redatto alla presenza del Presidente del Consiglio e del Capo di Stato Maggiore, essa venne aumentata di 30 mila uomini, con impegno, da parte del Ministro dell'Interno, di provvedere coi mezzi propri ai servizi estranei all'esercito. Pertanto questi dati e quanti altri provano che circa gli uomini, ne aumentò la forza: circa i mezzi sospese e riesaminò la deliberazione già presa da un precedente Gabinetto, relativa alle alienazioni di stabilimenti militari, alienazione che pare aveva ostacolo potere favorevole del Consiglio di Stato e del Consiglio dell'Esercito.

Conclude dopo alcune altre considerazioni intorno all'ordinamento dei servizi dell'aviazione (*commenti*).

Il pensiero dei "Contadini,,

ROMANINI dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera, riconoscendo nelle laboriose classi agricole, di cui il partito rurale dei contadini è sicura espressione, con la illimitata devozione alla patria saldamente difesa in guerra, propositi di ordine e di moderazione e propositi di una pace feconda, lontano dagli orrori del mostruoso e terribile flagello della guerra; approvando il bilancio 1925-26 del ministero della Guerra segnala e rilievi seguenti sui quali fa invito al Governo di provvedere: 1.o la necessità del tempestivo acquisto per conto dell'esercito di grano ad evitare anche l'ingordigia degli speculatori; 2.o: la necessità di ricostituire l'ispettorato del commissariato militare; 3.o: la stridente disuguaglianza di carriera di undici capitani commissari con venti anni di spalline; 4.o: la necessità di tenere nel doveroso riguardo la benemerita categoria di ufficiali effettivi, mutilati e invalidi di guerra; 5.o: l'utilità che a comandante generale dell'arma dei Carabinieri sia sempre chiamato un generale proveniente dall'arma stessa ».

PICELLI, comunista — che ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera non approva la politica militare del Governo » — afferma che la guerra in Italia ha avuto gravi ripercussioni. Rileva che anche nell'esercito si manifesta una lotta di classe per la diversità di trattamento fra ufficiali e soldati (*rumori e proteste di tutta la Camera*). Quanto al nuovo ordinamento, dice che se esso fosse attuato la Milizia fascista si troverebbe in condizioni di superiorità (*rumori, interruzioni*).

FARINACCI: — Propongo Picelli a ministro della paura (*ilarità*).

PICELLI: — Non ho mai avuto paura io!

MARCHI GIOVANNI rivendica, di fronte alle affermazioni dell'on. Picelli, la grandezza dell'eroismo del fante e degli ufficiali italiani (*applausi*).

Viene quindi respinto l'ordine del giorno Picelli e approvato quello dell'on. Baistrocchi, accettato dal Governo, col quale si approva il bilancio della Guerra.

Si passa ai capitoli, che sono approvati senza discussione.

La seduta è tolta alle 11.

L'imposta complementare

La Camera si riapre alle 15 presieduta dall'on. Casertano. Sono presenti circa 50 deputati. Al banco del Governo siedono l'on. De Stefani ed il sottosegretario on. Spezzotti. Approvato il verbale della seduta precedente, si procede alla votazione per scrutinio segreto dei bilanci dei Lavori Pubblici, Marina e Guerra, e di alcuni disegni di legge per conversione in legge di decreti.

Si inizia, quindi, la discussione del bilancio delle Finanze.

BIANCARDI trova che grande merito del Governo è stato il riordinamento delle imposte dirette e l'istituzione della complementare, abolendo tutte le forme di imposizione bellica o prebellica, ispirandosi al principio della maggiore perequazione delle imposizioni dei tributi.

Non sono pertanto giustificati i lamenti dei proprietari terrieri di essere maggiormente gravati in confronto degli industriali. Approva l'abolizione della tassa sul vino e segnala all'attenzione del Governo la tassa sul bestiame, affidata ai Comuni, che è ingiusta, come l'altra, di gravi sperequazioni e che dovrebbe essere anch'essa abolita.

Approva pienamente, per ragioni politiche ed economiche, l'introduzione della nuova tassa complementare sul reddito, che costituisce il necessario coronamento del nostro edificio fiscale. Vorrebbe che questa imposta complementare, eminentemente personale e riflettente non la produzione, ma il godimento della ricchezza, fosse congegnata in modo da colpire anche i redditi industriali e commerciali. Di ciò trae lieto affidamento dai propositi manifestati dal Governo nel regime delle Società per azioni. Fa voti perchè il limite minimo per l'esenzione dall'imposta complementare venga convenientemente aumentato, essendo coll'attuale valutazione della moneta troppo bassa quello stabilito delle 6000 lire. Rapone gli inconvenienti che derivano dal comprendere tra i redditi tassabili anche quelli derivanti dai titoli privati al portatore (*applausi*).

BUCCIONI lamenta che al fine della determinazione della nuova imposta fondiaria, si sia seguito un criterio diverso da provincia a provincia, e secondo che nuovi rilievi catastali siano stati o meno compiuti. E così accaduto che in alcune provincie è venuto a gravare sulla terra un carico fiscale che mentre è superiore a quello che grava sulle altre fonti di ricchezza, è per se stesso insostenibile. Osserva che non può prendersi come indice dell'aumento di valore della terra l'aumento di valore del prodotto lordo, mentre proporzionalmente assai di più aumentano le spese di produzione. Ricorda poi come per i redditi minimi sia stato sempre riconosciuto l'opportunità dell'esenzione, e lamenta che questo criterio sia stato applicato per quanto riguarda i fabbricati e non sia stato tenuto in considerazione per le piccole proprietà terriere. Segnala l'opportunità di stabilire i limiti indeprimibili per l'applicazione della sovrimposta. Ritiene che la rivalutazione dell'imponibile catastale, che si è di recente stabilito debba avvenire ogni cinque anni, sia in assoluto contrasto collo spirito che animava le precedenti disposizioni, determinando così conseguenze ingiuste e vessatorie a danno dell'agricoltura (*Applausi*).

Gl'interessi delle minoranze nella Venezia Giulia

Assume la presidenza il vice-presidente Gasparotto.

BESEDNIAK si preoccupa del modo con cui le nuove provincie possano inserirsi nel quadro generale della situazione economica italiana. Ricorda le condizioni in cui si svolgeva l'industria agricola nelle provincie già appartenenti all'Austria, rilevando la particolare situazione di disagio in cui dei produttori sono venuti a trovarsi di fronte alla suddivisione dell'ex-Monarchia in tanti Stati diversi. In conseguenza di ciò la popolazione agricola dell'Istria attraversa un acuto periodo di crisi. Riconosce lo spirito di equità della legge per il risarcimento dei danni di guerra, ma lamenta che la sua applicazione si sia andata via via ispirando a criteri sempre più restrittivi. Lamenta la disparità di trattamento con tutti gli altri sudditi (*interruzioni, rumori*). Espone le tristissime condizioni in cui versano i contadini di taluni paesi devastati dalla guerra, e particolarmente di S. Floriano (*Interruzioni*).

Il PRESIDENTE ricorda che, dopo Caporetto, S. Floriano fu per un anno nuovamente sotto il Governo austriaco, senza che questo abbia avuto alcun provvedimento a favore di quella popolazione (*Applausi*).

LANZILLO rileva che il vivo desiderio di raggiungere al più presto il pareggio abbia costretto il ministro ad inasprire eccessivamente la pressione fiscale, mentre sarebbe stato forse preferibile arrivare più lentamente al pareggio attraverso un graduale miglioramento dell'economia nazionale. Osserva che la mancata stabilizzazione dei prezzi ha prodotto un rincaro assai del caro vita, onde il Governo ha dovuto aumentare la retribuzione degli impiegati, il che a sua volta ha avuto ripercussioni inevitabili sulla situazione finanziaria. Non comprende perchè l'onorevole ministro si sia preoccupato della situazione soltanto in relazione al mercato dei titoli ed abbia voluto agire su questo e non su altri mercati, specialmente ove si considerì che l'aumento del corso dei titoli non appare affatto eccessivo e ingiustificato. Afferma che questa politica ha prodotto danni economici e politici evidenti, danneggiando l'afflusso del risparmio alle industrie, mentre il pubblico andava abituandosi all'investimento diretto dei suoi risparmi mediante l'acquisto dei titoli in Borsa (*Interruzioni del ministro delle Finanze*). Nota, a questo proposito, che la Borsa è l'organismo mediante il quale l'industria riesce a liberarsi dal dominio bancario, e il provvedimento, che intralcia l'attività delle Borse, aumenta di riflesso il potere o l'influenza delle Banche.

In breve tempo la pressione fiscale è sensibilmente aggravata. Accenna in particolare alle tasse sugli affari, che sono talmente gravose da impedire il libero sviluppo delle iniziative. Si augura che il ministro assicurerà la Camera che non si tornerà alla bardatura di guerra e che si lascerà libera calma alle iniziative individuali da cui grandissima utilità può trarre in sviluppo economico della nazione (*applausi*).

Il seguito della discussione sul bilancio delle Finanze è rimandato a domani. Sono comunicati i risultati di varie votazioni a scrutinio segreto. La seduta termina alle ore 19.15.

Un discorso di De Gasperi a Roma

sulla ragione fondamentale dell'opposizione

Il P. P. e la dignitosa convivenza sull'Aventino

Roma, 3 notte.

L'on. De Gasperi ha parlato ieri a Roma per la inaugurazione della nuova sede di San Lorenzo, prospettando i motivi e le finalità dell'opposizione del Partito Popolare. Il discorso è stato pubblicato stasera in riassunto dal *Popolo*.

L'on. De Gasperi ha detto che l'opposizione del Partito Popolare al fascismo ed all'attuale Governo non si fonda su di un calcolo opportunistico, riguardante il futuro, nè su risentimenti riguardanti il passato.

« Non è vero, come si volle affermare di recente, che i popolari si lascino guidare dal proposito di ottenere col loro attuale atteggiamento una specie di centro assicurazione contro l'anticlericalismo di domani, come è falso che li spinga il rancore per i torti e le violenze subite. Il calcolo e il risentimento giustificherebbero l'opposizione; ma non la spiegherebbero forse nella sua profondità e nella sua lunghezza. Non è nemmeno vero che ci manchi la serenità di valutare i provvedimenti del Governo fascista, di alcuni dei quali, fino da Torino, abbiamo ammesso la bontà e la discutibilità e di fronte ai quali la nostra certa esperienza ha insegnato come con una collaborazione di critica e di controllo potrebbero ottenere modifiche e adattamenti. Neanche l'astrattezza dei principi potrebbe venire invocata come ragione definitiva del nostro atteggiamento politico. Oggi il popolarismo si ispira alla legge evangelica della fraternità e della giustizia sociale, mentre il nazional-fascismo sulla legge della forza. Certo l'ideale della nazione derivata contrasta coi concetti cristiani della personalità umana, ma questa innegabile antitesi può venire rinfacciata a chi spiritualmente, politicamente e organicamente si confonde col fascismo, non a chi salvaguarda la propria autonomia, pur collaborando con il Governo fascista, e molto meno a chi esercitasse in uno confronto una funzione critica. La sola distinzione fra tesi e ipotesi, che fu invocata ieri in confronto del liberalismo e che vale oggi di fronte al socialismo, non può venire negata. Ad inasprire il conflitto è intervenuta la cosi detta questione morale, che è la sovrapposizione dei diritti della rivoluzione ai diritti della legge morale codificata.

« Ma anche se questa si potesse superare con l'esercizio della giustizia penale da una parte e quella della giustizia amministrativa dall'altra, e dovesse uscire illesa la rivoluzione fascista, basterebbe la questione dello Stato a spiegare l'odierno atteggiamento del partito. La questione dello Stato si è riaperta dopo la grande crisi in tutti i paesi europei più incalzante, naturalmente, nei paesi a nuova formazione, ma preminente anche negli altri, tantochè a larghi intervalli ha severchiato la questione delle classi, cioè la questione sociale, che aveva dominato negli ultimi cinquant'anni.

« Il Partito Popolare ha lanciato il suo programma ricostruttivo fino dal 1919. E' forse un caso che le linee del Partito Popolare Italiano collimino con l'indirizzo che i partiti di ispirazione cristiana hanno affermato in tutti i paesi ove esistono? Quando si trova che il corporazionismo fascista ha ereditato formule di uomini nostri, come il Vogelsang ed il De Mun, e si ricorda che il sindacalismo parlamentare ebbe altri fervidi sostenitori proprio nelle assemblee cattoliche internazionali dell'Unione di Friburgo, si sarebbe tentati di credere che le linee nostre per la ricostruzione sociale, non dovrebbero passare lontane da quelle adottate fasciste. Ma l'apparente identità riguarda solo le formule. Lo spirito che le anima e le idee cui devono servire sono diverse. La, il popolo, in un rinnovato assetto di uguaglianza gerarchica e di fraternità sociale, qui lo Stato hegeliano, nella risoluzione del suo carattere e delle sue finalità ».

« Sull'Aventino nessuno ha ripiegato bandiera »

A questo punto l'oratore rileva come, appunto la preminenza dei problemi costituzionali, spieghi il fatto che partiti a fondo religioso, possano trovarsi e si trovino sullo stesso fronte politico coi cosidetti partiti di sinistra.

« Lo schieramento avviene però in modo del tutto diverso dal passato. Non si tratta più di un blocco, nel senso che gli individui si distacchino dai partiti di origine, per assumere un colore più incerto ed una rappresentanza più comprensiva; nè si vuole creare delle formule di transizione, così care ai trasformisti di tutte le ore. L'Aventino non produce nè socialistoidi, nè clericaloidi: non tende a gentilonizzare nè a massoneggiare; mentre il fascismo crea il libero-fascista, il demo-fascista ed il clerico-fascista, sgretolando e tentando di dissolvere il partito liberale, il partito popolare ed il partito democratico, L'Aventino rispetta i limiti organizzativi e spirituali di ciascun partito ed al blocco degli individui costituisce le intese dei partiti. Codesta, non è una compromissione bloccarda vecchio stile, ma un patto federale, che corrisponde ad un'altra direttiva dell'evoluzione politica del nostro paese. Organicamente, è un sistema di più difficile maneggio, ma moralmente rappresenta, senza dubbio, un progresso verso la maturità politica. E' strano che certi critici, che hanno assistito, impassibili all'imbarco della turba multicolore nell'arca governativa, mentre ora tanto farisaico scalpore, perchè i popolari, nel combattimento politico imposto dal fascismo si trovano sulla stessa linea tattica dei socialisti. Qui nessuno ha abbassato la bandiera; nessuno ha mai lasciato supporre che il mutuo patto di tolleranza civile, importi transigenza nella dottrina o un minore impegno nell'applicarla. Quando i popolari hanno ospitato le Opposizioni, non hanno avuto bisogno di tirare un velo sul Crocefisso appeso alle loro sedi e la figura del Cristo ha dominato le assemblee che invocavano la libertà: libertà di vivere e di battersi per un ideale politico; libertà di riunirsi ed associarsi per il progresso sociale; libertà di servire la Patria secondo la propria fede, la libertà che, prima delle leggi, al cittadino fu garantita all'uomo dal Cristianesimo, che, di fronte al l'antico obsequio, rivendicò i diritti e l'imprescrittibilità della personalità umana. Se questa libertà non verrà riconquistata, la democrazia cristiana fu sogno della nostra giovinezza che non ha ritorno; la riforma sociale una costruzione teleologica e l'Enciclica che ci parlò delle cose nuove, un epitaffio sulla tomba di un'epoca ormai sepolta ».

La scomparsa dell'anticlericalismo

L'on. De Gasperi dice a questo punto di non ignorare i rischi di questa lotta, alla quale i popolari non possono che parzialmente presiedere, col loro carattere di legalità e di moderazione e doversi quindi tenere conto dei suggerimenti di prudenza:

« Ma qui, d'altro canto, conviene ricordare una grande parola di Montalbert: « Peuples, ma conviction est que le plus grand mot, dans une société politique, c'est: la peur ». L'adagiarsi, spiritualmente e materialmente nel presente stato di cose, equivale a diventarne complici. Un partito che rinunzi alla sua funzione politica è condannato a morte. E bisogna considerare gli effetti della nostra azione su tutto il fronte ».

L'oratore ricorda quanto scrisse un autorevole giornale della destra socialista, tre giorni fa, *Il Lavoro* di Genova del 31 marzo, in polemica con un giornalista cattolico. Quel giornale, dopo aver affermato che la gioventù democratica e socialista ignora l'anticlericalismo, scriveva: « L'esistenza del Partito popolare italiano, partito rimasto cattolico e democratico, ha rivelato nuove possibilità per l'azione cattolica, che nessuno sogna di contrastare a, soprattutto, il fatto che il grande partito cattolico sia recisamente all'opposizione in questo momento, agisce fortemente sulle concezioni di tutti i giovani dei partiti di sinistra. Essi apprendono a considerare la democrazia cristiana senza l'ostilità tradizionale e dall'aspra e rude fratellanza d'armi di quegli giorni essi ritraggono un'impressione di simpatia ed un insegnamento di tolleranza che non si cancellerà mai più. Questo fenomeno di psicologia collettiva è mancato completamente in Francia. La non abbiamo avuto fortunato tentativo di democrazia cristiana e perciò i partiti di sinistra sono rimasti nel vecchio solco anticlericale. Non si vede poi un'altra cosa: che l'esistenza di un grosso partito cattolico organizzato per la lotta politica moderna ed affermato sul fronte dell'opposizione attiva, terrà imbrigliate le eventuali velleità dell'anticlericalismo sistematico.

E l'oratore continua:

« Noi non dobbiamo nè possiamo esagerare la nostra attività su quella di organismi sociali e non politici. Il partito ha una sfera di azione particolare e dei doveri speciali. Sarebbe assurdo esigere da uomini che presiedono all'industria, all'economia, alla scuola o al culto quell'attivismo, che è invece per il partito un inesorabile dovere civile. Recentemente un giornale fascista riferiva, non sappiamo se nei suoi termini esatti, un giudizio di un alto prelato dell'America latina sul Partito popolare. Il giudizio non era lusinghiero e sovratutto non corrispondeva ad equità. Nessuna meraviglia, in fondo, per chi sa quali spropositi toccherebbe di dire a noi, se ci mettessimo a parlare del Brasile. Ma l'errore sta nel metodo e per questo ne facciamo cenno ».

L'oratore conclude incitando a rimanere fedeli al programma del Partito popolare, che è un partito d'ordine e di legalità. Hanno parlato poi l'on. Cingol

LIBRI

La crisi del libro si aggrava. Ogni giorno aumenta il costo della carta mentre i salari dei tipografi insegnano disperatamente tutti gli scrivani. Le signore intellettuali sono giustamente preoccupate per le sorti della cultura. Animo, signore! V'è ancora carta a mano d'opera per stampare buoni libri. Ecco qui, in vetrina, ben cinque volumi della *Bibliothèque des sciences occultes*. E fanno loro degno riscontro ben quattro opere del grande pensatore esoterico, Edoardo Schuré.

***

Mi sia lecito proporre un espediente legislativo mercè del quale si provvederebbe a risparmiare carta, pure assicurando debito sfogo alla libidine di pubblicità dell'uomo alfabeta contemporaneo. Con qual mezzo, al tempo antico del papiro e della pergamena, allorchè il libro era prezioso oggetto di altissimo costo, si diede divulgazione alle opere? Per via di letture, o nelle pubbliche feste o in private radunanze, attraverso quelle che i romani dell'età imperiale chiamavano *recitationes* e noi conferenze. Ebbene, monopolizzi lo Stato la produzione e il commercio della carta e ne limiti l'uso per modo da obbligare alla conferenza il maggior possibile numero di scrittori contemporanei. La lira aumenterà in proporzione del diminuito esito per acquisto all'estero, e il più degli scrittori contemporanei, i quali altro non sono che conferenzieri, avranno ritrovato se stessi.

Tra il conferenziere e lo scrittore corre il divario che questo compone l'opera per necessità intrinseca, l'altro per necessità professionale. Ragione e argomento dell'opera è per lo scrittore la materia di essa, per il conferenziere se medesimo e i propri piccoli bisogni. Applicate: restano quattro o cinque scrittori in Italia, una ventina in tutta Europa, nessuno nel mondo coloniale, Stati Uniti inclusi.

Vi dico che si spreca carta e che è tempo di pensare all'avvenire dei *Water Closets*.

***

« — L'uomo moderno è l'uomo che legge! » — esclamavano con orgoglio i nostri padri liberi pensatori e fondatori di scuole elementari. Proposizione inesatta. L'uomo moderno è l'uomo che scrive. Tutti scrivono. Ragione per la quale nessuno più legge.

Tutti scrivono. Chi non pensa il volume ha evacuato l'opuscolo: chi non spazio l'articolo sul quotidiano della metropoli lo schizzerà sul settimanale del villaggio: chi non ha tumulato un saggio nell'ipogeo nazionale chiamato *Nuova Antologia* si appresta a deporlo nella rassegna professionale degli odontoiatri o degli utenti caldaie a vapore. Questa civiltà, nelle cui vene circolano inchiostri, tiene lo scrivere per le stampe come necessaria integrazione non solo delle specifiche attività ma anche della generica ozionaggine. E chi potrebbe leggere tanti stampati? Chi li legge?

Così, diluita nella massa, è venuta meno la dignità di quelli che « facevano genere i terchi » — « uomini di penna » si dice ancora, con equivoca deferenza, a Napoli, città del passato. I quali costituirono quasi un ordine chiuso, la cosidetta repubblica delle lettere, durata dai giorni di Gutenberg fino approssimativamente all'ultimo quarto del secolo scorso. Comune dignità che raccostava a Mazzini e Gioberti l'avvocato compilatore di un *Contributo* a *Rischiaramenti* clandestino sulla storia di un comunello d'Umbria o di Romagna: al Prati e al Carducci, il massimo umanista autore di un dizionario di particelle correlative o d'una raccolta di ricette culinarie in latino: a Ruggero Bonghi o Francesco De Sanctis il corrispondente dal capoluogo di provincia e il notaio dotato di vena poetica estemporanea. Con devoto orgoglio, si serbavano negli archivi domestici, esemplari di fogli volanti polemici, necrologi, poesie epitalamiche, libretti d'opere dimenticati, sonetti per monacazione, epigrafi a medici e vescovi, dedicatorie a prime donne e ballerine. Documenti dell'ingenuo sussiego e del candido fervore di quella prima fase, provinciale ancora, dell'unità nazionale. Chi, nello sgomberare la casa paterna venduta al pescecane, ritrovasse di queste vecchie carte, le regali a Benedetto Croce invece di buttarle via con mano leggera. Esse testimoniano di un tempo in cui la gente prendeva sul serio la parola detta in pubblico. Ingenuità la quale — debbo avvertirne i miei giovani amici liberali — era presupposto politico molto importante.

Numerati gli scrittori, scarsi i lettori, parevo si conoscessero tra loro di persona, sì che usavano prendersi vicendevolmente sul serio. A questo punto vengo in gran dubbio se davvero ho da invidiare i miei predecessori che « maneggiavano la penna ».

***

In tanto profluvio di carta stampata, l'età nostra ha dovuto escogitare per la lettura metodi rapidi e abbreviati, equivalenti dello stile telegrafico o della stenografia.

L'erudirsi, essendo, come si sa, un ricercare se stesso nello scibile, portava gran perdita di tempo quando questa ricerca di se stesso, il famoso *guoti se autòon*, uno se lo doveva fare da sè. Il democrata contemporaneo — beneficio non abbastanza apprezzato dell'economia capitalistica — riceve invece il suo stesso bell'è fatto ogni mattina col giornale che usa leggere, per il modico prezzo di centesimi venti (sì, è regalato, ma prima o poi, ci dispiace, dovremo aumentare).

Scadenze, tassa patrimonio, crisi degli istituti costituzionali, figliuole che si tagliano i capelli, invilimento della moneta, mancanza dell'appartamento per i giovani sposi, carciofi a due lire il pezzo, vecchi partiti che si dissolvono, processioni che riappariscono per le strade, tutto il complesso inestricabile d'affanni e cure che travaglia il democrata europeo, reduce dalla sua lotta trionfale per il Diritto e la Giustizia, vi hanno tolto finora non solo di conoscere, pensiamo, il poeta inglese Giorgio Byron, ma anche di immaginare quale intimo e irrefrenabile bisogno di conoscerlo, senza che ve ne rendeste conto, vi travagliasse! Ebbene, ecco che la lacuna, tanto più penosa quanto meno avvertita, è non occorre neppure che ad essa abbiate volta la mente, ecco che è colmata per virtù del possente congegno della cultura contemporanea.

Esso vi prende, vi illumina, vi spiritualizza, vi fa simile a sè, solo che vi abbandoniate con fiducia al suo automatismo, a similitudine dell'americano che si trova scarpe verniciate, unghie lustre, barba fatta e notizie della miseria del restante mondo appresso, solo per essersi adraiato nella poltrona del barbiere. Il centenario di Byron è ricorso: migliaia di articolisti hanno scomodato enciclopedie in tutte le lingue, e tipi indici, e persino prefazioni di alcune decine di volumi pubblicati da specialisti per la circostanza. A lor volta milioni di lettori, scorrendo in queste migliaia di articoli, il riempitivo della parte critica, ritengono l'aneddotica, e ora il mondo sa che Byron fu un poeta zoppo, stravagante, pari d'Inghilterra, sospetto di amori incestuosi, morto per amore dell'indipendenza greca con in testa una specie d'elmo di Achille. La lacuna è colma. Il secolo può riprendere il suo cammino.

Questa immensa diffusione di sapere è prodotto di pochissime ore di lavoro. Nessuno ha perduto tempo a leggere le opere del poeta il quale, tra l'altro — o perdigiorni! — spesso lavorava a cantiche.

***

Dopo di che, i milioni di lettori investono nel giornale un paio di scarpe da rivoltare, o migliaia di articolisti rivendono i volumi di critica intonsi. Ma, ahimè! ne ricavano poco. Non già perchè libri non letti non sieno rivendibili ad altri che a sua volta non li leggerà (se andasse così il commercio librario sarebbe finito) bensì perchè di quelle opere critiche già altri esemplari di seconda mano e parimenti intonsi, si trovano già sul mercato. Sono quelli inviati, come titoli accademici, ai membri della facoltà perchè li esaminino al fine di assegnare la cattedra di letteratura inglese che è vacante. I titoli sono stati esaminati, assegnata la cattedra, ma nessuno ha letto i libri. I professori della facoltà non avevano tempo. Con tanti volumi che porta ogni giorno il postino!

Frattanto le prime edizioni di Byron salgono a prezzi che al tempo loro si sarebbe comprata un podere; e nuove edizioni, popolari, vengono fuori a getto continuo.

***

« — Tu parli come un libro stampato — si diceva ai tempi andati. Come un libro intanto, si dovrebbe dire ora che tutti vogliono libri e nessuno li sfoglia perchè nessuno ha tempo di leggerli; e io so di un fabbricante di carciofini sott'olio al quale hanno rifilato una collezione Pomba di classici latini e tutta una biblioteca storica dove, accanto agli *Annali* di Muratori fanno bella mostra di sè il *Corpus inscriptionum italicarum* e i *Monumenta Germaniae historica*.

L'intondibilità, il voto di verginità, sono il proprio del libro contemporaneo, diffuso e popolare. Tanto che, nei paesi di maggiore smercio, non si mettono più in vendita volumi se non sfogliati e rilegati, insomma che paiono già letti.

***

Il Buddho, Socrate, Cristo non scrissero una parola. Tempi ignoranti che mettevano il genere umano alla mercè di gente che non sapeva scrivere. Oggi scriviamo tutti quanti, io, voi, Bombacci, Farinacci, quel medico francese che insegnandovi a dire che oggi siete meglio di ieri vi guarisce tutte le malattie, quel fachiro indiano che fa il mistico nei caffè concerti, la cameriera, lo scopino municipale, tutti quanti. Scriviamo — e stampiamo!

***

Nei romanzi marinareschi, il naufrago destinato a fondare una repubblica in un arcipelago sconosciuto, allora soltanto è preso dalla provvida corrente che lo porterà alla riva, quando cessa affinito di lettura con le onde. Imitatelo. Non lusingatevi di resistere alla marea di *vient de paraître* che lentamente ricopre l'intelligenza contemporanea. Lasciate che le ondate di carta stampata, sollevate dalle cieche forze della moda e del costume, sommergano scaffali, tavole, poltrone, divani, tavolini da notte. Non annaspate nella vana lusinga di trovare un punto d'appoggio: trattenetevi dall'afferrare quello che vi sembra un tronco d'albero e non è che un escremento, un altro, ancora un altro! Chiudete gli occhi, incrociate le braccia. Sul capo percosso dal rimbombo dei titoli, dinanzi gli occhi abbacinati dal passo turbine delle lettere e delle parole, lasciate che si accavallino romanzi, storie, critiche, filosofie, copertine gialle e rilegature verdi, elzeviri e bodoniani, riviste d'avanguardia e ristampe rare. Lasciatevi scrivere purchè vi estimiate a non leggere. Un poeta persiano del secolo decimosesto, ultima novità di Edimburgo! Resistete. Una sconosciuta leggenda di santi scritta con le ragnate mattutine d'Oriente! Resistete. Una nuova filosofia del bolscevismo o del fascismo! Un'incognita inedita del decimottavo secolo! Stringete i denti, resistete! Siete salvo.

Salvo. Come il naufrago accomandatosi al destino e alla sorte, ottimodato il senso, più non percepisce le cose circostanti, ma dalla giovinezza lontana gli affiorano immagini, ricordi soavi e oblianti, così, quando passerete d'avere per dissuetudine, disimparato a leggere, allora vi ricanterano nel cuore profondo parole divine, ritenute senza comprenderle all'età stordita che la mente è sempre altrove. Ripeterete rapito esametri omerici, terzine dantesche, strofe manzoniane: ficcate, schiacciate a forza nel vostro cervello, durante la trista brigionia ginnasiale: rivedrete il corno di Lamartine, la campana di Schiller che la maestra di francese e la *Frauleen* tedesca vi fecero mandare a memoria per l'onomastico del babbo. In comunione tra loro, gli spiriti magni si chiameranno, e i classici della storia, della filosofia della scienza, che erano nomi, diventeranno anche per voi persone: li cercherete e vi respingeranno, li riassalterete e saranno vostri.

Questo è beneficio grande della improntitudine democratica scompisciante e allagante il globo di filosofie di giornalisti e romanzi di signorine: che storna al rigetto globale. Dal processo selettivo vertiginosamente accelerato, emergono d'un subito le opere eterne; le cime dello spirito. Deliberato, avvenga che può, a ignorare il romanzo e il teatro contemporanei, ecco che, tra la montagna di carta da nascere che la posta rovescia ogni giorno nella casa d'un pubblicista, ecco che la mano si posa sopra un'*Odissea*, umilmente ma fedelmente, devotamente tradotta per l'editore bolognese Cappelli dal professore Scombatelli, e io la rileggo tre volte, quasi prima d'ora non l'avessi conosciuta mai. E mi pare d'avere imparato a leggere ieri.

BERGERET.

La Scupcina sospende i lavori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 3, sera.

La Scupcina è stata aggiornata sino al 25 aprile. Nell'assenza della opposizione, che si astiene in segno dimostrativo, il blocco nazionale accolse a voti unanimi il bilancio provvisorio. Prima che si riunirà la Scupcina si procederà alla parziale ricostituzione del Gabinetto e la Commissione parlamentare legislativa preparerà i progetti di legge sulla stampa e sulle abitazioni.

Le romanzesche peripezie di un italiano che è arrestato a Belgrado e la morte in violenta i suoi carcerieri

Belgrado, 3 sera.

Da due giorni si trova in carcere a Belgrado l'italiano Pietro Castelli. Gli agenti della polizia lo trovarono a gironzolare per la città senza documenti e lo condussero innanzi al commissario, al quale il Castelli narrò la sua dolorosa odissea. Il tribunale di Torino lo aveva condannato in contumacia a 3 anni di carcere per aver falsificato una cambiale. Figlio di poveri genitori aveva appreso l'arte del meccanico, poi aveva fatto il parrucchiere. Giacchè possedeva una bellissima voce tenorile prese più tardi al Conservatorio di Milano e dopo tre anni era uscito artista perfetto. Intanto si era fidanzato ed attendeva una scrittura, ma invano. Scoraggiato tentò la sorte col gioco d'azzardo e in meno di un mese perdette tutto. Falsificò una cambiale e venne così in possesso di alcune migliaia di lire. Saputosi ricercato andò a Trieste, poi a Postumia, ove una notte varcò il confine jugoslavo. Cercò occupazione quale parrucchiere a Lubiana, a Zagabria, e in altre città jugoslave e finì poi a Belgrado. Il commissario incredulo volle metterlo alla prova.

— Se voi siete tenore come dite, mi canterete un pezzo d'opera italiana. Il Castelli fu condotto in un salotto dell'ufficio dove c'era un piano con parecchi spartiti d'opera italiana. Ad accompagnarlo al piano venne una signorina al servizio della polizia. In un attimo tutti gli impiegati della polizia accorsero ad udire il meraviglioso tenore. Benchè le finestre fossero chiuse in strada si udiva come meglio si accostarsi applausi. Lo stesso giorno parecchie signore si recarono in polizia, pregando che il Castelli fosse rimesso in libertà. Esse gli avrebbero dato denaro e alloggio e si prendevano l'impegno di scritturarlo nel teatro dell'Opera di Belgrado. Ma dato che il console italiano lo reclamava il Castelli tornò nella sua cella.

Tribù dell'Africa sud-occidentale in rivolta

Londra, 3, mattino.

E' scoppiata una rivolta delle tribù dei Rehobotts, del territorio di mandato dell'Africa Sud-Occidentale. Si sapeva che una insurrezione incubava, ma si sperava di poterla sistemare senza un conflitto. I Rehobotts non sono indigeni, ma sono tribù di meticci, che emigrarono nel loro territorio attuale nello scorso secolo addietro. Durante il regime tedesco i loro territori, che hanno una superficie di circa 5 mila miglia quadrate, erano denominati Repubblica Autonoma.

Un nuovo metodo di esazione

sulle importazioni tedesche

Un progetto di riforma alla Camera dei Lordi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3 mattino.

Il 26 per cento in conto riparazioni sul valore delle merci tedesche importate in Inghilterra non verrà più prelevato con il metodo seguito fin qui. Baldwin ha annunciato alla Camera dei Comuni che fra l'Inghilterra, la Germania e l'Agente generale delle riparazioni è stato definitivamente concordato di adottare un metodo nuovo. La procedura da introdurre venne approvata soltanto ieri sera dalla Commissione delle riparazioni ed il *premier* si è limitato di non aver potuto fare un più sollecito annuncio dell'accordo raggiunto. Il nuovo sistema consiste in questo: i principali esportatori tedeschi in Inghilterra si associeranno per garantire l'esazione da prelevare, versando ad ogni fine di mese una somma complessiva, sotto forma di tratte in sterline sopra Londra. Queste tratte verranno trasmesse poi all'Agente generale delle riparazioni, il quale rimborserà gli esportatori con valuta tedesca. Ciò porrà termine alle intricatezze formalità a cui soggiacevano finora individualmente gli esportatori germanici e gli importatori inglesi.

In un dibattito scendemmo che da qualche giorno proseguiva alla Camera dei Lordi per la riforma della Camera medesima, Lord Birkenhead ha lanciato un progetto concreto e particolareggiato. Egli parla non come membro del Gabinetto, ma soltanto per conto proprio, individualmente recando il suo contributo personale alla discussione. Il piano esposto è il seguente. Ridurre a soli 200 i membri della Camera alta. Circa 120 di questi dovrebbero essere persone che abbiano coperto grandi cariche politiche, navali o militari. Gli altri verranno prescelti fra gli attuali membri della Camera dei Lordi, mediante una procedura di opzione interna. Il primo ministro, affinchè anche il *Labour Party* sia debitamente rappresentato alla Camera alta, nominerà dei « lord parlamentari » senza diritto ereditario. Le potestà attuali della Camera rimarranno praticamente immutate. I bill finanziari dovranno ottenere la approvazione finale di un comitato composto di 6 membri della Camera dei Comuni e di 6 della Camera alta, sotto la presidenza dello *Speaker*. I membri del comitato avranno facoltà di parlare in entrambe le camere. Qualora poi sorgessero divergenze gravi, le due Camere potranno sedere in comune. Il progetto è geniale e molto interessante. Esso ha colto di sorpresa la camera vitalizia e susciterà larga eco nella stessa e con tutta probabilità anche larghissime simpatie.

CRONACHE PARIGINE

Le sottane lunghe

La moda 1825-1925

Il Museo Carnavalet

PARIGI, Aprile.

Il Museo Carnavalet, proprietà del Comune di Parigi, era stato riordinato già una volta la prima della guerra da Giorgio Cain. Oggi, dopo un anno di parziale chiusura, esso viene ripresentato al pubblico con le modifiche e gli ingrandimenti operativi da Giovanni Robiquet, che portano il numero delle sale a una cinquantina. Come è noto, lo storico edificio, il cui nome non ha niente a che fare col carnevale ma deriva semplicemente dalla corruzione di quello di uno dei suoi primi proprietari del secolo decimosesto, Kernevenoy, servì dal 1677 al 1696 di domicilio a Maria di Rabutin-Chantal, marchesa di Sevigné, ed alla figlia sua, contessa di Grignan. Il Comune di Parigi lo ha adibito a sede delle sue ricchissime raccolte di storia civica dei secoli decimosettavo e decimonono, di topografia locale, di storia della Rivoluzione, di storia del costume. Dopo il Louvre e Cluny, è questo il più ricco Museo della capitale: ma per l'attrattiva speciale dell'epoca cui principalmente si riferisce, per la varietà delle collezioni, per l'amenità delle sale non esito a dirlo il più simpatico di tutti.

La sua peculiare caratteristica starà d'ora innanzi negli stupendi rivestimenti di legno che, raccolti di qua e di là per palazzi e castelli in Parigi e nella provincia, sono stati adattati ad ornamento delle sale del primo piano e le trasformano in un voluttuoso e caldo appartamento aristocratico del più bel barocco. Le vedute di Parigi del Raguenet e di Hubert-Robert figurano adesso sui verdi oliva delicati degli alti lambri provenienti dal castello di Canflane-Charenton, antica casa di riposo degli arcivescovi parigini. La eterna pittoresca del Ponte Nuovo, del Ponte al Cambio, del Ponte di Neuilly pigia sullo sfondo morbido del bel legno patinato, dalle modanature grasse e dai mezzi capitelli corinzi reggenti la cimasa, l'eleganza leggera di una narrazione da salotto, condita di aneddoti e di facezie. Ci sono lambri provenienti dall'antico palazzo Bretenil della via Matignon, dove abitava Fersen, l'amico di Maria Antonietta; dal palazzo Brûlard di Genlis della riva Conti, dove Bonaparte recavasi frequentemente; dalla priorità dell'antico convento dei Premostratesi della via Hautefeuille; dal palazzo Stuart d'Aubigny, demolito all'epoca dell'apertura della via Gay-Lussac, questi ultimi ornati di un bel trofeo di strumenti musicali nel centro di ciascun pannello.

I lambri di palazzo Brûlard, che erano andati a finire sui muri della libreria Piperoau, abbelliscono la Sala di Voltaire. E qui trovate la poltrona dell'autore di *Candido*, una delle tante, giacchè mi rifiuto a credere che un uomo così irrequieto abbia passato l'intera vita sempre sulla stessa poltrona, il ritratto fattogli a ventiquattr'anni da Largillière, lo schizzo di Giuseppe Verret che lo ritrae due mesi prima della morte, durante una seduta dell'Accademia; e poi tabacchiere, penne, autografi, disegni, tutto un tesoro di cimeli suggestivi corredanti diverse vetrine, che certo interesserà molto le signore parigine, in un momento in cui il sire di Fersey è di moda qui, grazie alle lezioni di Andrea Bellessort alla Società delle Conferenze e alla ristampa di *Candido* e di altre opere che la libreria Stock sulla piazza del Teatro Francese espone in bella mostra raggruppate intorno a una copia in terracotta del busto famoso di Houdon, quasi Voltaire fosse morto e resuscitato l'altr'ieri. Capricci della moda! Perchè s'ha da tornare a Voltaire proprio in un quarto d'ora di scalmana ofericale e all'indomani dell'esplosione di contumelie scoppiate sulla salma di Anatolio France, il Voltaire del secolo? Ma è vero: anche Giovanni Maria Arouet era stato a scuola dai gesuiti...

***

A proposito di moda, i giornali parigini, parecchi dei quali sono già abbastanza vecchi per poter spigolare nella propria collezione le notizie di cent'anni fa e abbastanza intelligenti per servirne ai lettori ogni giorno una scelta giudiziosa e saporita, pubblicano amabili quadretti dell'abbigliamento maschile e femminile nell'anno di grazia 1825. « Quel che v'ha attualmente di più selvaggio per le donne, riproduce l'uso di essi, sono le vesti di grosso di Napoli bianco, scollatissime sull'omero, con maniche cortissime a grandi sbuffi. La blanda è molto usata per ornarne i cappelli di mezzo raso bianco, di crespo rosa, giunchiglia, lilla o celeste; se ne fanno anche bande per attaccare cappelli e cuffie di gala. Molte di tali cuffie sono guarnite di rose o primule. Per la sera si portano tuttora scialli e merini, i quali ultimamente in un teatro di Marsiglia furono causa di una dimostrazione di ostilità da parte del pubblico del loggione, cui le signore dei palchi, lasciandoli spenzolare e ondeggiare fuor del parapetto, mascheravano la scena. In quanto agli uomini, comincia a pigliar piede l'usanza di portare due finanziere l'una sull'altra. L'idea è strana, ma la moda le vuole e gli eleganti vi si uniformano. Quella di sotto è di panno nero con colletto di velluto o di pelliccia, attillata e abbottonata alno alla gola. Quella di sopra, di alpaga crudo, grigia, nocciola o verde americano, con risvolti e lunghe punte e doppia fila di bottoni e fodere di seta ». Vedete che, conformemente all'adagio, nulla c'è di nuovo sotto il sole e che anche i nostri bisnonni erano come noi persuasi di vivere in un'epoca di follia e di sconsideratezza mai viste.

E' questo un buon motivo per incoraggiarci a non disperare dell'oggi. Tempo verrà, probabilmente, in cui i lettori del nostro giornale, riandando i casi, le opinioni e i costumi del 1925, troveranno che anche la nostra contemporanee davano prova di singolare moderazione scoprendosi le gambe fino al ginocchio e la schiena sino alla vita. Tanto più che, se dobbiamo esser sinceri, la audacia della moda attuale sono piuttosto l'effetto dell'iniziativa personale delle signore che non delle ordinanze dei sarti. Costoro, i quali, vivendo, come è naturale, in mezzo alle donne, debbono necessariamente trovarsi a loro riguardo nello stato d'animo dei garzoni di pasticcerie condannati a manipolare in mani e sere, cioè sino alla sazietà, per non dire alla nausea, fiancelle e pasticcini, hanno già tentato più di una volta di moderare la temerità delle clienti provandosi a convincerle dell'inopportunità di mettere in vista a tutte le ore del giorno due gambe calzate di rosa e accavallate con insolenza non appena ci sia un sedile da prendere come complice dell'incessante opera di seduzione diretta contro gli ingenui ed infiammabili figli di Adamo. E, nei loro figurini, i modelli di gonne castigate, prolungantisi fino alle caviglie, sono andati più d'una volta stoicamente all'assalto delle posizioni avversarie. Nel momento in cui vi scrivo, per l'appunto, sta per aver inizio un'offensiva di gonne lunghe tagliate a campana con doviziosi di pieghettature e di manichie, che vorrebbero arringare precisamente alla gonna del 1825 a cui si è fatto cenno. Anche i sarti leggono i giornali e visitano i Musei, e quasi ritorni storici sono dunque nell'ordine delle cose. Ma credete voi che le donne si lasceranno fare? Ne dubito. I nuovi modelli faranno bella figura sui giornali di mode: ma che fra un secolo potrà ancora una volta autorizzare il pubblico a concludere, sguadrando con scandalo le rispettive compagne: « Com'erano caste le donne del 1925! ». Ma tutto finirà lì, e nella pratica quotidiana le sottane corte e le gambe al naturale continueranno ad imperare, come probabilmente imperavano nel 1825 nonostante le esortazioni dei figurini ingegnantisi a reagire agli eccessi del Primo Impero, figurini sui quali noi versiamo oggi, visitando le collezioni del Museo del Costume riordinato da Giovanni Robiquet, l'omaggio lacrimoso della nostra ipocrisia.

***

« Le sottane lunghe? », dicevami con profonda ironia una bella signora intenta a sfogliare, per tenersi a giorno delle novità, l'ultimo quaderno di modelli uscito da una grande ditta dei Campi Elisi. Le sottane lunghe! Bella cosa! Furono il trionfo dell'ipocrisia di un'epoca disonesta. Le donne portavano, sì, la veste e il raso fino a più giù della caviglia: ma che cosa ci mettevano sotto? La crinolina! Ora avete voi mai veduto, di grazia, camminare, sudare, salire in carrozza, ballare, chinarsi una donna in crinolina? Il più piccolo movimento manda alle stelle l'elastica e ondeggiante zona di balena, spampana sottane, sete e merletti come una immensa corolla di tulipano; e l'occhio dello spettatore arriva tranquillamente e senza intoppi sino al pistillo. C'erano le mutande lunghe, dite voi. Sia bene. Ma credete proprio l'adozione delle mutande lunghe contemporanea a quella della crinolina? Prima di decidersi a una riforma così incomoda e poco leggiadra di uno degli indumenti più classici del loro guardaroba, molti anni sarebbero passati, durante i quali le donne avranno finito di consumare sotto la crinolina la biancheria personale che avevano nel cassetto e che era ancora — poichè allora i corredi si facevano all'ingrosso — quella della Restaurazione cioè, salvo poche varianti, quella dell'Impero, fatta per le sottane strette, corte e leggere delle Meravigliose. La reazione delle mutande sino alla noce del piede sarà stata prodotta, per l'appunto, dall'invereconda dello spettacolo offerto dalle prime donne in crinolina. E poi, siamo nel sicure che quella biancheria morale e ridondante fosse realmente portata in tutte le congiunture della vita, come la vediamo dipinta sui figurini e attaccata a forza di spilli sui manichini del Museo Carnavalet? Non ce pensare a tutte le sorprese che sarebbero capitate ai viaggiatori dei primi omnibus con l'imperiale e a quelli delle prime ferrovie! Se vogliamo procurarci testimonianze attendibili in materia faremo bene a rivolgerci a Paolo de Kock, non già ai manichini, all'aneddoto e non al documento... ».

Questa l'opinione di una donna. In quanto a quella degli uomini, non la rilengo molto diversa, *et pour cause*, ad eccezione, come dico, dei sarti e, come soggiungo, dell'attore Lugné Poë, il quale accusa le gonne corte di aver provocato al Teatro Francese il fiasco di *Edda Gabler*, recitatavi dalla Pierat con indosso una veste di Redfern. La Pierat, secondo Lugné Poë, interpreta Ibsen quasi altrettanto bene della Duse: ma ciò che distrae e ragela il pubblico è la vista delle sue gambe di ordinanza, nelle calze color carne, e dalla sua cintura frangiata, connotati meglio adatti a una parigina del bel mondo che non a un'eroina del teatro nordico. Ma questo argomento specioso aspirerebbe invano a convincere le donne, a cui avviso trionfare sotto le spoglie di Jeannette o di Clo-Clo è ben più importante che non farsi prendere sul serio quale Edda Gabler.

NOMENCLATOR.

Il principe Giorgio raggiunge i Reali inglesi

Napoli, 3 notte.

Col diretto delle 6,20 è giunto da Roma il Principe Giorgio d'Inghilterra. Alle 7,30 si è imbarcato sul cacciatorpediniere che l'attendeva nel porto, per raggiungere gli augusti genitori, il Re e la Regina d'Inghilterra.

Otto bambini morti nel crollo d'una scuola

Madrid, 3 sera.

Si ha da Almeria che nel villaggio di Lanjar il soffitto della scuola è crollato durante la lezione. Otto bambini sono rimasti uccisi e quattro gravemente feriti.

TEATRI

Il conte di Charolais

Tragedia di Riccardo Beer Hofmann

Vienna, 3, notte.

(E. G.) Non è una tragedia nuova: ha vent'anni di vita; ma ci voleva Moissi per rimetterla a nuovo, quando la si ascolta e la si legge, vien fatto di chiedere perchè un lavoro di tanta potenza di espressione umana sia rimasto finora nell'ombra. Dipende forse dalla scarsità di grandi attori, che sappiano dare a questa tragedia la dovuta interpretazione.

La trama del lavoro è tolta da una narrazione inglese di Messinger e Field: « The fatale dowey » (« La dote fatale »), e risale al tempo di Carlo il Temerario. In una città delle Fiandre il conte di Charolais, valoroso condottiero, è ucciso mentre lasciando che debiti verso strozzini. La morte di quei tempi voleva che chi moriva senza soddisfare i propri impegni non potesse venir sepolto in terra consacrata: la bara veniva portata in un'apposita prigione ove restava fino a quando qualcuno aveva pagato i creditori o questi fossero comunque tacitati. Quest'usanza non è leggendaria; era in vigore in alcuni Stati italiani anche nel diciottesimo secolo. Si racconta, infatti, che un condottiero francese, il principe di Croi, ferito alla battaglia di Narva e morto a Roval, rimase per oltre un secolo insepolto nella cattedrale di Reval, in seguito alle richieste dei creditori insoddisfatti, e che soltanto nel primo decennio del secolo decimonono lo zar Alessandro I di Russia, entrato nella cattedrale di Reval e visto l'orrendo spettacolo del cadavere mummificato, ne ordinava la sepoltura. Ma lo zar non venne obbedito e nel 1820 la misera salma era ancora visibile nella cattedrale stessa, come il marchese di Custine narra nella sua descrizione dei viaggi in Russia.

Il figlio del defunto soldato, il giovane conte di Charolais — che nulla possiede al ritorno all'infuori di un amico fedele, Romont — per ottenere che il padre venerato, che aveva dato province al suo Re, avesse sepoltura in terra consacrata, si assume il debito paterno e diventando lui il debitore insolvibile deve conseguentemente affrontare il giudizio della Corte di Giustizia. La legge commina il carcere perpetuo al debitore che non paga. Presidente della Corte, il supremo magistrato delle Fiandre, è Rochfort, il quale vive con una figlia diciottenne, Desirée, che è tutto il suo amore, e con un nipote, Filippo, un poco di buono, che corteggia con qualche fortuna la cugina. Al processo contro il giovane conte — Desirée vi assiste stando in mezzo al pubblico — tale è l'espressione dell'amor filiale che spinge Charolais al sacrificio, che la Corte ne resta scossa; ma la legge è la legge e i creditori ebrei sono irremovibili. Rochfort sospende l'udienza e fa offrire il terzo dei loro crediti ai creditori. Paga di sua tasca: gli ebrei ritirano l'azione e Charolais, libero, è accolto come un figlio dal suo salvatore.

Tre anni dopo Charolais è marito di Desirée e padre felicissimo di un bambino. Deve recarsi con l'amico suo Romont in una città vicina: ritornerà all'indomani. Il padre è a presiedere un processo, Desirée è sola in casa. A sera sopraggiunge Filippo, il cugino, che le dice tutta la sua passione: ma Desirée lo respinge perchè ama suo marito. Filippo mette per lei la mano nella brace del caminetto: Desirée gli ritira il braccio, lo fascia; poi, come suggestionata, segue Filippo attraverso il giardino, sulla via. Li prende il un facile albergo. Ma ecco che Charolais e Romont ritornano: la neve ha impedito loro il viaggio. Desirée non è in casa. Romont, che l'ha vista entrare nell'albergo, non può celare la verità a Charolais, e così tutta la felicità crolla intorno al giovane buono. « Via da questa casa! » esce urla. Getta l'oro che ha indosso, si dichiara debitore di Rochfort, e si precipita nell'albergo dov'è sua moglie. Impone silenzio all'oste, irrompe nella stanza degli adulteri e strozza Filippo. Desirée appare come trasognata: sembra voglia dirgli ancora il suo bene, ma un gesto la trattiene lontana. « Qui tuo padre, qui il giudice! » grida Charolais. Il presidente della Corte, Rochfort, accorre ancora rivestito della porpora e dell'ermellino. « Tu, giudice supremo in questa terra — gli dice il genero omicida — guarda, e dimmi se ho il diritto di uccidere! ». L'amore del padre urla la disperazione, ma la voce del giudice deve mormorare sommessa: « Sì! ». Ma Charolais non uccide. Nell'albergo, intanto, è sopraggiunto anche l'amico Romont, col bimbo degli sposi in braccio, e Desirée si avventa alla porta per prendere la sua creatura. Ma Romont le sbarra il passo. « Chi sei tu — chiede la donna — che ti frapponi fra una madre e la sua creatura? ». « Sono un uomo fedele! », risponde l'amico. Ancora Desirée tenta di avvicinarsi al marito, ed il vecchio giudice getta l'ermellino, si prostra ai ginocchi del genero con la fronte al suolo e chiede la vita della figlia. Charolais rifiuta che solo la giustizia divina può giudicare del bene e del male, e alla sua recisa ripulsa, Desirée gli strappa il pugnale e se lo conficca in seno. Il vecchio padre si abbatte sul cadavere della figlia. Charolais riveste il mantello, rimane la spada e se ne va povero per il mondo, seguito dall'amico fedele.

"Nerone" in matinée al "Regio"

La prima rappresentazione del "Siegfried"

Anche ieri sera alla settima rappresentazione del *Nerone* la sala aveva un aspetto imponente, così gremita com'era in ogni ordine di posti. Si notavano moltissimi forestieri venuti appositamente, anche da lontani centri, per udire l'opera di Boito. Arturo Toscanini ed i principali interpreti hanno avuto, come sempre calorosissime accoglienze. Come fu già annunciato, domani alle ore 14,30 precise, sotto la direzione di Arturo Toscanini, il *Nerone* sarà ripetuto in rappresentazione fuori abbonamento.

Per lunedì è fissata, come 40ª di abbonamento turno pari, la prima rappresentazione del *Siegfried* di Riccardo Wagner. L'opera è stata concertata e sarà diretta dal maestro Gaetano Bavagnoli. Gli interpreti sono: Luigi Canalda: *Siegfried* — Emilia Mizzi: *Brunilde* — Giulio Cirino: *Il viandante* — Gaetano Pini-Corsi: *Mime* — Ginevra Amato: *Erda* — Enrica Alberti: *L'uccellino* — Natale Villa: *Alberico* — Ernesto Dominici: *Fafner*. Le scene sono state dipinte espressamente da Ugo Ghiduzzi. Lo spettacolo comincierà alle ore 20,30 precise e durante l'esecuzione sarà vietato l'accesso alla sala. La vendita di tutti i posti sarà iniziata nel pomeriggio di oggi alle ore 14, anzichè alla mattina.

AL CHIARELLA

Raffaele Viviani annunzia per lunedì la terza novità della stagione. Oggi e domani, di giorno e di sera si avranno le ultime repliche della fortunata commedia di Castellino e Viviani: *Novantanove lupi*.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Riposo.
CHIARELLA (Comp. dramm. Raffaele Viviani). — Ore 21: « Novantanove lupi » commedia di G. Castellino e R. Viviani.
GARIBALDO (Comp. dramm. « Eleonora Duse ») — Ore 21: « La seconda moglie » comm. di Pinero.
ALFIERI (Comp. d'operette A. Valle). — Ore 21: « Bajadera » operetta di Kalmann.
BALBO (Comp. d'operette A. Valle). — Ore 21: « Bajadera » operetta di Kalmann.
ROSSINI (Comp. piem. M. Casaleggio). — Ore 21: « L'eroi d'mònsù Travet » vaudeville di Bixio e Rei Ami.
GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Ore 21: « I 7 castei del Diao », bizzarria.
TEATRO ODEON — Ore 21: Riviste Ida Rivetta. « La valigia delle Indie » operetta.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE SHERAI — « Il lavorito del 10 », con Betty Compson e Teodoro Komlos. (Paramount).
CINEMA VITTORIA — « Una storia per sei mariti » comm. — « Un buco cerca alloggio » comica.
CINEMA STATUTO — « Stadion alpino ».
**

REATI E PENE

Funzionari delle ferrovie e cooperative
al processo contro l'"Impero,,
L'esame delle parti lese esaurito

Roma, 3, notte.

Appena si riapre l'udienza, il presidente chiama il querelante avv. Salvatore Scalera, il quale deve rispondere alle domande rivoltegli ieri dalla difesa dell'*Impero*. Queste domande, come abbiamo detto, avrebbero lo scopo di illuminare il Tribunale sulla esistenza di rapporti un po' troppo amichevoli fra i fratelli Scalera e alcuni alti funzionari delle ferrovie dello Stato. Lo Scalera invitato a parlare comincia con l'esprimere il proprio rincrescimento nel vedere trascinati in questo dibattimento il nome e l'operato di funzionari superiori ad ogni sospetto, come il comm. Alfero ed il generale Nuccorini.

Il comm. Alfero e il gen. Nuccorini

— Quanto al comm. Alfero — continua la Parte lesa — dichiaro che in quei pochi mesi nei quali egli prestò servizio presso il Commissariato delle Ferrovie, con funzioni non deliberative ma semplicemente consultive, sui contratti che erano stati stipulati in antecedenza io non ebbi mai occasione di conferire con lui. In seguito a vive insistenze fattemi dal cav. Adamo, anche perchè si trattava di elaborare la somma di lire 20 mila, aderii dopo parecchi mesi anche il comm. Alfero non apparteneva più al Commissariato delle Ferrovie dello Stato, ed entrare in una società per lo sfruttamento di una invenzione dell'ing. Fiamma. Spiego che in questa società il comm. Alfero aveva, più che un interesse pecuniario, un interesse morale, essendo zio del signor Lanzini, assistente dell'ing. Fiamma. Di tale società non facevo mistero, tanto che quando si fecero i primi esperimenti dell'invenzione nel golfo di Spezia con l'intervento di parecchi rappresentanti del Governo, fu vi presenziai con mio fratello. In seguito, benchè l'invenzione, secondo quanto mi riferì l'on. Gioppi dopo avere consultato autorevoli specialisti, avesse carattere di assoluta serietà, non potemmo continuare a far parte della società. Prima di trattare col cav. Adamo, nel settembre 1922, il gruppo Fiamma aveva già preso contatti con altri gruppi finanziari, così con Odero, Goldmann, Banca Americo e Italia e con altri.

On. Nicolai: — A chi fu ceduto l'affare?

Scalera: — Seppi poi che era stato ceduto all'Ansaldo. Quanto al Nuccorini, poco posso dire. Durante la gestione Torre, l'allora colonnello Nuccorini non era addetto all'Ufficio materiali residuati di guerra e non poteva quindi servire in alcun modo ai nostri interessi come si afferma nell'articolo incriminato dell'*Impero*.

Avv. Radogna: — Dal gennaio al marzo del aprile 1923, cioè prima della gestione Torre, è stato o no il comm. Alfero capo dell'Ufficio residuati di guerra?

Scalera: — Prima del comm. Battioni, l'Ufficio residuati di guerra era alle dipendenze e sotto la direzione del Capo servizio approvvigionamenti; in un primo tempo fu capo-servizio il gen. Sapuppo, poi il comm. Cattaneo, infine il comm. Orso, alle cui dipendenze era il comm. Alfero.

Radogna: — Il Nuccorini era o no segretario dell'Alfero?

Scalera: — Il Nuccorini fu addetto all'Ufficio residuati di guerra prima della gestione dell'on. Torre; egli non aveva alcun potere deliberativo e non era segretario del comm. Alfero.

Radogna: — Per quale ragione l'avv. Scalera non si è sentito in dovere di parlarci subito della sua partecipazione, in unione con il comm. Alfero ed il Nuccorini, alla Sole società anonime, mentre invece negava di aver avuto comunque rapporti con funzionari delle Ferrovie dello Stato?

Scalera: — Ripeto che non ebbi alcun rapporto con il servizio. Alfero e col generale Nuccorini nel tempo in cui erano addetti al Commissariato delle ferrovie.

Settimelli spiega il suo articolo

A questo punto il Settimelli legge alcune frasi dell'articolo incriminato dell'*Impero*, che — egli dice — vengono sempre citate sfuggite.

— Io — soggiunge il Settimelli — ho inteso semplicemente scrivere un articolo sondaggio, in cui non si imputavano agli Scalera dei fatti specifici e determinati e che non può dunque costituire reato di diffamazione. Io ho voluto più che altro provocare l'attuale dibattito.

Il presidente consiglia ai Settimelli ed agli altri imputati di non occuparsi di questioni giuridiche e di attenersi semplicemente ai fatti.

Settimelli: — Io non mi occupo di questioni giuridiche: volevo soltanto rettificare alcune affermazioni dei querelanti.

On. Nicolai: — Di che cosa si duole il signor Scalera nei riguardi del Sale?

Scalera: — Basta rileggere la querela per saperlo.

Nicolai: — Come mai, per presentare una querela, ha aspettato che fosse passato tanto tempo dalla pubblicazione incriminata?

Cartasegna: — Mi oppongo a questa domanda; ogni cittadino ha diritto di sporgere la querela in quando l'azione penale non è prescritta e non ha obbligo di dare le ragioni del suo ritardo.

Nicolai: — Non ha mai vantato l'avv. Scalera di aver aiutato l'on. Torre a diventare Commissario delle Ferrovie?

Scalera: — Lo escludo assolutamente.

Nicolai: — E' vero che lo Scalera e Carlo Piazzi hanno dato la notizia della nomina dell'on. Torre a Commissario per le Ferrovie prima che essa fosse ufficiale?

Scalera: — No.

P. M.: — Lo Scalera ha fornito qualche volta automobili, alloggio e pranzi all'on. Torre?

Scalera: — No, mai.

Con questa risposta la deposizione dell'avv. Salvatore Scalera è ultimata.

Viene chiamato sulla pedana l'altro querelante avv. Michele Scalera. Questi conferma anzitutto la deposizione resa dal fratello e poi continua a spiegare che gli Ostà e gli Scalera non erano dei prestanomi, ma unicamente dei finanziatori di cooperative nei contratti che queste stipulavano con lo Stato; essi non avrebbero quindi potuto in alcun modo figurare personalmente nei contratti.

Radogna: — Anche il signor Basile aveva una cooperativa? Ci parli un po' del contratto del ramo.

Michele Scalera: — Il ramo non faceva parte dei materiali residuati di guerra, perciò non ci assegnava alle cooperative. Esso veniva alienato dall'Ufficio approvvigionamenti, che dipendeva dallo Ferrovie dello Stato. Il servizio approvvigionamenti stipulò il contratto col signor Basile.

Ravenna: — Come vi entrarono gli Scalera?

Scalera: — Nil ed Osta vi entrammo in società col Basile, come ha detto ieri mio fratello.

Carabellese: — Ma è vero che in tutti gli altri contratti l'unico ed apparente contraente era la cooperativa?

Scalera: — Certamente.

P. M.: — Come mai nel contratto del ramo figurava proprio il Basile, il quale partecipava all'affare soltanto per un decimo?

Scalera: — Prima di tutto, perchè il Basile era un ottimo amico nostro in cui avevamo piena fiducia, e poi perchè, essendo allora pendente il ricorso al Comitato arbitrale per lo spoglio di guerra, ci sarebbe stata sequestrata la cauzione. Infatti appena giunsella la decisione definitiva del Comitato arbitrale, abbiamo pagato allo Stato l'addebito che ci veniva fatto.

Ravenna: — Quando lo Stato fu soddisfatto dell'addebito, il contratto fu poi intestato agli Scalera?

Scalera: — No, rimase intestato al Basile.

I contratti delle terre liberate

Presidente: — Vuol parlarci dei contratti delle terre liberate?

Scalera: — Quali contratti sono molto numerosi. Di che debbo parlare?

Ravenna: — Di tutti quelli che sono a sua conoscenza.

Cartasegna: — Ma perdiamo troppo tempo.

Nicolai: — Io, per mio conto, sono curioso di sapere qualche cosa soltanto sul contratto del materiale di Villa Vigentina.

Carabellese: — Lo cabliamo al tribunale.

On. Nicolai: — Benissimo: io chiedo spiegazioni sul seguente periodo, contenuto in quel contratto: «Tenuto conto che la quota parte del materiale del magazzino di Villa Vigentina, che avrebbe potuto essere nuovamente venduto all'anzidetta cooperativa, già assegnataria, è stata invece venduta per ragioni di equità e giustizia all'avv. Scalera, per avere questi dimostrato con documenti attendibili di avere a suo tempo anticipato a varie cooperative (in seguito all'assegnazione della Commissione parlamentare dell'agosto 1922) alcune somme per l'importo complessivo di L. 130 mila, per il cui ricupero egli non avrebbe contro chi rivalersi».

Scalera: — Il contratto mi è stato ceduto dal comm. Porta di Milano che è persona solvibilissima; quindi nella peggiore delle ipotesi la perdita si sarebbe riversata su di lui. Le assegnazioni fatte alle cooperative, venivano trasformate in contratti: l'assegnazione per il magazzino di Villa Vigentina venne dalla cooperativa ceduta al commendatore Porta, il quale ne fece cessione a me previo pagamento da parte mia di L. 130 mila. Il valore del materiale al momento della perizia fu di 500 mila lire.

Carabellese: — In tutta la gestione Torre, fu fatta qualche assegnazione agli Scalera?

Scalera: — No, nessuna.

Romanelli: — Per il contratto di Villa Vigentina, lo Scalera trattò con l'on. Torre?

Scalera: — No.

Radogna: — Come mai allora esso è firmato dall'on. Torre?

Scalera: — Si capisce che doveva essere firmato da lui, ma io dovevo trattare solo col comm. Battioni.

Gli anticipi e le Cooperative

Nicolai: — Quando mai un ministro firma un contratto senza leggerlo? Chiedo poi all'avv. Scalera di spiegare quali sono i documenti attendibili col quali egli avrebbe dimostrato all'on. Torre od a chi per lui di avere anticipato delle somme.

Scalera: — Il documento fu uno solo: il contratto di cessione del comm. Porta.

Nicolai: — Sa l'avv. Scalera quali sono le somme anticipate dal Porta ed a quali Cooperative furono versate?

Scalera: — Il comm. Porta aveva avuto la cessione del contratto da alcune Cooperative, tra cui la Firlia. Non ricordo di quale entità fossero le anticipazioni.

Nicolai: — Ma quali accertamenti furono fatti dall'Ufficio residuati per giungere alla considerazione che si legge nel contratto?

Scalera: — Non so, ma suppongo che il comm. Battioni abbia interpellato al riguardo il comm. Porta e forse qualche rappresentante delle Cooperative.

Nicolai: — Il contratto esibito riguarda solo l'avv. Scalera?

Scalera: — Si capisce.

Nicolai: — E' stato ceduto agli Scalera tutto il materiale esistente a Villa Vigentina?

Scalera: — Non tutto; una parte fu ceduta al Sindacato friulano.

Nicolai: — Con le Cooperative combattenti di Teramo e di Chieti ebbero i fratelli Scalera rapporti di affari?

Scalera: — La Cooperativa di Teramo che aveva incassato da noi L. 45.000 di anticipo, ha venduto poi il contratto ad un altro; come vede, ci abbiamo fatto un forte guadagno!

Nicolai: — Il credito degli Scalera verso quella Cooperativa era ancora in vita quando fu stipulato il contratto di Villa Vigentina?

Scalera: — Sì, non è estinto neppure ora.

Ravenna: — Desidero che il querelante Scalera ci parli del contratto del Genio civile.

Carabellese: — Ha già parlato il fratello Salvatore.

Ravenna: — Non importa, desidero che ne parli anche lui.

Scalera: — Io mi rimetto a quanto in proposito ha detto mio fratello.

Con ciò l'esame delle parti lese è esaurito. Si dovrebbero iniziare le deposizioni dei testimoni, ma poichè il comm. Battioni unico teste citato per oggi, ha fatto avvertire che si trova a Firenze, l'udienza è tolta e rinviata a domani.

Il processo "Lidel,,-De Liguoro

Milano, 3 notte.

Si è svolta al nostro Tribunale la causa intentata dalla signora Lidia De Liguoro Basile ed altri soci della Società in accomandita «Lidel», in liquidazione, per ottenere la revoca del liquidatore prof. rag. Ambrogio Martinacci dalle sue funzioni. Il dibattito interessava gli ambienti giornalistici, perchè tendeva a far dichiarare che la proprietà della rivista «Lidel» non spettò alla Società attuale editrice della rivista, ma alla Società editrice «Lidel», in liquidazione. Ora il Tribunale ha concluso che «il comportamento del prof. Martinacci, tanto sotto il profilo giuridico che sotto quello economico, è immune da ogni censura», ed ha respinto la domanda proposta dagli attori, condannandoli al pagamento delle spese.

La misteriosa bastonatura

(Tribunale Penale di Torino)

Una sera buia del mese di gennaio 1924, in quel di Lanzo (narrava la denuncia) fra le fosche ombre della notte una certa Allario, operaia, si stava avviando a casa, quando d'improvviso vide sbucare fuori da un nascondiglio in aperta campagna delle massicce figure come i mucigni dei monti vicini però dall'umano sembiante, e le riconobbe in certi Antonio Enriore, dai folti baffi biondi spioventi a raggiera, figura ciclopica, un figlio suo, la moglie Ferraudo ed ancora certo Carlo Brunero, fidanzato di Maria Enriore, ed infine la suddetta Maria Enriore, graziosa figliuola, però dai muscoli d'acciaio (così si esprimeva la parte lesa) e la sorte finiva qui. Tutti d'accordo avevano colpito la povera Allario a calci ed a pugni.

Il racconto pareva se non inverosimile, esagerato almeno. Tanta accolta di forze d'attorno ad una debole donnina, l'avrebbero schiantata di certo se tutti insieme (come raccontava la dolente) si fossero uniti per percuoterla e colpirla. Ella, appunto, li descriveva come intesi a mettere in opera tutte le loro energie allo all'esasperazione ed al parossismo per infierire contro di lei. Le poche lesioni e gonfiature non potevano avere origine da coalizione di tante persone. Ed il Pretore di Lanzo, già in primo grado vide esagerata il quadro e meno fosche le tinte. Il tribunale per intanto era stato visto in altra località, quindi salvo a possedere il dono dell'ubiquità, era escluso che egli potesse essere una delle terribili figure dipinte così chiaramente dalla donna. Ed a poco a poco disfacendo nel quadro altresì il fratello Francesco Enriore e la buona massaia Ferraudo in Enriore, assolti per non provata rilla. Il quadro ciclopico si sfaldava. E così ieri non comparvero dinnanzi al Tribunale che il povire Antonio Enriore, condannato a 25 giorni di reclusione, e la Maria Enriore. Il Tribunale in esame e sembrò rimirarlo da capo a piedi e comprese che se la ragazza fosse stata sottoposta anche solo al massaggio delle crudeli membra del protagonista, inevitabilmente avrebbe avuto le membra slrtolate. Ed in base a tale valutazione essenziale, visto che altre testimonianze non ve ne erano, ingiurando i possibili effetti, si convinse che anche il padre doveva essere assente in quel giorno. Onde lo assolse per non provata rilla, riducendo il quadro ad un'alterco fra compagni di lavoro. Solo la Maria Enriore, rimase soccombente, e le fu confermata la sentenza a 25 giorni di reclusione condizionale.

Pres.: cav. Balladore; P. M.: Siracusa; dif.: Avv. Libois.

Un ingente furto di stoffe

La notte dal 12 al 13 dicembre dello scorso anno i soliti ignoti dopo aver scassinato la porta d'ingresso del negozio attiguo alla ditta Traffano e C., commerciante in stoffe, a perforato il muro divisorio, penetravano nei locali adibiti ad uso magazzino ed asportavano circa 20 pezzi di tessuto in lana pel valore complessivo di oltre 25.000 lire. Le indagini esperite dalla P. S. non portarono dapprima ad alcun risultato concreto, ma verso i primi del mese di gennaio gli agenti incaricati dell'identificazione degli ignoti autori del furto vennero a sapere che un certo Celesio Brescianini, di professione sarto, andava offrendo in vendita sulla pubblica piazza delle pezze di stoffa, che risultavano fare parte di quelle rubate alla ditta Traffano. Operato l'arresto del Brescianini, individuo già condannato ben sei volte per reati di falso e ricettazione, questi disse che la stoffa in questione gli era stata consegnata verso il finire di dicembre da un tale, conosciuto col nomignolo di Romano, il quale lo aveva pregato di curarne la vendita promettendogli un discreto compenso ad operazione ultimata.

Aggiungeva ancora il Brescianini che se egli aveva tentato di esibire la merce evitando di dare troppo nell'occhio quest'ora perchè il sedicente Romano gli aveva raccomandata la massima cautela in quanto si trattava di cosa che proveniva da un fallimento, e che era stato concerto pel ad impegnare parte della stoffa perchè si era trovato ad un tratto sprovvisto di denaro. Tali e tante furono le contraddizioni, le reticenze e le incertezze del Brescianini che l'autorità giudiziaria si convinse che egli non fosse estraneo al furto consumato a danno della ditta Traffano e lo rinviò quindi al giudizio del Tribunale per rispondere di furto doppiamente qualificato.

Il dibattimento, lungo e faticoso, dato il numero dei testimoni addotti dal P. M. e dall'imputato non portò gran luce nella causa, ma il Tribunale ritenne che il Brescianini dovesse rispondere di sola ricettazione e non già di furto qualificato e lo condannò di conseguenza ad 1 anno e 2 mesi di reclusione e lire 250 di multa.

Pres.: cav. Manzone; P. M.: Dar. Scaliaro; difesa: avvocati Gino Oberi e Giulio; [illegible]: Chiarriola.

23 anni all'efferato pugnalatore di Mantova

Mantova, 3 notte.

E' terminato avanti la nostra Corte d'Assise la discussione del processo a carico dell'ex commesso di negozio Loris Raimondi detto Valdo, di anni 21, da Mantova, che aveva assassinato a pugnalate e coltellate, la sera del 3 dicembre 1923 a Mantova la domestica Teresa Lucia Boschini vedova Montella, d'anni 74. Inoltre era imputato anche di furti continuati commessi in danno della ditta Giuseppe Piazzi, presso la quale il Raimondi fu per qualche tempo impiegato in qualità di commesso. Durante il dibattimento il Raimondi ebbe a confermare che la sera del 3-12-1923 si era recato a casa dei coniugi Piazzi unicamente per cercare della signora, alla quale intendeva chiedere del denaro essendo disoccupato. Trovata invece la domestica Boschini. Questa (a dire dell'imputato) ebbe a ricevarlo con una sequela di improperi e di ingiurie. Fu allora che egli cbaimalò a colpirla. Il Raimondi ha voluto anche precisare come non fosse nelle sue intenzioni di commettere un delitto e tanto meno assassinare un furto. La lettura però dei vari interrogatori resi dall'imputato durante l'istruttoria ribadisce la sua piena confessione. Il Piazzi, una delle parti lese, ha dichiarato nel dibattimento di avere avuto il Raimondi per alcuni anni alle sue dipendenze. Ebbe a riscontrare che venivano a mancare del suo negozio vari oggetti e pensò di licenziare il commesso. Numerosi furono i testi d'accusa e di difesa. La Corte, in seguito al verdetto dei giurati, ha condannato il Raimondi per omicidio qualificato e porto abusivo di pugnale con le attenuanti generiche, alla pena di 23 anni, 5 mesi e 10 giorni di reclusione, nonchè alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Un processo per diffamazione contro un settimanale fascista di Milano

Milano, 3 notte.

Si è iniziato oggi, dinanzi alla IX Sezione del nostro Tribunale, il procedimento di diffamazione a carico del redattore responsabile del settimanale fascista «Il Popolo di Lombardia», Carlo Ravasio, ed il corrispondente dello stesso giornale da Sedriano, Angelo Giobbio. Il procedimento è stato originato da una querela sporta contro il giornale in parola dal medico condotto di Vittuone, sig. Dino Catucci, il quale è anche presidente di quella Sezione dell'Associazione dei combattenti, e che era stato oggetto di tre articoli di detto giornale, da lui ritenuti diffamatori.

Stamane si è iniziato il dibattimento. Ha preso la parola il Giobbio, rivendicando la paternità dell'articolo incriminato e rievocando il complesso dei fatti che egli articoli stessi dettero origine. Si è iniziata quindi la sfilata dei testi ed il processo terminerà domani.

Processo Stratta-"Secolo,, rinviato per la malattia del gerente responsabile

Milano, 3 notte.

Oggi, alla II Pretura Urbana di Milano era tenuto il primo processo, su denunzia dell'avv. Stratta contro Capodivacca, gerente responsabile del giornale «Il Secolo», imputato, come ricorderete, di violazione alla legge sulla stampa, per non aver pubblicata la rettifica inviatagli dall'avv. Stratta al «Secolo» durante la nota polemica col «Corriere della Sera».

Lo Stratta, costituitosi Parte Civile, si trovava col proprio avvocato Zirondo di Venezia, alla Pretura. Senonchè il processo è stato rinviato al 9 maggio, in seguito a richiesta della Difesa del «Secolo», che produsse un certificato medico attestante essere il Capodivacca a letto, ammalato di influenza.

Il processo Hanau-"Sereno,, fissato al 18 corrente

Roma, 3 notte.

Oggi avrebbe dovuto iniziarsi, davanti al nostro Tribunale, il noto processo Hanau-Sereno, per diffamazione. Il presidente della Sezione penale, cav. Civico, per il di tre ore ha intrattenuto nel suo gabinetto i patroni delle parti per l'ultimo tentativo di conciliazione, ma in tre ore di vivace discussione, nessun accordo è stato possibile raggiungere, per cui il dibattimento si inizierà il 18 corrente.

La moglie che ferì il marito condannata

Alessandria, 3 notte.

La notte dal 22 al 23 novembre 1922 a Capriata d'Orba, certa Maria Dergaglio colpiva nel sonno il marito Luigi Ghio con tre coltellate alla gola, producendogli ferite guarite dopo circa 2 mesi.

Allo scopo poi di occultare il delitto, la donna simulava di essere stata essa stessa vittima di una aggressione per opera di ignoti, che l'avrebbero imbavagliata e trascinata all'aperto, tentando di usarle violenza. La Dergaglio esibiva anzi ferite all'addome, che risultarono in seguito preesistenti di molto al fatto denunciato. Naturalmente, i presunti aggressori cercarono poi di uccidere il marito. Arrestata, la donna cadde in contraddizioni, quindi diede segni di pazzia e poichè altra volta era stata ricoverata al Manicomio, venne internata un'altra volta. Qui confessò il delitto, aggiungendo però che non aveva avuto l'intenzione di ucciderlo.

Rinviata davanti al Tribunale, sotto l'imputazione di ferimento grave, l'imputata si mantenne contumace. Il marito si era costituito P. C. Il Tribunale condannò la donna per lesioni gravi premeditate e col beneficio della semi-infermità mentale ad anni 1 e mesi 3 di reclusione, danni verso la Parte Civile. Difesa, avv. Bruno, P. C., avv. Bozzola.

Misteriosa scoperta di gioielli a Borgoticino

Novara, 3 notte.

Alla nostra Questura è pervenuta notizia da Borgoticino che il locale maresciallo dei carabinieri ha sequestrato nel domicilio di tale Luigi Farnerlini di Biogio, un cassetto di gioielli di notevole valore. La provenienza dei preziosi sarebbe furtiva. Si tratta di un orologio d'oro a 18 casse, da uomo, una catena con due ciondoli contenenti due fotografie, un orologio da signora con catena di oltre un metro di lunghezza, 2 bracciali, 1 catena con medaglione, 6 anelli da uomo e 1 da donna, 2 spille, 3 bottoni, oggetti tutti d'oro, una borsetta di argento ed altri monili, per un rilevante valore.

Il possessore di questi gioielli venne arrestato, mentre si stanno facendo le opportune ricerche per stabilire chi sia l'autore del furto e dei furti ed a chi appartenga la refurtiva.

I provvedimenti ferroviari per il porto di Savona

Genova, 3 notte.

Facendo seguito alle precedenti assicurazioni date dal Ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, all'on. Paolo Cappa, in merito al problema ferroviario del porto di Savona, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato comunica che in questi giorni saranno presentate al Ministero dei LL. PP. le proposte per l'armamento ferroviario della calata Boselli e per l'attuazione a carico del Ministero stesso della relativa spesa prevista in lire 500 mila circa. Inoltre, aggiunge la comunicazione, è in corso di compilazione la proposta per l'allacciamento della stazione Savona-Fornaci con il Porto e per il conseguente riarmamento e spostamento della linea Savona-Ventimiglia, con impianto di un binario indipendente fra Savona-Letimbro e Savona-Fornaci. Questa proposta verrà pure al più presto presentata al Ministero dei Lavori Pubblici per l'approvazione della parte di spesa riferentesi al binario di raccordo con il porto, che in via di massima, si prevaviasi di 2.500.000 lire, mentre la rimanente spesa di circa otto milioni dovrà essere a carico di questa amministrazione.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-918 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-917 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO.

Un pittore suicida è avvenuto nel cimitero di Musocco. Un giovane elegantemente vestito, entrato nel cimitero si sparava sulla fossa 186, una rivoltellata al petto. Moriva poco dopo. Indosso all'ucciso si trovarono alcuni biglietti dai quali è risultato trattarsi di Giorgio Elli, abitante in corso XXII Marzo n. 19. Aveva anche un foglio sul quale erano scritte le seguenti parole: «Addio a tutti, tanto papà e mamma». In tasca aveva un libretto della Banca Popolare contenente 432 lire in conto corrente. Si ignorano le cause del suicidio.

DA GENOVA.

E' stato trovato morto in una casa di Vico Vagetti certo Pietro Pasco. Il medico municipale non ha voluto rilasciare il nulla osta per il trasporto del cadavere al cimitero, avendo riscontrato sul corpo del Pasco numerose contusioni. La polizia ha aperta una inchiesta.

Rientri di sera a Staglieno uno sconosciuto si è sparato una rivoltellata alla tempia destra. Immediatamente raccolto e trasportato all'ospedale vi venne ricoverato. E' agonizzante. Si trattereblbe dell'ex-pompiere Alfredo Testa, di anni 30, da Parma.

DA FIRENZE.

E' stato denunciato dal direttore dell'azienda elettrica di Sesto Fiorentino la scomparsa dal 29 marzo u. s. di un impiegato dell'azienda stessa, rag. Carlo Carli, di anni 27, contemporaneamente sono scomparsi alcuni documenti riguardanti l'azienda ed uno chèque di 30.000 lire, chèque intestato però al portatore e pagabile al Monte dei Paschi. Sembra che il Carli si sia allontanato in un accesso di cleptomania. In questi ultimi tempi egli si era dato alla lettura di libri e trattati di filosofia ed a quanto pare dichiarato di sentirsi inviato al misticismo ed alla clausura. Non è da escludersi che si sia allontanato col proposito di rivestirsi in qualche monastero. Comunque la polizia continua ad indagare per rintracciarlo.

DA BOLZANO.

Da due austriaci è stato pugnalato a morte presso Laimundo il contadino Giuseppe Abler, per gelosia di donne. Gli assassini, che purtroppo sono riusciti a sottrarsi ad ogni ricerca sono i noti vagabondi Giuseppe Jung, di anni 25 e Rodolfo Jung di anni 26, ambedue di Axam, presso Innsbruck nel Tirolo.

Tre donne della complessiva età di 274 anni, sono morte nello stesso giorno a Bolzano, e cioè la vedova Antonia Weiler, di anni 97, la più vecchia cittadina di Bolzano, Teresa vedova Deida, di 92 anni e Maria vedova Steger, di anni 85.

DA NOVARA.

Il pensionato ferroviario Francesco Rondini, di anni 62, abitante in sobborgo S. Andrea, si è impiccato ad una intelaiatura della sua abitazione. Aveva già tentato tempo fa di avvelenarsi.

DA SAVIGLIANO.

E' rimasto fulminato il giovane operaio Pietro Bolla delle officine di Savigliano, mentre stava per mettere in moto il suo tornio elettrico. Si preparano alla pietosa ed ingrata funzione funerali.

DA ALESSANDRIA.

Il concorso provinciale di cavalli da riproduzione e la fiera equina (10-20-21 c. m.) stanno per chiudere le iscrizioni. Le adesioni pervenute sono già numerose per cui si crede in una grandiosa riuscita. Moltissimi sono i premi e d'ingente valore, pervenuti al Comitato organizzatore (Municipio).

DA ACLI'.

Il monumento ai Caduti, opera dello scultore Ercole Rodnizi, sarà inaugurato il 20 aprile p. v. per iniziativa delle locali Associazioni mutilati, combattenti e Famiglie dei caduti, nella piazza del Castello. Alla cerimonia interverrà la Famiglia ducale di Genova.

DA BIELLA.

E' stato spedito dal Tribunale di Biella l'operaio Pietro Cappello, dal Lanificio Giuseppe Simone di Vallemosso, imputato di aver rubato la propria busta-paga contenente L. 115,00 spettantegli per 7 giornate di lavoro e il proprio libretto personale. Il Cappello dichiarò in udienza che aveva creduto di pagarsi da sè.

In una adunanza di Sindaci del Circondario, presieduta dal sindaco di Biella cav. uff. Sereno, è stata deliberata la costruzione di un Padiglione per malattie infettive annesso all'Ospedale di Biella e ciò per sostituirsi il Glubileo Reale.

DA CASALE MONFERRATO.

Mentre preparava una mina, il cavatore Quaglino Antonio di Coniolo, è stato colpito da un blocco di calcare riportando contusioni al torace e la frattura di alcune costole.

DA CHIVASSO.

Se l'è cavata miracolosamente con contusioni non gravi il manovale Giovanni Folchi, [illegible] da un treno merci.

Un vagone in riparazione, pel cedimento dei cavalletti che lo sostenevano si è rovesciato, ferendo l'operaio Paolo Rivara. Le sue condizioni, che parevano preoccupanti sono andate rapidamente migliorando.

DA BOLOGNA.

Legatosi ad un cocco di sicura il colono Riccardo Lucchi, domiciliato a Castelletto, si è gettato in località campagna in un pozzo profondo cinque metri affogando. Non si conoscono le cause della tragica decisione.

Bollettino militare

Roma, 3, notte.

Arma di Fanteria. — Tonelli colonnello, comandante 94.o fanteria cessa comando predetto, comandato servizio S. M. e nominato comandante in seconda accademia militare fanteria, cavalleria.

Arma di Artiglieria. — Iberti, ten. col., comando corpo armata Verona trasferito 5.o pesante.

Arma del Genio. — Zampiti, colonnello, comandante 5.o raggruppamento genio cessa predetta carica nominato comandante distretto Bassano; Bongo, ten. col., direzione genio Milano trasferito direzione genio Palermo.

MARIO SARTORI
Torino - Via Cernaia, 20 - Torino
DRAPPERIE - LANERIE
SETERIE - COTONERIE
Continui arrivi delle
ULTIME CREAZIONI DELLA MODA
PREZZI MODICISSIMI
Orario continuato dalle ore 8 alle 20

TINGE ISTANTANEAMENTE STOFFE
Ottimo preparato per tingere a caldo con minima spesa qualsiasi stoffa od effetto di vestiario.
A. SUTTER - GENOVA

APPENDICE DELLA STAMPA (29)

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO
di PAOLO SEGONZAC

— Non so dove debba andare, ma qualunque sia il mio asilo, ci deve essere posto anche per Luisa — esclamò Aurora con calore.

Il moschettiere rifiutò la proposta, aveva già un'idea.

— Ho trovato un asilo conveniente per Luisa — esclamò — avanti! andiamo. Bisogna che andiamo prima in via Saint Honoré!

Prese la carmelitana sotto il braccio e si avviò: Aurora ed Enrico stretti l'uno all'altro lo seguirono dappresso, mentre Aurora raccontava quant'era accaduto.

— Sai, Enrico mio — diceva. — Il signor d'Artagnan nel fare la nostra felicità ha ritrovato Luisa che amava molto, molto tempo fa. Ed ecco l'amo ancora; e questo è molto bello e molto dolce!

Alla porta del palazzo Marévaux le due coppie si separarono.

— A domani, non dimenticate la visita promessa al Re — ricordò d'Artagnan, stringendo la mano dell'amico. — Verrò a prendervi qui alle dieci.

Le due donne si baciarono.

— Luisa! Luisa! non dimenticherò mai che debbo a voi la felicità e la libertà — esclamò Aurora.

— No — rispose la carmelitana — dovete tutto ciò al signor d'Artagnan, ringraziatelo e amatelo.

— A tra poco, spero.

— Non so... Non oso guardare nell'avvenire... Mi sembra ancora di sognare.

— Avete ragione, sognate. Sogniamo tutti e due — interruppe il moschettiere — abbiamo ripreso il nostro bel sogno di venti anni fa, ma ora non permetterò a nessuno di spezzarlo... Arrivederci a domani, caro leoncello! A tra poco, bella Aurora!

D'Artagnan s'allontanò, portando seco colei che fu la sua fidanzata.

— Vi condurrò in casa mia — disse. — La troverete nulla più adatto a voi. Sarete come in casa vostra, curata e trattata meglio di una regina. Dimenticherete i vent'anni di martirio che avete sopportato.

E per un riguardo al pudore della monaca, aggiunse:

— Non temete, vivrete sola in casa mia colla mia vecchia governante che avrà per voi attenzioni e cure materne. Vi cederò tutta la casa e alloggerò altrove fino al giorno in cui potremo unirci per non separarci più.

Luisa ascoltava con le lacrime agli occhi.

— Fate di me quello che volete. Sarò per voi ciò che vorrete che sia!...

La casa di d'Artagnan era vicinissima al Louvre dove il suo servizio lo chiamava così spesso; era bella, comoda e ammirabilmente tenuta. Si componeva di una stanza da letto, di una stanza da pranzo, di uno studio, che poteva servire anche da salotto e di una cucina, dove troneggiava la vecchia governante, la signora Richetta. Vecchia? Certamente. I cinquant'anni erano per la signora Richetta un lontano ricordo, ma essa era ancora fresca e robusta e piena di zelo per servire il suo padrone. Era al servizio di d'Artagnan da più di venti anni e l'adorava.

In quel momento, alle nove della sera, ora in cui di solito riposava, era ancora affaccendata in cucina dove la cena del padrone pronta aspettava da più di un'ora.

— Mi si brucierà tutto! Ma che cosa può fare fuori, così tardi? Non lo sapete voi Birbirry?

Birbirry, il valletto del capitano, era un giovane montanaro dei Pirenei che aveva da poco sostituito presso il padrone il vecchio valletto morto.

— No, signora Richetta, non lo so. Sarà certamente il servizio del Re che trattiene il padrone; non saprei trovare altra spiegazione al suo ritardo.

— Se non sapete spiegare il ritardo, andate incontro al padrone, fategli fretta, rimproveratelo.

Docilmente Birbirry uscì incontro al padrone. Rimasta sola colle sue pentole la signora Richetta cercava di indovinare:

— Verrà, non verrà.

Ricordi angosciosi l'assalirono, ricordi del tempo in cui il moschettiere, ancora giovane, si infiammava per un nonnulla e arrischiava tutti i giorni di far conoscenza colla Bastiglia.

Per quanto fosse già molto tardi essa non aveva ancora assaggiate le sue pietanze se non per assicurarsi che erano sufficientemente saporite. Non le veniva nemmeno lontanamente l'idea di mangiare prima del padrone. Con l'orecchio sempre in ascolto verso le scale sospirava lamentosamente:

— Non verrà, non verrà. Gli sarà accaduta qualche sciagura.

All'improvviso la signora Richetta si rasserenò: aveva sentito la chiave girare nella serratura e la voce del padrone esclamare:

— Eccoci arrivati.

— Meno male — pensò la signora Richelin — ha invitato un amico a cenare con lui. Portare un ospite a quest'ora santo cielo! Povera me! la cena è troppo cotta, mezzo bruciata.

E lasciò la cucina per rimproverare il padrone, ma le parole le si agghiacciarono in bocca quando vide l'ospite: una carmelitana ravvolta in un mantello di moschettiere!

— Signora Richetta ha il piacere di presentarvi la mia fidanzata.

La governante passò di sorpresa in sorpresa. Il padrone scherzava indubbiamente: non era possibile che alla sua età volesse sposare una monaca.

— La raccomando alle vostre cure più affettuose, signora Richetta — continuò d'Artagnan — ha molto sofferto e bisogna farle dimenticare le sue sofferenze... Fatemi il piacere di servirci la cena e preparate la mia camera per la mia fidanzata che l'occuperà fino a nuovo ordine.

— E voi padrone, dove starete? — domandò la vecchia governante vivamente.

— Non preoccupatevi di me; troverò un posto per dormire. Ho mandato Birbirry a preparare il mio letto.

— Ci lascerete?

— Soltanto di notte.

La signora Richetta respirò un po' meglio.

— Ho avuto paura — mormorò.

— E' come un figlio per me — aggiunse rivolgendosi a Luisa. — Quando è lontano non dormo.

— A tavola, a tavola! — interruppe il moschettiere. — Facciamo presto. Apparecchiate per due.

D'Artagnan e Luisa si misero a tavola l'uno in faccia all'altra. Luisa si era sbarazzata del mantello da moschettiere; era di nuovo la semplice carmelitana, ma toccata e trasformata dall'aria libera e dalla felicità.

I grandi occhi sbattuti, brillavano di una fiamma intensa e dolce; il viso scarno era animato di un sorriso pieno di vita che metteva in riliev

Gli agenti di cambio

Per la Borsa di Torino: 45 anziché 39, ma con la cauzione di un milione - Gli elenchi del primo terzo di agenti di nomina governativa.

Com'è noto, il 9 marzo scorso — in conseguenza del decreto 7 marzo sul riordinamento delle Borse — uscì il decreto che fissava in 240 il numero degli agenti di cambio in tutte le Borse del Regno, e l'importo della cauzione per ogni Borsa. Alla Borsa di Torino quel decreto assegnava 39 agenti, con 500.000 lire di cauzione. In seguito alle rimostranze della Borsa torinese, il Ministero ha ora portato a 45 il numero degli agenti di cambio per Torino (quanti, cioè, ne ha la Borsa di Genova), aumentandone peraltro la cauzione da 500.000 lire ad 1 milione, come per le Borse di Milano e di Genova.

Il nuovo decreto

Anche per le Borse di Firenze, Trieste e Venezia sono intervenute correzioni, come si vede dal seguente comunicato ufficiale diramato ora dalla *Stefani*:

«Con decreto ministeriale in data 20 marzo, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, *è stato disposto quanto appresso:*

« Il numero degli agenti di cambio per la Borsa di Trieste è di 15, anziché di 30; per la Borsa di Firenze è di 8, anziché di 5; per la Borsa di Venezia è di 3 (cauzione per Venezia: L. 500.000); per la Borsa di Torino il numero degli agenti di cambio è di 45, anziché di 30, e la cauzione è di un milione di lire, anziché di L. 800.000.

« Per il primo conferimento della cauzione, di cui all'art. 2 del R. D. 7 marzo 1925, N. 222, potrà essere ammesso, sino alla concorrenza del 35 per cento, il deposito di titoli diversi da quelli previsti dall'art. 55 del regolamento, approvato con R. D. 4 agosto 1913, N. 1068, purchè quotati in Borsa da almeno tre anni. Tali titoli saranno computati al 70 per cento del corso di compensazione di fine d'anno 1924, e dovranno essere sostituiti entro il 31 dicembre p. v. coi titoli previsti dal sopraciato art. 55 ».

Per tutte le altre Borse non menzionate nell'odierno decreto, s'intende che restano immutate le cifre del decreto 9 Marzo; cosicchè la tabella degli agenti di cambio e rispettive cauzioni è questa:

Borse di	N. agenti	Cauzione
Milano	60	1.000.000
Genova	45	1.000.000
Torino	45	1.000.000
Roma	29	800.000
Trieste	15	800.000
Napoli	15	500.000
Firenze	8	500.000
Bologna	4	500.000
Venezia	3	500.000
Palermo	3	500.000

In base al decreto fondamentale del 7 marzo, ad ognuno di questi 237 agenti di cambio è concesso di avere in Borsa, alternativamente, due rappresentanti, ed agli attuali agenti di cambio non riconfermati, è data facoltà di costituirsi in accomandite semplici, ciascuna delle quali avrà un socio accomandatario, che potrà conseguire la nomina ad agente di cambio.

Gli agenti di nomina governativa

Inoltre, col decreto reale in data 22 marzo era in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», venivano redatti gli elenchi degli agenti di cambio per ogni Borsa, di nomina governativa. E' da ricordare, infatti, che il decreto 7 marzo ha così disciplinata la nomina degli agenti:

— 1/3 degli agenti di cambio assegnati ad ogni Borsa, è nominato per decreto reale dal Ministro delle Finanze, di concerto con quello dell'Economia nazionale.

— questi agenti nominati dal Governo (1/3 del numero assegnato ad ogni Borsa), propongono al Ministro delle Finanze, a maggioranza di voti, un elenco di nomi — scelti tra gli agenti in carica — in numero corrispondente ad un ulteriore terzo.

(I ministri competenti hanno facoltà di non procedere alla nomina di tutti i proposti e di chiedere delle nuove designazioni per i posti che rimanessero scoperti, fino alla concorrenza dei due terzi. Gli agenti nominati dovranno integrare a loro volta la propria cauzione entro quindici giorni dalla nomina, sotto pena di decadenza).

— entro 20 giorni dal decreto di nomina del secondo terzo, gli agenti in carica non ad oggi, che non siano stati nominati nel modo sopra previsto, avranno diritto di formare delle società in accomandita semplice con un solo accomandatario, il quale, su parere favorevole degli agenti di cambio già nominati ed espresso a maggioranza assoluta di voti, potrà presentare, nei limiti dei posti scoperti, domanda di nomina ad agente di cambio.

(I ministri competenti decidono insindacabilmente su tali domande. I soci accomandanti delle società suddette, non possono esercitare in proprio, nè per conto altrui, sotto qualsiasi forma, attività bancaria borsistica o di cambiavalute. Ciascuna società in accomandita semplice costituirà, entro 15 giorni dalla data di nomina ad agente di cambio del proprio socio accomandatario, una unica cauzione nella misura stabilita, sotto pena di decadenza).

I nominativi

Il decreto in corso di pubblicazione, adunque, reca i nomi di 1/3 degli agenti di cambio assegnati ad ogni Borsa, cioè degli agenti di nomina governativa, i quali provvederanno ulteriormente a proporre al Ministero i nomi per un altro terzo.

Ecco i nominativi ora comunicati dalla *Stefani*:

Borsa di Milano (n.o degli agenti 60); 1/3 nominati dal Governo, 20):

1. Baslini Giovanni; 2. Besozzi Onorato; 3. Conti Luigi; 4. Corti Giacomo; 5. Crivelli Primo; 6. Faini Riccardo; 7. Fois Michele; 8. Garbagni Aldo; 9. Gelpi Ettore; 10. Ghezzi Demetrio; 11. Maffia Giuseppe; 12. Morotti Edoardo; 13. Musso Temistocle; 14. Orefice Edoardo; 15. Piccaluga Italo; 16. Ribaldi Giuseppe Gaetano; 17. Rosconi Stefano; 18. Spaggiari Giuseppe; 19. Tedeschi Arnaldo; 20. Vimercati Alessandro.

Borsa di Genova (n.o degli agenti 45; 1/3 nominati dal Governo, 15):

1. Bianchi Antonio; 2. Boggiano Ettore fu Federico; 3. Caffarena Tito fu Luigi; 4. Casanova Giuseppe fu Giuseppe; 5. Corutti Enrico; 6. Ferrari Agostino; 7. Gambarotta Agostino; 8. Garibaldi Antonio; 9. Giacomo Gnecco; 10. Golelli Antonio; 11. Lavaggi Carlo; 12. Massone Tommaso; 13. Pitto Davide Emanuele; 14. Ramella Francesco; 15. Tommasinelli Mario.

Borsa di Torino (n.o degli agenti 45); 1/3 nominati dal Governo, 15):

1. Alagna Ernesto; 2. Artom Vittorio; 3. Benso Giuseppe; 4. Brizzolis Eugenio; 5. Bonomini Cesare; 6. Cravario Francesco; 7. Frignocca Giuseppe; 8. Garcone Edoardo; 9. Gilli Mario; 10. Levi Davide; 11. Mazzetti Giovanni 12. Nervi Todros; 13. Ovazza Ernesto; 14. Ramella Umberto; 15. Treves Elia Emanuele.

Borsa di Roma (n.o degli agenti 29; 1/3 nominati dal Governo, 10):

1. Aje Giulio; 2. De Lellis Camillo; 3. Friedmann Giulio; 4. Hannau Bindo; 5. Lippi Adolfo; 6. Natali Tito; 7. Palmeggiani Romeo; 8. Rinonati Ugo; 9. Sacerdoti Renato; 10. Sonnino Daniele; 11. Soria Giorgio; 12. Talenga Ugo; 13. Verdesi Francesco.

Borsa di Trieste (n.o degli agenti 15; 1/3 nominati dal Governo, 5):

1. Girardelli Ermanno; 2. Lewy Alberto; 3. Morpurgo Menotti; 4. Rodriguez Da Costa Ruggero; 5. Tonfalli Ezio.

Borsa di Napoli (n.o degli agenti 15; 1/3 nominati dal Governo, 5):

1. De Lucia Paolo; 2. D'Enrico Silvestro; 3. Grimaldi Paolo; 4. Pittore Luigi; 5. Romano Francesco.

Il decreto odierno avverte che «agli effetti della cauzione, la nomina dei predetti agenti di cambio decorre dalla data della pubblicazione del presente decreto».

Per le Borse nelle quali non è costituita la Corporazione degli agenti di cambio (e la Corporazione, secondo l'art. 8 del decreto 7 marzo, l'hanno soltanto le Borse di Milano, Genova, Torino, Roma, Napoli, Trieste), le nomine degli agenti di cambio attualmente effettuate dopo l'emanazione del regolamento. Ecco perchè nelle nomine odierne non ci sono gli agenti delle Borse di Firenze, Bologna, Venezia, Palermo: per esse — che non costituiscono la Corporazione — la nomina del primo terzo degli agenti assegnati sarà fatta ulteriormente.

L'impressione
alla Borsa di Torino

La notizia delle disposizioni ministeriali a riguardo degli agenti di cambio, è stata conosciuta ufficiosamente alla Borsa di Torino, durante le contrattazioni, e, com'era naturale, ha suscitato viva impressione. Definire con esattezza la natura di quest'impressione non è troppo agevole, poichè presenta due aspetti, se non opposti, certo diversi, ma che tuttavia non si possono scindere nettamente. Si tratta, in sostanza, di un senso di soddisfazione — parliamo degli ambienti più rappresentativi della Borsa — temperata però notevolmente da riserve, che nascondono un certo malessere, una tal quale inquietudine. Questo duplice aspetto della situazione risulta evidente dalle parole di uno dei più noti agenti di cambio della città, che abbiamo interrogato in proposito.

— Non accoglimmo il decreto con un fondo di soddisfazione — ci ha detto — perchè è vecchio intento della nostra classe e della nostra organizzazione quello di eliminare dalle nostre file, diventate in questi ultimi tempi pletoriche, gli intrusi, gli incapaci, gli improvvisati. Ma non possiamo nascondere una preoccupazione. Noi sapevamo che il decreto sarebbe venuto, che lo facilità sarebbe stata fatta; ma speravamo che si sarebbe tenuto conto dei diritti acquisiti dai nostri colleghi, speravamo che la necessaria operazione sarebbe stata compiuta gradualmente, con opportune modifiche alle progettate misure, con qualche giustificata dilazione, allo scopo di evitare scosse, di mantenere inalterate le condizioni di spirito e l'ambiente degli affari. Viceversa ci pare che il decreto sia venuto in modo un poco precipitato, che risolva un po' troppo radicalmente la questione. Di 330 agenti di cambio in Torino, oltre 100, come alla 3a, saranno messi a spasso. Circa la dovizia tutela di questi, chiniamoci così, sono fortunati, non abbiamo avuto che vaghe promesse, ed in via puramente ufficiosa. Di certo, di ufficiale, ancora nulla. Questo è uno dei motivi del nostro stato di perplessità, di disagio. Insomma, se noi approviamo la sostanza del decreto, siamo titubanti circa la sua forma, che ci sembra, se è lecito dire, non troppo... costituzionale. Ed anche per ciò che riguarda la cauzione, avremmo desiderato un maggior lasso di tempo e qualche facilitazione per il deposito di essa.

Sin qui il nostro informatore, per quanto riguarda l'aspetto generale della questione. Venendo al lato particolare dei 15 primi eletti di quello che sarà il Collegio degli agenti di cambio, è stato notato in Borsa che il criterio seguito nella scelta fu quello dell'anzianità; sono però stati scartati alcuni anziani agenti di cambio che notoriamente non operano più che con ridotta attività. Si è pure tenuto conto degli agenti accreditati presso il Debito Pubblico, i quali hanno avuto un loro rappresentante fra i 15 prescelti.

Come è noto, questi 15 entro dieci giorni proporranno altri 15 colleghi al ministero, cui spetta la nomina definitiva. Gli ultimi 15 posti — per arrivare a 45 — saranno riservati agli «accomandatari» delle Società in accomandita semplice da costituirsi tra gli attuali agenti di cambio non compresi nelle nomine anzidette.

La notizia che da 39 portava a 45 gli agenti di cambio per la città di Torino, non ha destato sorpresa negli ambienti della Borsa. Essa era già stata. Infatti i 39 agenti erano stati assegnati in seguito ad un errore per così dire di calcolo e di valutazione della nostra Borsa da parte del Ministero. A Roma era sfuggito il fatto che la Borsa di Torino è, dopo quella di Milano, la più importante del Regno. L'errore è stato reso noto al Ministero, il quale ha provveduto a reintegrare la nostra Borsa nei suoi diritti, che contemplano appunto un collegio di 45 agenti di cambio anzichè di 39.

Gli esclusi e i diritti acquisiti

Roma, 3, notte.

A proposito del decreto sugli agenti di cambio, la *Tribuna* pubblica:

«Dal Ministero delle Finanze si conferma quanto era stato detto nel comunicato del 19 marzo, cioè che sarebbe presa in esame la particolare situazione degli agenti di cambio che rimanessero esclusi in seguito alla attuazione del decreto stesso 7 marzo».

Il *Giornale d'Italia* commenta il comunicato dell'Agenzia *Stefani* e la nomina del terzo degli agenti di cambio, e scrive:

«Essa venne da noi ripetutamente sollecitata, sia perchè costituisce il primo passo definitivo verso il riordinamento delle Borse, sì col lodammo il concetto ispiratore, sia perchè, essendo stata annunziata formalmente entro un termine fisso dal decreto 7 marzo scorso, non era possibile una indefinita dilazione senza pregiudizio della serietà del governo e del Paese. Dopo aver constatato le dannose conseguenze pratiche delle imperfezioni tecniche dei provvedimenti De Stefani, speriamo ora si sia dato rilievo gli effetti vantaggiosi delle sue riforme. Alla nomina del primo terzo degli agenti farà difficoltà la Direzione del Tesoro seguirà quella degli altri due terzi, secondo la procedura stabilita dal decreto 7 marzo. Ma dopo? Quale sarà la sorte degli altri? Ricordiamo le dichiarazioni del ministro nel senso di ridurre al minimo le esclusioni, e ricordiamo pure la complessa delicata e spinosa questione dei diritti acquisiti, in favore dei quali numerosi ed autorevolissimi giuristi si sono pronunciati e che non può essere presa a gabbo. In questo momento, davvero decisivo per il risanamento italiano, è da desiderarsi che prevalgano ovunque sentimenti di equanimità e si risparmino inutili sacrifici d'interessi e di persone».

L'Epoca dice che alla Borsa di Roma la pubblicazione del decreto ha fatto buona impressione. Il giornale poi riferisce le seguenti dichiarazioni fattegli da un agente di cambio, di cui tace però il nome:

«Il provvedimento, bisogna riconoscerlo, è più che giusto; anche la scelta dei 15 agenti di cambio, salvo qualche eccezione, è stata abbastanza equa. Quello, però, che non mi sembra giusto — e, credetemi, questa è l'impressione generale — è il fatto che i 15 agenti nominati per Roma abbiano la facoltà di scegliere altri 15 agenti. E' logico che questa facoltà non può non far commettere favoritismi, perchè — questo è assolutamente umano — non si mancherà di sacrificare quegli agenti di cambio che, per ragioni di concorrenza o per altri motivi, possono recare fastidio. Per evitare tale inconveniente, bisognerebbe che la seconda scelta venisse fatta dallo stesso Governo, mediante opportune informazioni assunte presso fonti non interessate».

La chiusura
dello scandaloso processo Dennistoun
Quattro milioni di spese processuali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

«Nessuno dei due verserà un centesimo all'altro e le spese processuali andranno a carico di entrambi». Questo è il succo della sentenza che il giudice Mac Cardie ha emesso oggi a chiusura della clamorosa e scandalosissima causa fra i coniugi Dennistoun. Le spese salgono a circa 80 mila sterline. Gli esperti addentrati nel labirinto delle lunghe motivazioni, che si snodano nella sentenza, calcolano che queste spese risulteranno divise in due quote uguali: venti mila sterline a debito dell'ex-moglie sulla offensiva e venti mila sterline a carico dell'ex-marito sulla difensiva. E' un esito altamente educativo. La signora Dennistoun ha sostenuto in faccia a tutto il pubblico inglese che il colonnello, già suo marito, è stato un lenone e un mantenuto. Questo spasso le costerà due milioni di lire. Il colonnello, dal canto proprio, ha dimostrato davanti al paese che la signora Dennistoun è stata l'amante di tutti avendo inaugurato la sua affettuosissima carriera subito dopo il matrimonio con lui. Questa edificante prova gli costerà due milioni di lire. Il colonnello non poteva essere più salomonico di così. Ricordate come il dibattimento fosse durato una ventina di giorni terminando il 28 febbraio con un verdetto in cui la Giuria, perdendo la bussola nella analisi dei quesiti, accordava alla signora Dennistoun cinque mila sterline di danni, il colonnello, a quanto la Giuria credette di potere stabilire, si era impegnato gradatamente nel 1922 a passare qualche soldo ogni tanto alla moglie divorziata, che stava per dare alla luce un bambino fabbricato sopra un caserma svizzero in compagnia con un emissario della Spagna nella Società delle Nazioni. L'impegno non era avvenuto nei termini addotti dalla citazione. La signora Dennistoun, chiamando a giudizio il marito per mancato assegno, aveva dunque esagerato. Ma una certa obbligazione, dissero i giurati, il colonnello doveva pure averla assunta. Quindi versasse cinque mila sterline alla ex-moglie e imparasse a rispettare i contratti. La signora, raggiante grido vittoria e le parti si separarono in attesa della sentenza, ringraziando i rispettivi avvocati.

Senonchè quel verdetto, emesso in pura sede preliminare di constatazione di fatto, doveva essere passato al vaglio del Codice civile. L'operazione spettava al presidente della Corte, il quale elaborò negli ultimi sette giorni le necessarie interpretazioni giuridiche del responso dei giurati, incorporandole nella sentenza pronunziata oggi. Questa stabilisce che i giurati immaginarono l'esistenza di un contratto, che la legge non potrebbe ammettere. Può esserci una promessa generica. Non ci fu il menomo impegno contrattuale vero e proprio. Ne segue che al colonnello non è possibile addossare un centesimo di danni. La signora Dennistoun in sette giorni è balzata coi dal sogno di avere vinto alla realtà di avere perduto.

Il valore della causa in sè e per sè si riduceva ad un pretesto. Il vero scopo, secondo il colonnello, era quello di ricattare la sua seconda moglie, la ricchissima contessa di Carnarvon, mentre gli spettatori credono che lo scopo fosse semplicemente quello di una vendetta fra due signore. L'esito è che i fasti e nefasti di una pruriginosa combricola di vendicative pseudo-gentildonne e di fannulloni indorati sono stati esposti al colto e alla inclita mondiale, con un dispendio di quattro milioni di lire.

Disgraziatamente anche gli undici borghesi che fungono da giurati vi fecero una ben magra figura. Essi non capirono un'acca. Per processi come questo occorrerebbero Giurie speciali, composte di *vieux marcheurs*, di *viveurs*, di *croupier* e di *tenanciers* in ritiro. Allora il verdetto gronderebbe di comprensione e stavillerebbe di giustizia. I bottegai, gli impiegatucci, i maestri elementari e i pompieri schierati a pronunziarsi sugli imbrogli dei coniugi Dennistoun che cosa potevano cavarne?

Dopo il giudice e gli avvocati immersi nel loro mestiere, la contessa Almina di Carnarvon è stata la sola figura fornita di spina dorsale. Essa ha proclamato e difeso il suo malmesso amore colla spregiudicatezza di una popolana e con un coraggio da imperatrice. «Ma non ha sangue blen», ha commentato presto poco il *Times* dopo il verdetto. Nessuno di questa masnada di vigliacchi e di dissoluti ha sangue blen nelle vene. Essi non appartengono all'alta società che come intrusi dell'ultima ora. Vengono dal basso; si sono insinuati negli alti ordini sociali, che purtroppo in seguito a queste intrusioni stanno snaturandosi e disintegrandosi. La delicata rivelazione voleva dire fra l'altro che la contessa di Carnarvon viene realmente dalla (diciamo così) borghesia israelita essendo una filiazione indiretta di casa Rotschild. Ma, grande creditrice, non fu spocchiosa presto e volentieri dall'epigone di uno dei più autentici casati storici di Inghilterra. Per altro il giudice Mac Cardie, emettendo la sentenza, ha giustamente voluto osservare: «Certi casi come questi non rappresentano la generalità della gente benestante qui in Inghilterra. Essi creano una impressione interamente falsa della vita sociale e di famiglia in Inghilterra».

M. P.

Falsi voci di crisi portuale a Genova
Un comunicato del Consorzio autonomo

Genova, 3, notte.

Il Consorzio autonomo del Porto di Genova comunica:

«A proposito di false voci di crisi portuale e di conseguenti ingiustificati allarmi interni, si fa noto che il provvedimento di cui in un recente comunicato, aveva unicamente lo scopo di evitare la troppo prolungata giacenza di cereali nei silos granari di Santa Limbania, e conseguenti contrattacchi ai numerosi piroscafi di cereali in porto. Il provvedimento di cui nel detto comunicato, è stato oggi concretato in una ordinanza che assegna giornalmente ai silos 825 vagoni, facendo nel contempo obbligo ai ricevitori, ai quali vengono proporzionalmente assegnati, di caricarli, salvo in caso contrario il trasporto d'ufficio in altri magazzini. Questo provvedimento, mentre può venire evitato dalla diligenza dei ricevitori ai quali in ogni caso apporterebbe non forti aggravi, assicura invece il regolare discarico dei numerosi piroscafi oggi fermi in avamporto, oppure in viaggio per Genova, ed impedisce la diffusione sui mercati esteri di false voci di congestionamento del porto, con conseguenti gravi ripercussioni sui giornali, a tutto danno della economia nazionale».

I lavori preparatori a Roma
della Conferenza interparlamentare del commercio

Roma, 3, notte.

Oggi a mezzogiorno l'on. Mussolini ha ricevuto l'on. Zinolo, recatosi dal presidente del Consiglio a nome del Comitato esecutivo italiano per l'organizzazione della II.a conferenza interparlamentare del commercio che avrà luogo in Roma dal 17 al 20 aprile.

L'on. Mussolini ha voluto essere informato dei lavori del Comitato esecutivo italiano, ed ha quindi incaricato l'on. Zinolo di rendere nota la sua soddisfazione per l'andamento dei lavori di preparazione dell'importante assemblea internazionale agli altri membri del Comitato esecutivo, che ha per presidente l'on. Tittoni.

L'on. Mussolini riceverà fra giorni il signor Eugenio Bale, segretario generale del Comitato interparlamentare, giunto a Roma da vari giorni da Bruxelles per i lavori di preparazione della conferenza, che comprenderà, tra l'altro, una solenne seduta inaugurale con l'intervento del Re, seduta alla quale l'on. Mussolini pronuncierà un discorso di saluto. Gli ospiti si recheranno, dopo Roma, a Napoli e a Milano, dove si preparano visite ai nostri maggiori stabilimenti ed alla fiera campionaria della metropoli lombarda.

Il vincitore del mezzo milione
della Lotteria di Lugano

Lugano, 3 notte.

I giornali pubblicano che il primo premio della grande Lotteria di Lugano è stato vinto da un tale Petrazzini, di Gerra Verzasca, che si trova attualmente degente in una casa di salute a Torino. Egli ha vinto 500 mila lire.

Immediata soluzione dell'improvvisa crisi francese
De Monzie sostituisce Clémentel nel ministero
La politica dell'inflazione ripudiata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

La crisi parziale del Ministero, provocata dalle improvvise dimissioni del ministro delle Finanze, Clémentel, è stata subito risolta. I giornali pubblicano la seguente informazione che chiarisce le fasi della crisi, repentinamente scoppiata e pure rapidamente sanata dalle pronte decisioni del ministero:

«Clémentel ha dato le dimissioni in seguito alla seduta del Senato, in cui Herriot ha accentuato le dichiarazioni del ministro delle Finanze riguardo la eventualità di un aumento della circolazione fiduciaria. Dopo questa seduta un Consiglio di tutti i ministri (ad eccezione di Clémentel), Painlevé e i delegati del Cartello delle Sinistre, che sono membri della Commissione delle Finanze, si sono riuniti al Quai d'Orsay. Questo Consiglio ha respinto ogni provvedimento di inflazione. Dopo la partenza dei delegati, il Consiglio ha accettato le dimissioni di Clémentel. La riunione del Consiglio dei ministri è terminata alle 4,50».

De Monzie all'Eliseo

Accogliendo poi la designazione fattagli dal capo del Governo, il Presidente della Repubblica ha firmato alle 9 il decreto che nomina il sen. De Monzie ministro delle Finanze. Questo decreto è stato subito mandato al «Journal Officiel» che lo pubblicherà nel suo numero di domattina. Alle 10 il sen. De Monzie partecipò al Consiglio dei ministri all'Eliseo.

Alle 11,25 si vide il gen. Nollet, ministro della Guerra, scendere la scalinata dell'Eliseo. Ai giornalisti che aspettavano nel cortile d'onore, il generale disse: «Non credeto che lo sia dimissionario: ma ho qualche cosa da fare. Intanto il Consiglio continua». Il ministro della Guerra si allontanò quindi nella vettura che sino a ieri sera era quella del ministro Clémentel.

Il Consiglio dei ministri è durato due ore e alla fine è stato diramato il seguente comunicato:

«I ministri e i sottosegretari di Stato si sono riuniti in Consiglio all'Eliseo, sotto la presidenza del signor Gaston Doumergue. Il signor Herriot ha presentato al Presidente della Repubblica il signor De Monzie nuovo ministro delle Finanze».

Dopo il Consiglio dei ministri il Presidente del Consiglio ha ricevuto al Quai d'Orsay alle 12,30 una delegazione dei quattro gruppi che costituiscono la maggioranza della Camera, composta di Leone Blum, Vincenzo Auriol, Maurizio Violette, Loucheur e Paolo Morel. Il colloquio è durato fino alle 13,45 ed è stato consacrato all'esame della procedura da adottarsi per la discussione delle interpellanze presentate alla Camera in seguito al rimpasto ministeriale.

Nel cortile del Palazzo Borbone si dice che il signor Loucheur, a cui Herriot voleva offrire il portafogli delle Finanze, ha declinato l'offerta e si è rifiutato di recarsi alla conferenza questa notte al Quai d'Orsay, fra il presidente del Consiglio ed i dirigenti del cartello. Fu allora che si pensò a De Monzie per la successione di Clémentel.

Un ostacolo si presentava: il problema dell'ambasciata presso il Vaticano. E' noto infatti che il sen. De Monzie è partigiano della politica della presenza a Roma, e perciò del mantenimento dell'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Ma una transazione sarebbe stata trovata ed il presidente del Consiglio la farebbe conoscere quando il momento sarà venuto. Infanto si accerta che l'accordo sarebbe concepito nel senso che sarà lasciato a Roma un incaricato di affari per trattare più specialmente le questioni dell'Alsazia e Lorena, il quale tuttavia potrebbe sostenere utilmente, in tutti i campi, gli interessi della Francia.

La vera ragione della crisi

La dimissioni di Clémentel sono state la conseguenza inevitabile della divergenza lentamente maturata in seno al ministero fra partigiani e avversari della inflazione. Si è voluto dire che la ragione del dissidio manifestatosi al Senato, fra Clémentel ed Herriot, stesse nella inopportuna fretta del ministro dimissionario a rivelare dalla tribuna il progetto dell'emissione di cinque miliardi di banconote garentite da effetti commerciali. E' questa una ragione ufficiosa.

La ragione profonda va cercata nel fatto che Clémentel, d'accordo con molti elementi conservatori del Senato e della Camera, voleva chiudere l'applicazione dei progetti anti capitalistici caldeggiati e già posti allo studio, con il consenso di Herriot, dai socialisti, e teneva quindi a lanciare il suo progetto di «inflazione sana» prima che costoro giungessero a concretare il proprio, in modo da mettere il Governo davanti al fatto compiuto. In tutta la giornata di ieri Clémentel fu l'uomo del Senato più che non l'uomo del ministero Herriot; e lo si vide chiaramente all'ovazione cui la Camera Alta lo fece segno dopo il suo discorso, quasi per contrapporlo agli altri membri del governo, ed interpretando il suo pensiero come una professione di fede inflazionista, quella fede cui la destra pareva d'un colpo essersi convertita, non appena si delineò la minaccia di un prelevamento sul capitale. Le successive attenuazioni del Clémentel, tornato alla tribuna più tardi, su invito di Herriot, non potevano naturalmente sanare un dissidio che era di sostanza e non di forma: di guisa che la smentita perentoria del presidente del Consiglio ai principi inflazionisti si imponeva, con tutte quelle conseguenze che nel corso della notte dovevano di poi maturarsi.

Le speranze sprizzate su come un subito incendio dai bivacchi dell'opposizione, la quale fino all'alba non chiuse occhio, montando nasidua la guardia intorno al fantasma di una crisi totale del Ministero, caddero d'un colpo verso le 8 del mattino, all'annunzio che il portafogli delle Finanze aveva già trovato un titolare. Poche volte, crediamo, crisi ministeriale ricevette soluzione così fulminea. Ma in prossimità della decisione, oltre a provare al paese come il Governo cartellista non abbia nulla perduto della elasticità originale, prova che nulla verrà da esso risparmiato per attuare coraggiosamente il programma voluto.

Soluzione schiettamente democratica

La questione della tesoreria potrà essere momentaneamente appianata mediante un provvedimento del genere di quello lungamente fatto ieri da Clémentel, benchè nei circoli di governo si neghi anche questo: ma è vano sperare che il ministero radico-socialista si induca ad affidare ai torchi della officina carte-valori la soluzione definitiva del gigantesco problema delle scadenze maturanti nel 1925. Sarebbe un adottare la tattica fallimentaria della Germania, e la Francia, paese di piccole borse, governata da democratici, non vuole nemmeno sentirne parlare. No. Il ministero Herriot ha già fissato e redatto le grandi linee di un programma finanziario a colore nettamente socialdemocratico e vorrà tentarne l'esperienza. De Monzie è l'uomo nuovo che i precedenti designavano a tentaria. La sua vasta e moderna intelligenza, le sue acute e spregiudicate inchieste sui problemi della riorganizzazione russa, le simpatie di cui gode nel paese e all'estero, ma fanno, nelle circostanze difficili attraversate dal credito francese, una elezione degna di prim'ordine.

Accettando il portafogli delle finanze, De Monzie ha posto, è vero, delle condizioni. Ma non pare che queste condizioni ci riserbino deviazioni notevoli dalla linea che il Governo si è tracciata, se se ne eccettua una questione che nulla ha da fare con le finanze: quella dell'ambasciata vaticana. Intervistato da una agenzia parigina, il De Monzie si è espresso pressapoco in questi termini:

«Ho accettato stamattina, all'alba di sostituire il mio amico Clémentel. La discussione di qualche ora, che ha preceduto la mia accettazione, mi ha permesso dapprima di ricevere assicurazioni sulla questione della nostra rappresentanza ufficiale al Vaticano; voglio con ciò dire quello che io avevo perentoriamente sollecitato dal capo del Governo davanti alla Commissione senatoriale delle finanze. Prego di farlo notare, non soltanto per assicurare coloro che mi conoscono che io entro nel Ministero con tutte le mie idee, ma per indicare quello che io d'altronde ho sollecitato questa notte davanti ai miei nuovi colleghi: che la mia contribuzione allo sforzo del Governo consisterà senza dubbio in un certo liberalismo di carattere, di cui mi si fa colpa o merito. Voi vorrete farmi credito fino a lunedì per i progetti che debbo presentare davanti alla Camera. Il problema delle finanze è un problema di franchezza e di coraggio, e lo procurerò di agire realmente e senza lasciarmi agomentare».

"La riconciliazione francese"

Le vaghe riserve adombrate in tali generiche dichiarazioni furono naturalmente argigogolate dai circoli di destra sulla possibilità che fra anche il De Monzie riesca ad andare d'accordo a lungo coi suoi colleghi. Il «Journal des Débats», incoraggiandone la speranza, osserva:

«Il nuovo ministro delle Finanze, che è fra i cadetti del Senato e che ha una grande fama di competenza, entra con giovanile ardore in un Ministero logoro e screditato. Egli era in diritto di avere più brillanti speranze. Se egli ha dell'intelligenza, per dieci, avrà del credito, dell'autorità, della decisione, dell'equità per tutti nelle circostanze in cui ci troviamo. Quantunque faccia parte del gruppo radicale-socialista del Senato, egli non passa per condividere tutte le idee del «cartello». Nè in materia diplomatica, nè in materia fiscale, egli ha quel partito preconcetto che forma il carattere principale del Ministero. Se entra in un Gabinetto diminuito non è, vogliamo credere, per abbandonare le sue concezioni personali. Se egli accompagnerà a prendere davanti al Senato e davanti al paese la responsabilità di una pesante eredità, non è per terminare di gettarvi il disordine e di precipitare le ecosse rivoluzionarie che il Ministero ha preparato. Egli è tanto più in situazione di farsi ascoltare, in quanto che il Ministero, che si aggruppa pericolosamente al potere, non sopravviverebbe ad una seconda dimissione del secondo ministro delle Finanze».

Il *Temps*, d'altro canto, procurandosi un breve colloquio col neo-ministro, è riuscito a cavarne una dichiarazione che vuole assere tranquillante per l'opposizione:

«La mia nomina non è e non può avere se non un significato: che in seguito alle circostanze, lo rapprendo e simboleggio la riconciliazione francese. La sola condizione che ho posto al mio entrare nel gabinetto è di essere messo in grado di rimanere al governo quello che ero fuori del governo: un elemento di transazione nazionale».

Ma i fatti, finora, dicono più delle parole. E i fatti sono: in primo luogo le dimissioni di Clémentel, le quali ci obbligano a pensare che la politica di compromesso da lui preconizzata sia stata posta da parte; in secondo luogo, il rifiuto di Loucheur, cui, com'era prevedibile, data la sua recente assidultà nei Consigli finanziari del Quai d'Orsay, Herriot aveva offerto il portafogli prima che a De Monzie, rifiuto che obbliga a pensare che l'interpellato sia stato messo di fronte ad un programma troppo audace per le sue concezioni nonchè per i suoi interessi di grande capitalista. Ora, se dopo la rinuncia di Clémentel e il rifiuto di Loucheur si è verificata l'accettazione del De Monzie, essa significa che quest'ultimo è, almeno parzialmente, entrato nelle vedute di Blum e di Renaudel. D'altronde, che così debba essere, induce a credere anche la frase pronunziata oggi da Herriot alla Camera sulla già iniziata cooperazione del nuovo ministro al varo del progetto finanziario annunziato per la prossima settimana.

I nuovi progetti finanziari

Se le voci che corrono rispondono al vero, la base di questo progetto sarebbe in un prelevamento del 10 per cento sul capitale da versarsi in 10 anni. Ma non vorremmo accordare soverchia fede ai rumori, che potrebbero benissimo provenire da circoli interessati a diffondere il panico. Rifiutando di lasciarsi interpellare sin da oggi sull'argomento, Herriot ha obbedito, per l'appunto, alla intuitiva convenienza di non scoprire le proprie carte troppo presto.

In serata, tuttavia, egli è stato sentito dal gruppo radico-socialista della Camera, riunito sotto la presidenza dell'on. Cagals; e dalla sua esposizione il progetto di prelevamento sul capitale resterebbe in linea di massima confermato. Senonchè la speranza del presidente del Consiglio e del nuovo ministro delle Finanze, sarebbe quella di poter trovare un terreno di accordo fra le due ali estreme della maggioranza, concentrando il prelevamento previsto sulla ricchezza acquisita e passiva, ed esentandone quanto più possibile quella in formazione e ancora produttiva.

Questa via di mezzo sarebbe resa necessaria, fra l'altro, dalla perplessità della sinistra radicale, in una riunione della quale, avvenuta anch'essa questa sera, Loucheur avrebbe dichiarato di non poter personalmente aderire al progetto governativo quale erigli stato esposto la notte scorsa da Herriot nell'offrirgli la successione di Clémentel. L'incognita, circa tale proposta transazionale, sarebbe finora costituita dai socialisti. Ma Herriot non dispererebbe di ottenere il loro consenso ad un trattamento preferenziale per il capitale investito nell'industria e nel commercio, qualora venisse iniziata loro ampia facoltà di sovratassare i vecchi patrimoni immobilizzati in impieghi di basso reddito. In ogni caso una decisione su tali distinte e delicate modalità l'avremo martedì prossimo, in una riunione plenaria dei deputati cartellisti che ci si annunzia in questo momento.

Infine il risultato inaspettatamente brillante della votazione di oggi alla Camera sul rinvio — di cui diamo notizia più avanti — sembrerebbe far credere che l'entrata del De Monzie nel governo abbia in complesso rassicurato i settori centrali della Camera. Ma le manifestazioni furiose degli epigoni del nazionalismo bloccardo dimostrano quale tempesta venga addensandosi intorno ai progetti di legge sullo scalo.

O. P.

Lloyd George andrà a Madera per ristabilirsi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

In seguito a parere medico, Lloyd George, la cui affezione alla gola non è perfettamente guarita, partirà giovedì venturo per Madera dove trascorrerà tre settimane al sole. Lo accompagneranno la moglie e la figliuola.

BORSE

BORSA DI TORINO

3 Aprile 1925.

Mercato debole su tutte la quota. Contrattazioni attive sulle Sip, assai bene nascoste, i cambi fissi; solo il Francia sempre debole.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 82,10-81,70, 81,75); 82,50; media 81,875 — Consolidato 5 % (cont. 97,50); 97,85; media 97,50 — Banca d'Italia 1755 — Banca Commerciale 1487-1485, 1487 — Credito Italiano 917 — Banco Roma 138,50 n. — Mobiliari 390-390, 390 — Meridionali 717 — Rubattino

CRONACA CITTADINA

Una istituzione e una scuola

L'istituzione è la Regia Opera della Mendicità istruita, la scuola, il nuovo lato creato dai Fratelli delle Scuole Cristiane, per facilitare agli operai l'apprendimento di quelle cognizioni, teoriche ed pratiche, le moderne condizioni della industria rendono indispensabili a chi vuol far carriera qualche cosa di più di un semplice meccanico.

Sulla istituzione c'è poco e c'è molto da dire. C'è poco perchè sono nominarla parchè quanti s'interessano della vita scolastica municipale e vivono vicino alle classi povere la conoscono, possono venirne in benemerenze e rammentare come in tempi sotto un certo aspetto assai meno ricchi di quelli che viviamo abbia egregiamente servito per educare a molti ragazzi, chè altrimenti non ne avrebbero avuto la possibilità e i mezzi, di terminare, e bene, il corso d'istruzione elementare; c'è molto, perchè dal richiamo al passato ci sarebbe modo di trarre insegnamento, con la speranza nella a cui ancora nessuno, è maggior bene che potrebbe fare se avesse maggior disponibilità di mezzi.

Per le Opere pie in genere non sono pochi semi di rose. Gli amministratori, per quanto animati dal maggior zelo, e siano provvidi ed economi, non riescono a mettere a paragone le attività con le passività, poichè i redditi, le entrate continuano ad essere quelli dell'anteguerra, mentre le spese si sono, per dir poco, quintuplicate. La Regia Opera della Mendicità, la popolare Opera degli «Ignorantelli», subisce anch'essa la sorte comune. Il suo bilancio continua ad essere il bilancio stremenzito dei vecchi tempi (non quello costituito dalla benignità di re Carlo Felice e dalla munificenza del patriziato torinese quando le sorti dell'istituzione venivano affidate ai Fratelli della Scuola Cristiana, ma di poco variato), e per sbilancio il pareggio, mancando nuove e risultando le entrate ordinarie appena sufficienti a coprire parte delle spese vive, ogni anno gli amministratori si vedono costretti a restringere il raggio d'azione dell'Opera. E che vuol quanto a dire a ridurre il numero delle scuole, limitare il numero degli allievi, assottigliare le provvidenze ai beneficati. Erano migliaia nel passato i ragazzi, maschi e femmine, che ricevevano la loro istruzione elementare dai Fratelli della Scuola Cristiana, nelle scuole della Mendicità, e per tutti c'erano libri e cancelleria gratuiti e anche qualche altra cosa ancora; oggi delle scuole sono state chiuse, e pelo altre mancò ogni assillo e la singolarità dell'istituzione rimane quasi esclusivamente limitata al Corpo insegnante, che sotto la tonaca, attraverso il maestro, svela il missionario.

Decadenza? No, rammollimento e in ripulsione che l'opera è per suoi compiti, nelle sue funzioni, superata, e per non languire e per non cadere come un ramo secco, deve trovare altre forme di attività, pure rimanendo nell'ambito della istruzione primaria a beneficio delle classi povere. L'istituzione fu provvidenziale quando il Comune limitava il suo compito in materia di scuole elementari a costruire gli edifici, stipendiare i maestri, provvedere il materiale didattico, ma quando i Municipi cominciarono a rendersi ragione, che l'insegnamento obbligatorio doveva essere integrato con delle provvidenze a favore dei fanciulli poveri, e favorì e caldeggiò la costituzione dei Patronati scolastici che a questo mirano appunto le famiglie povere non si trovarono più nella necessità di ricorrere alla Regia Opera della Mendicità, anche perchè essa non poteva offrire di più di quanto offrivano le altre scuole. E d'altra parte, migliorate le condizioni generali dell'operaio, compresa assai più dall'operaio la necessità della istruzione, e triplicatasi la popolazione scolastica, anche se fossero perdurate le vecchie condizioni, l'Opera venne a trovarsi ad essere una troppo piccola cosa in confronto ai bisogni. Da ciò la necessità della trasformazione di cui abbiamo fatto parola. Da questa la dimostrazione evidente che m oggi è minore che per il passato (se pure non è scomparsa del tutto) la necessità che vi sia una integrazione, a beneficio esclusivo dei poveri dell'insegnamento elementare, a certo un altro compito che non è del primo meno importante, che è quello di favorire in ogni modo e con tutti i mezzi, l'istruzione tecnica della classe operaia.

Non facciamo il discorso a caso. L'osservazione ci è suggerita dal fatto che già qualche cosa si sia facendo e che proprio nei locali della Mendicità, per iniziativa dei Fratelli delle Scuole Cristiane, si sorta chetamente, modestamente, ma con reale vigilanza dei bisogni, una Scuola che ha proprio il carattere di quella Scuola complementare professionale che si auspica.

I Fratelli delle Scuole Cristiane non sono conosciuti da noi che attraverso un velo della loro meravigliosa attività: quello dell'insegnamento commerciale. Le Scuole tecniche da essi fondate e dirette sono frequentalissime. Commercianti ed industriali sanno che non possono trovare per i loro figli scuole migliori per quanto si riferisce alla attività moderna e all'insegnamento delle lingue vive. Ma vi è un altro ramo di insegnamento nel quale sono specialissimi: quello tecnico professionale. In Francia, il centro maggiore della loro opera, hanno scuole professionali di ogni genere: architetti, ingegneri, elettricisti, costruttori di strade escono dalle loro scuole. E vi escono pure degli artieri intelligenti e dei maestri d'arte esperti. Da noi la Istituzione aveva sin ora limitato il suo compito all'insegnamento tecnico e commerciale e alle scuole di cultura generale. La Scuola di Arti e Mestieri, ospitata nel casegiato di via San Massimo di proprietà della Regia Opera di Mendicità rappresenta il primo tentativo di introduzione anche in Italia dell'insegnamento professionale da parte della benemerita istituzione.

Cortesemente invitati, abbiamo sorpreso gli scolari-artigiani al lavoro. E' un istituto in formazione e come tale risente delle difficoltà che il direttore incontra per trasformare in aule scolastiche ed officine dei locali che hanno carattere monacale, ma tale senso di precarietà sorregge gli organizzatori che l'adattamento procede di pari passo con lo sviluppo della scuola razionalmente. L'adattamento sia in una ricerca di proprietà, di linearità, di luce. Tutto si trasforma, tutto si utilizza. Dei ripostigli sono diventati delle officine moderne, dei corridoi dei laboratori. E qui si vedono mostre di congegni che servono agli allievi per conoscere praticamente i motori, là disegni che aprono loro i segreti della meccanica e della elettricità, i misteri e le leggi dei numeri. Disposti in belle vetrine si trovano i lavori migliori degli scolari.

La Scuola si divide in tre grandi branche: inferiore, media, superiore. Ogni corso ha la durata di tre anni: l'insegnamento pratico e teorico sono associati. Come nelle Scuole professionali municipali, che sono della nostra città un giusto titolo di orgoglio. Nella Scuola inferiore si formano gli operai, quella maestranza intelligente di cui l'industria italiana ha bisogno. Nella Scuola media i tecnici, pella superiore i capi-tecnici. Non apprendisti che come lo si faceva un tempo nelle botteghe dei grandi maestri d'arte italiani, che oggi non si può più fare nelle officine, date sopratutto la specializzazione dell'operaio, qui si formano tutte le condizioni tecniche che rendono il tecnico e capo-tecnico preparato, abile, ma anche apprendile, mentre arricchisce la sua cultura di cognizioni utili di cultura generale. E quello che è più interessante, le officine lavorano e ne sente la multa. Scuola e officina si dividono il suo tempo e ogni parte della scuola non è distinta da materie superiori, nell'officina o tenuta a fare proprio quelle tali cose che rappresentano la spina dorsale della sua arte. La mostra gli insegna a conoscere la materia, lo scopo, le possibilità del suo lavoro; l'officina come si pialla, come si lima, come si rimette, come si incide. Gli si insegna non solo come si guida una macchina, ma della macchina gli si fa conoscere il segreto. E la indirizza per la via desiderata.

Bisogna vederli questi giovani al lavoro. E' un godimento Sono circa duecento: ve n'ha di quelli che sono appena usciti dalla scuola elementare, altri che già sono vicini ad essere chiamati a fare il servizio militare. Seri nelle aule scolastiche, nelle officine sono vivaci e operosi. Studiano con amore, lavorano con gioia. La scuola è povera ancora: ha appena il necessario per le esercitazioni, ma deve trovare chi la aiuti.

La Regia Opera della Mendicità può essere orgogliosa di questa istituzione

Le elezioni alla Mutua Fiat

L'intervento ufficiale della "Fiom" a sostegno delle Commissioni interne

Nella giornata di ieri è proseguito animatissimo il lavoro di preparazione per le ordinarie elezioni alla Mutua Operai «Fiat». Alla Sezione della «Fiom», dove abbiamo voluto fare una capatina, il movimento degli operai che andavano e venivano è stato in certe ore intenso.

— Dunque, intervenite o no nella lotta? — abbiamo chiesto.

— Ma siamo già intervenuti — ci è stato risposto, — perchè la lista delle Commissioni interne, è la nostra. E come potrebbe essere diversamente, dal momento che tutte le Commissioni interne — come la «Stampa» ha rilevato — sono composte in stragrande maggioranza di nostri inscritti e nostri fiduciari?

— Sta bene. Ma un atto aperto, diremo meglio, ufficiale, della Sezione, in proposito, non è stato ancora compiuto.

— E' vero ma non era necessario, data la inscindibilità dei due termini: organizzazione ed elementi da essa dipendenti. Ad ogni modo, anche l'atto a cui accennate è stato preso per smentire talune affermazioni tendenziose dei comunisti e fissare nel modo più chiaro possibile le posizioni delle correnti in lotta. E' tratta di un manifestino lanciato agli operai metallurgici, nel quale, di fronte a quanto venne pubblicato dai comunisti e che noi non fu possibile raggiungere una intesa con costoro per il «veto» posto dalla «Fiom», mentre dichiariamo di non raccogliere sterili acidità polemiche risibili pel loro stesso contenuto e meritevoli nè di credito, nè di smentite, a proposito del mancato accordo tentiamo invece a precisare:

«Che la «Fiom», ritenendo che la gestione della Mutua «Fiat» interessa le maestranze operaie, entro le quali si agitano opposte correnti e tendenze politiche, che per loro contrasti non sempre riescono ad imbrigliare; e riportandosi ai postulati non ancora conseguiti che la mutualità e resistenza sono istituti integrantisi fra essi, demandava alle Commissioni interne, emanazione della «Fiom» e rappresentanza genuina della maggioranza operaia, il compito di procedere alla designazione delle candidature; dava cioè mandato, affinchè le Varie correnti fossero proporzionalmente rappresentate, di tale fatto, che doveva servire a cementare, almeno nel campo della mutualità, l'unità della classe operaia, di data comunicazione alla Commissione operaia comunista, la quale dichiarò che non faceva questione, nè di nomi, nè di numero, ne di persone, ma solo si opponeva a che la «Fiom» e le Commissioni interne dovessero interessarsi di una votazione che essi volevano trasferire al partiti politici. La «Fiom», avute tali comunicazioni, tenne un nuovo passo, inviando a trattare tre appositi incaricati, che confermarono i concetti suesposti. Il secondo tentativo ebbe del pari esito negativo. Di fronte a tali fatti, rispondenti ad assoluta obbiettività ed esattezza, ogni diversa versione non può essere definita che da preconcetta e premeditata malafede».

— I comunisti hanno parlato anche di accordi della «Fiom» con la «Fiat». Che potete dirci al riguardo?

— Una cosa semplice: che si tratta di un'altra manovra, con cui i comunisti tentano di inorbitare le acque. La nostra posizione è perfettamente rettilinea, e nulla è meno onesto che attribuirci degli approcci che i comunisti per i primi sanno quanto siano destituiti di ogni fondamento. Ripetiamo: noi abbiamo cercato tutti i mezzi per raggiungere un accordo fra tutte le tendenze che fanno capo alla «Fiom». Se l'accordo non si raggiunse, abbiamo già dimostrato che la colpa non è stata nostra. Aggiungiamo che, più che una questione di tendenze, qui sono in gioco ripicchi personali ben noti alla massa operaia; e per specificare diremo che tali ripicchi si impersonano in tre candidati della lista comunista, i quali a suo tempo vennero espulsi dalla «Fiom», per aver denigrato l'organizzazione e per atti di indisciplina. Noi siamo sicuri, fino a prova contraria, di godere la fiducia della massa, la quale — anche di questo siamo certi — risponderà con disciplina al nostro appello, che è piena conferma di quanto è stato fatto dalle Commissioni interne.

Così ha avuto termine la nostra breve conversazione coi dirigenti locali della «Fiom». Ecco ora l'appello del Consiglio direttivo di questa ai metallurgici, contenuto nel manifestino della Sezione e che riporta la stessa lista delle Commissioni interne:

«*Compagni metallurgici*. La «Fiom» che non può, nè deve rimanere assente in tutto ciò che è utile alla massa operaia, assistenza, mutualità, cooperazione, se anche per principio non è favorevole alle Mutue interne, intende, là ove esistono, interessarsene per far sì che l'opera di esse si svolga secondo i nostri programmi classisti. I candidati, espressione genuina della volontà della maggioranza delle Commissioni interne aderenti alla «Fiom», debbono avere il vostro suffragio, o nell'interesse generale debbono cedersi inutili e pericolose dispersioni di voti.

«*Operai!* L'Organizzazione vi invita a votare pel nostro programma, programma che risponde alle finalità vostre. Tutti gli organizzati ed i simpatizzanti dovranno votare la lista che porta i seguenti nomi:

Consiglio di Amministrazione. — Bussa Eugenio, Barbero Secondo, Fanfino Anastasio, Garimoldi Giuseppe, Noris Umberto, Ramella Luigi, Selta Martino, Vivaldi Armando, Bianchi Attilio, Durando Mario, Gallo Marcello, Magnano Giuseppe, Pleliavino Giovanni, Sarra Giuseppe, Subrizio Armando.

Sindaci Effettivi. — Claro Achille, Gattei Domizio, Pomerzano Paolo.

Sindaci Supplenti. — Guarnelli Luigi, Gai Giuseppe».

***

La Segreteria dell'Unione del Lavoro comunica:

«Si è tenuta l'altra sera il Consiglio direttivo della Sezione torinese del Sindacato nazionale operai metallurgici, aderenti all'Unione del Lavoro, per esaminare la posizione creatasi in seno alle maestranze degli Stabilimenti «Fiat», in occasione delle prossime elezioni del Consiglio d'Amministrazione della Cassa Mutua Interna. Dopo ampia discussione, a cui ha pure partecipato il segretario dell'Unione del Lavoro, e con l'approvazione, oltrechè dei membri del Consiglio direttivo sezionale, anche dei fiduciari degli Stabilimenti «Fiat», si è votato un ordine del giorno, in cui è detto:

«Il Consiglio direttivo della Sezione torinese del Sindacato nazionale operai metallurgici, aderente all'Unione del Lavoro, in unione ai fiduciari degli Stabilimenti «Fiat», esaminata la situazione creatasi in seno alle maestranze operaie di questi Stabilimenti, ritiene di lasciar liberi i propri aderenti intorno alle elezioni del Consiglio d'Amministrazione della Cassa Mutua Interna; delibera di non presentare propri candidati; decide per le prossime votazioni delle Commissioni interne di fare una precisa affermazione su candidati dell'organizzazione bianca; e dà mandato in questo senso alla Segreteria dell'Unione del Lavoro».

Per gli ufficiali in congedo

Questa sera, alle ore 21, nei locali dell'ex-Scuola di Applicazione (via Arcivescovado, 22), avrà luogo una esercitazione per ufficiali in congedo a complemento dei corsi didattici in congedo del Comando di Divisione. Il maggiore del 1.o pesante, cav. Vitaliano Visconti, illustrerà, praticamente, l'istruzione sul tiro per l'artiglieria.

Per domenica, la corrente, gli ufficiali in congedo sono invitati a visitare il campo di aviazione di Mirafiori. Alle ore 10 due automezzi, messi gentilmente a disposizione dal Comando del Campo, si troveranno alla fermata del tram N. 11, denominata Ospizio di carità, per il trasporto degli ufficiali visitatori. In caso di pioggia la visita sarà rimandata a domenica 19 corrente.

Università popolare

Questa sera, ore 21, nel salone dell'Istituto industriale, via Bidone, 36, il prof. dottor M. Andreoni terrà la conferenza di cultura sul tema *Fisiologia e criminalità* con proiezioni. Ingresso libero.

La vertenza degli edili

Il presidente della Federazione industriale edilizia ci manda questa lettera, in risposta alle affermazioni del Sindacato edile:

«Fra le varie inesattezze e contraddizioni contenute nella lettera del Sindacato regionale edile aderente alla «Fioe», pubblicata nel numero dell'altro ieri della «Stampa», rilevo quella riguardante l'asserzione che il Collegio costruttori edili di Torino e Piemonte avrebbe concluso il contratto collettivo di lavoro attualmente vigente «in spregio agli impegni assunti precedentemente con detto Sindacato».

«La forma generica e vaga dell'asserzione basterebbe a dimostrarne l'insussistenza. Ritengo ad ogni modo opportuno di ricordare che l'ultimo contratto collettivo stipulato colla «Fioe», quello del 1923, venne a decadere dietro denuncia fattane dalla Federazione industriale edilizia del Piemonte, con lettera del 15 gennaio 1923, avendo la «Fioe», pendente il contratto, votata l'abolizione di una clausola fondamentale con cui veniva modificato sostanzialmente il contratto stesso. Debbo aggiungere che la «Fioe» nessuna eccezione ha potuto fare, ed ha mai fatto, circa la legalità delle ragioni addotte da questa Federazione in appoggio alla denuncia del contratto; mentre d'altra parte devo esimiere che impegni di qualsiasi genere possano essere stati assunti da questa Federazione e dal Collegio costruttori edili verso la «Fioe» per la stipulazione di un nuovo contratto di lavoro.

«Spiacente che il Sindacato regionale non abbia creduto suo dovere di comunicare alla «Stampa» l'intera nostra lettera, da cui nessuno avrebbe potuto rendersi esatto conto dei veri termini della questione, sarò grato alla S. V. Ill.ma se vorrà accogliere la presente mia rettifica.

«Con ossequio.

«Il Presidente: Ing. Giuseppe Bellia».

Riunione di industriali

Si sono l'altra sera convocati presso la propria sede gli industriali del legno per discutere, oltre che la provvidenze di ordinaria amministrazione, il problema della tassa sulla produzione interna, ed il nuovo aspetto della situazione sindacale in seguito al recente concordato. Dopo un'ampia e dettagliata relazione fatta dal presidente che fu vivamente approvata dall'assemblea, i convenuti addivennero alle elezione delle cariche sociali scadenti con la nomina dei sigg. Peragallini, Ferrua, ing. Grana, Thivierla e consiglieri; Preverla G. e Ferrua G. a revisori dei conti; ed il comm. De Andreis a probiviro. Circa la proposizione inoltre sarebbe nell'interesse precipuo dei soci che fu preso massimi nel confermare le rimarcate proteste contro l'improvvisa tassazione da tutti deplorata ed energicamente. Passando quindi a trattare la situazione sindacale, l'assemblea approvati all'operazione della presidenza e della commissione incaricata delle trattative per la composizione della vertenza agricola, e concludendosi i lavori con l'augurio che possa per parecchio tempo ritornare la calma.

Sciopero di sartine

Le sartine della Ditta Fabriarca, oltre duecento, hanno fatto un breve sciopero in seguito al rifiuto accordo alla richiesta avanzata di un carovivori di lire 1,20 giornaliere. Le scioperanti hanno tenuto una riunione al Segretariato confederale, dove intervennero Santi e Chiarelli per il Segretariato e la Lega dell'abbigliamento. Lo sciopero è stato composto provvisoriamente con l'intervento dell'organizzazione ma continuano le trattative per una soluzione definitiva.

Le vacanze pasquali nelle scuole elementari

L'Ufficio Municipale dell'istruzione pubblica ci comunica: «Nell'intento di facilitare agli insegnanti la visita alla Mostra didattica nazionale — in relazione a numerose domande presentate — l'Ufficio d'istruzione pubblica ha stabilito che le vacanze pasquali nelle scuole elementari municipali comincino il giorno 6, anzichè il 9 aprile corr., fermo restando il termine di esse al 13 aprile. Per effetto di tale provvedimento resterà prorogato di tre giorni il termine delle lezioni per il corrente anno scolastico».

Riunione vietata

Un telegramma dell'on. Marconcini al Re

Il Comitato torinese delle Opposizioni comunica che aveva indetto per domenica una riunione, in cui dovevano parlare in favore della libertà di stampa gli onorevoli Mauri, Labriola e Alessio, incaricati dal Comitato centrale delle Opposizioni, ma l'Autorità di polizia ha vietato qualsiasi manifestazione. Il Comitato tuttavia ha approvato un ordine del giorno di protesta contro il provvedimento dell'Autorità politica.

In seguito al divieto l'on. Marconcini ha inviato questo telegramma a S. M. il Re:

«Libero rappresentante nostra antica gente piemontese fedele sempre suoi Principi Augusti e tradizionalmente assetate libertà consacrate inscrittibile patto Vostro Grande Avo carta statutaria, levo fermissima rispettosissima voce contro divieto riunione privata cui dovevano partecipare tre ex Ministri Vostra Maestà esame arbitrario regime oppressivo stampa che condanna cittadini italiani umiliante impossibilità conoscere limiti esatti loro diritti et abbandonali senza più alcuna labile oscillante capriccio funzionari imposizione fazione. Formulo fervidissimo voto non riesca vana speranza popolo prossimo ritorno sacre libertà costituzionali. Deputato: *Federico Marconcini*».

La sezione dell'Associazione forense per la difesa della libertà

Numerosi avvocati si sono riuniti ieri sera per costituire la sezione torinese della Associazione forense, che già ha avuto l'adesione da parte di gruppi di avvocati di varie città. L'Associazione forense, presieduta dal sen. Fadda, ha, come è noto, lo scopo di tutelare le libertà civili e politiche. Alla riunione per costituire il comitato torinese aderirono gli onorevoli Soleri e Bertone, l'avv. Castellano ed altri. Erano presenti gli on.li Villabruna, Fino e Frola. La discussione si svolse sul programma di costituzione della sezione torinese, il quale afferma la necessità che, al disopra di ogni concezione di parte, si faccia sentire anche la voce della classe forense, per salvaguardare le giuste libertà dei cittadini. Il comitato direttivo fu composto degli avvocati on. Villabruna, Perrone, Liboia e Giovannini. Il comitato intende partecipare a tutte le manifestazioni che saranno indette per la difesa delle libertà.

Giornale sequestrato

D'ordine del Prefetto è stato sequestrato la «Tribuna dei ferrovieri» organo quindicinale del Sindacato ferrovieri italiani.

All'Associazione della Stampa

Italo Mario Angeloni ha tenuto ieri sera all'Associazione della Stampa l'annunciata sua conversazione sul tema: «Elogio dell'amore e del dolore». Un pubblico bellissimo è accorso a sentirlo e non gli sono mancate le espressioni calorose di consenso. Il chiaro scrittore ligure ha fatto ai suoi ascoltatori una confessione letteraria; confessione piena e sincera. Egli ha ricordato i suoi primi tentativi letterari su periodici torinesi; ha parlato delle sue poesie giovanili e delle sue raccolte di versi dell'età matura. Per ultimo ha illustrato le ragioni e i motivi ideali che lo guidarono nella concezione del suo recente romanzo: *Ho amato così!* A complemento poi ha accennato al suo nuovo lavoro che avrà appunto il titolo della conversazione di ieri sera.

L'Associazione della Stampa ricorda che stasera al Liceo ha luogo il concerto della giovane pianista Giorgina Tommaselli. Per martedì, alle ore 21, nell'aula dell'Associazione della Stampa, si avrà una lettura di Giulio Cesare Tonelli. Egli parlerà di Enrico Annibale Butti, dirà dell'opera dell'eminente commediografo e del suggestivo poeta particolarmente sofferman[illegible] sul «Castello del sogno», il poema drammatico nel quale il Butti trasfuse il meglio dell'anima sua. Per questa lettura valgono le consuete norme.

Un tram contro un negozio

Diecimila lire di danni - Una signorina contusa

Un singolare accidente tramviario è avvenuto ieri sera, verso le 17, in via Santa Teresa: un tram, spinto a discreta velocità, uscendo dalle rotaie è andato a sbattere contro la vetrina di un negozio. La vettura tramviaria, della linea 26, era guidata dal manovratore Giovanni Castino di anni 40, abitante in via Alfieri 22; ed aveva appena passata la piazza San Carlo procedendo verso Porta Susa. Nella leggera curva della linea, che è proprio all'imbocco di via Santa Teresa, la vettura non fu trattenuta, per la velocità, dai regoli della rotaie. Con un brusco sobbalzo le ruote rimontarono sul listrione e la vettura tirò innanzi per circa dieci metri, non più regolata dalla guida. Il manovratore fece funzionare subito i freni: ma intanto il carrozzone era giunto contro il muro di destra e urtò contro la facciata del negozio di tessuti della ditta Simeone Colombo. Il urto avvenne con molto fragore, accompagnato anche dalle grida di allarme dei passeggeri che erano sulla vettura, dei passanti e delle persone del negozio che improvvisamente si videro alla porta quel... masodontico e pericoloso avventore. L'ampio cristallo della vetrina cadde in frantumi, lo zoccolo di marmo e le intelaiature furono quasi sconvolte. Il tram, inchiodato dai freni, rimase contro la facciata devastata del negozio. Nell'interno della vettura qualche passeggero perdette l'equilibrio, qualche altro soffrì anche di una testata contro gli spigoli ed i bordi; ma solo un vetro rimase spezzato. Lieto bilancio, quindi, nonostante i pericoli presentati dall'accidente.

Senonchè nel momento preciso in cui il tram perdeva la sua diritta strada, una signorina stava dinanzi al negozio Colombo, guardando l'esposizione della vetrina. La signorina possò un brutto istante di spavento; ma per sua fortuna evitò di essere colpita nell'urto della vettura contro la facciata. Essa fu investita però da una pioggia di frantumi di vetro e rimase leggermente ferita in alcune parti del corpo. Una guardia municipale venne subito in suo soccorso e l'accompagnò all'ospedale San Giovanni per la medicazione. E' la telefonista Celestina Zagnorato di 27 anni, abitante in corso Oporto 15. Il dott. Gallino le medicò accuratamente e la giudicò guaribile in sei giorni.

Constatate, con compiacimento, le conseguenze non gravi per le persone, la vettura tramviaria venne riportata sulle rotaie. Il danno arrecato alla facciata del negozio fu giudicato di circa dieci mila lire.

Lodruncolo sorpreso in flagrante

Un tale Nicola Turcaly di 18 anni da Polo, è stato sorpreso l'altra notte, verso le 2,30 mentre si sforzava di entrare nell'abitazione del cav. Eugenio Bonco in corso Moncalieri 101. L'atteggiamento del giovanotto lasciò facilmente presumere che egli faceva quella manovra per compiere un furto. Quindi venne tratto in arresto. Nelle tasche gli vennero trovati sei libretti pegno, due tessere della Fiat, un cacciavite e un timbro di gomma con la dicitura: Ludovico Gariglio, impresario, corso Moncalieri 231, Torino. Interrogato sulla provenienza di tali oggetti il giovanotto raccontò di averli trovati sopra una finestra di una casa in costruzione, sullo stesso corso Moncalieri. Tali oggetti vennero sequestrati. Il Turcaly fu accompagnato in Questura, interrogato da un funzionario e trattenuto in arresto.

Il signor Ceretti Innocente, negoziante in orologeria, in piazza Vittorio Veneto, N. 9, denunziò che per opera di tre sconosciuti, presentatisi nel negozio col pretesto di acquistare dei gioielli, fu derubato di una cassettina contenente trenta anelli d'oro da uomo, del valore di L. 6000.

— La signora Richetta Maria, abitante a Chieri, mentre saliva nell'automobile pubblica per fare ritorno alla sua città, fu derubata del portafogli contenente L. 2000.

La scomparsa d'un ragazzo

Il giorno 26 dello scorso mese, fuggiva dalla casa paterna in via Monginevro, 36, il ragazzo tredicenne Felice Alfredo portando via denaro, un orologio e indumenti. Esso è alto circa metri 1,30, snello, di colorito pallino, con occhi celesti. Veste di blu scuro, pantaloni lunghi, berretto alla marinara. Chi lo avesse presso di sè, o ne avesse notizie è pregato di darne avviso al RR. Carabinieri od alla Questura di Torino.

Onorificenze

Il geometra cav. uff. Odoardo Ratti, maggiore degli Alpini, ferito e decorato, già proposto per due onorificenze militari, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia. Rallegramenti degli amici.

Seguendo la Cronaca

INDUSTRIA SERICA NAZIONALE
Torino - via Pietro Micca N. 4
(angolo via XX Settembre)
Grande assortimento di tessuti a maglia di seta, unita, operati e fantasia.
Tessuto milanese
originalissima maglia, modernissimo, compatta, superiore per ricchezza e resistenza ai più pesanti *crêpes marocaines*. Utile per mantelli, cappe, abiti, sottovesti, biancheria.
Maglie di seta
tubolari, alte 160-500, a
28 lire al metro
Articolo superiore, perfetto di maglia e di colore.
Ricchissimo assortimento calze
di filo, seta artificiale, organzino, mista, calzetteria per uomo e signora.
Maglieria per uomo
seta, filo e seta: articoli nuovissimi.
Biancheria per signora
Ricca scelta di guanti di filo e di seta.
Confezioni per signora
I prezzi praticati dall'*Industria Serica Nazionale*, sono troppo noti alla clientela che gli stessi si sono propiziata, perchè essi debbano venire ancora magnificati.
Sono condizioni di massimo inferiori a quelle adottate in tutte le liquidazioni convenzionali o reali che si succedono in ogni quartiere della città.
Ricordiamo ancora che le maglie dell'*Industria Serica Nazionale* non sono articoli di scarto e che le allezze segnalate corrispondono a perfetta realtà.

Vendita forzata di Tappeti Persiani
La Soc. An. I. Mangili
angolo di via Goito e via Galliari (Porta Nuova), Torino, è costretta a vendere all'asta, al miglior offerente, una partita di
TAPPETI PERSIANI AUTENTICI
rimasti giacenti nei suoi magazzini per mancato ritiro da parte del destinatario.
L'asta avrà luogo nei suddetti uffici alle ore 21, nelle serate di lunedì, 6, martedì, 7, mercoledì, 8 aprile.
I tappeti sono visibili nei giorni di sabato, domenica, lunedì, martedì, mercoledì. Per informazioni: telefono n. 42-664.

UN MILIONE DI LIRE...
rappresenta il valore dei mobili posti in liquidazione da Grappio, che vende ai migliori prezzi le più belle sale da pranzo, camere da letto, ecc. Piazza Vittorio Veneto, 1.

POGGIO - via Garibaldi, 13
Casa tessuti moderna. Ultime creazioni della «moda primavera-estate 1925».

DOMANI AVRA' LUOGO l'Esposizione di stoffe inglesi nelle vetrine della Sartoria VITTORIO FOA (via Pietro Micca 12)
E' un avvenimento di eleganza che attrarrà certamente il pubblico in folla.
Le signorili e spaziose vetrine della grande *Sartoria Vittorio Foa* ospiteranno le migliori novità delle grandi Case inglesi e nazionali produttrici di stoffe.
Giovedì ripeteremo l'elenco:
LANG E MAINZ — LONDRA
HOWSE, MEAD E SONS LTD. — LONDRA
DORMEUIL AUGUSTE E C. — LONDRA
KING W. E C. — LONDRA
INNES CHAMBERS E C. — HAWICH
DORMEUIL FRERES — LONDRA
LOWE, DONALD E C. — FEEDLES
Da lunedì, 6 aprile, la clientela potrà prenotare i tegli che più la interessano.
La *Sartoria Vittorio Foa* (via Pietro Micca, 12) è in grado di soddisfare tutte le maggiori esigenze della moda maschile, non soltanto con la bontà assoluta dei tessuti, ma altresì con una lavorazione accurata e pronta. La «finezza» delle sue confezioni è un'altra delle sue preziose caratteristiche.
Infine è notorio che la *Sartoria Vittorio Foa* (via Pietro Micca, 12) coi suoi larghi acquisti direttamente fatti all'estero e la sua organizzazione di lavoro, ha sempre potuto risolvere brillantemente il problema di mantenere dei prezzi miti per una produzione di primissimo ordine.

Il "NEGOZIO DI TUTTI" accorda uno sconto speciale agli operai
degli stabilimenti torinesi. Basterà che gli acquirenti (o le persone della famiglia dell'operaio) presentino la tessera dello Stabilimento per ottenere uno sconto speciale sui seguenti articoli, *tanto per uomo, che per donne e bambini*:
Calze ascritte per qualità e tinta
Maglieria di lana, filo e cotone
Cappelli di paglia, feltri e berretteria
Quanti di pelle e di filo
Inoltre lo sconto sarà pure accordato su tutto il ricco assortimento di
Ombrelli e giarrettiere
Cravatte seta (novità)
Biancheria da uomo e da signora
Fazzoletti, ecc., ecc.
Lo sconto accordato agli operai rappresenta *una ulteriore riduzione sui prezzi, già modici, esposti in vetrina*.
Negozio di tutti — Galleria Nazionale.

Difendetevi dall'influenza rafforzando l'organismo
Il medico vi dirà quanto giovi a prevenire questo noioso e pericoloso malanno invernale, l'uso dell'olio di fegato di merluzzo. In pratica, però, non lo consiglia perchè il 90 per cento dei suoi clienti non lo tollerano. Ma gli buon numero di medici hanno sperimentato con grande successo la *Biocpatina Merluzzina* che contiene tutti i principii attivi estratti dai pesci freschi di merluzzo, senza avere dell'olio di fegato di merluzzo nè l'odore disgustoso, nè il sapore nauseante. E allora al posto dell'olio classico sono ben lieti di consigliare e di ordinare la *Biocpatina Merluzzina*, che dà tutti i risultati eccellenti dell'olio di fegato di merluzzo, senza presentarne gli inconvenienti. La *Biocpatina Merluzzina* è di facilissima somministrazione poichè si prende a goccie, in poca acqua, o brodo, o vino. E' digeribilissima per tutti e fa a tutti un bene immenso.
Chiedete oggi stesso la *Biocpatina Merluzzina* in qualsiasi buona Farmacia.

MERAVIGLIOSI e AUTENTICI Tappeti Persiani
sono da ieri esposti alla *Galleria d'Arte C. Cosseo e C.*, via Po, 4, piano 1.o (Telef. 49-116). In questa Galleria Artistica, dove il pubblico si trova come in una casa signorile, in un ambiente di grande distinzione, sono affluiti ieri numerosissimi i visitatori, e ancora più ne affluiranno oggi e domani, domenica. La stupenda collezione ha in sè tutto il fascino del misterioso Oriente. Le vendite all'asta, che si inizieranno lunedì, 6 corr., alle ore 16,30, promettono di riuscire di vivo interesse.
Catalogo gratis sul luogo.

LA SARTORIA SUCCESSORE I. SEGRE
via Roma, 21 - Torino - Tel. 43-074
sempre diretta dal signor
UMBERTO SEGRE
ha la sua spettabile clientela di voler visitare l'esclusivo assortimento di stoffe esclusivamente estere, per l'imminente stagione. Laboratorio interno, confezione accuratissima.

"Alleanza Cooperativa Torinese"
Oggi, 3 aprile, ha inizio nel negozio di oggetti casalinghi di via Madama Cristina, ang. via Bordin, la liquidazione di un *grande assortimento di calzature di ogni genere* a prezzi ribassatissimi.
Si porta inoltre a conoscenza che il negozio calzature N. 1 è stato trasferito in via S. Secondo, 35.

Alle SETERIE DI COMO
C. BALLARIN
in Torino, via Principe Tomaso, giungono continuamente le più belle creazioni di moda. Per speciali combinazioni di acquisti, la Ditta Ballarin può praticare prezzi inconcepibili dalla concorrenza.

T. CANAVESIO - Mobili
Via Massini, 34
Camere complete. Mobili di ogni genere artisticamente lavorati. Prezzi miti assimi.

I divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO
è successo ieri un pubblico immenso per ammirare, come sempre, la più perfetta e la più completa delle attrici dell'Arte muta:
MARIA JACOBINI
E l'ammirazione questa volta si è trasformata in sincero e profondo entusiasmo, perchè la grande attrice ha superato se stessa interpretando due parti, incarnando due rivali messe di fronte nello stesso momento, per lo stesso amore.
ORIENTE
è un'opera magnifica, nella quale *Gennaro Righelli* ha tradotto in realtà, con genialità e gusto italiano, tutte le sensazioni ed emozioni: dalla vita inebriante di Parigi a quella rovente dell'Egitto, in
ORIENTE
che racchiude tanta arte e tanta bellezza, c'è
un bambino di due anni
che è il più piccolo, ma il più grande attore del mondo.
ORIENTE
è il film delle prodigiose rivelazioni.

AL CINEMA VITTORIA
CLARA KIMBALL YOUNG
è stata accolta con unanime ammirazione ieri alle prime proiezioni di
"Una storia per soli mariti"
la deliziosa commedia spagnuola della *Loro Metro*. Inoltre il piacevolissimo
**M

ULTIME NOTIZIE

Considerazioni londinesi
sui problemi politici attuali
Le difficoltà finanziarie francesi
e le trattative per la sicurezza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

I criteri più o meno confessi, con cui, in questa atmosfera inglese di ricuperata stabilità governativa, si seguono le vicende politiche di Parigi, possono riassumersi come segue: Le sole fondamenta possibili per una valuta stabilizzata consistono nella ferma determinazione di ridurre al minimo le spese, incluse quelle militari. Contro chi non pratica questo principio si può evitare di esercitare pressioni, le quali potrebbero apparire provocatorie. La pressione sarà operata dalla stessa forza delle cose. Basta quindi saper aspettare e lo equilibrio finanziario poco alla volta seguirà automatico, perchè le finanze non perdonano mai. In base a queste idee fondamentali si attendono ora gli sviluppi della situazione parigina.

Frattanto la *Westminster Gazette* mantiene ampiamente le difficoltà finanziarie francesi all'avversione manifestata dalla Francia verso il progettato patto di sicurezza colla Germania. Non è molto politico sottoporre al governo tedesco mordenti interrogatori prima di accomandire all'apertura del negoziati. A che serve mettere innanzi certe disposizioni territoriali e politiche del trattato di Versailles, suggerendo che esse devono rimaner valide in eterno? Non è contemplata nel trattato medesimo l'eventualità di opportune revisioni? Del resto, secondo l'organo anglofilo, la Germania, al questionario francese, potrà agevolmente rispondere che per ora essa non pensa affatto ad unirsi coll'Austria, che le frontiere occidentali includono anche quelle del Belgio e che l'ultimo è naturalmente ed in buon mutuo consenso. Ed allora che cosa potrà replicare la Francia? Nè promesse, nè patti, nè minacce, nè applicazioni di forza, conterranno a qualsiasi aspetto inglobato del sistema europeo maggior consistenza che esso non meriti. La Francia dovrebbe avvedersi che il forzoso mantenimento di questa ingiustizia implica per lei il rischio di un progressivo deterioramento finanziario, con tutti i malanni che esso porta con sè.

Il *Times*, dal canto suo, continua a predicare la semplificazione nel dibattito sollevato dalle proposte germaniche. Bisogna attenersi al sostanziale, al pratico; guardarsi dalle deviazioni che attraverso l'intera rete dei confini esistono, ingegnarsi per ora a stabilire la sicurezza in occidente per non armarsi in angoli secondari, a sistemare i quali l'Inghilterra non può impegnarsi in modo alcuno, mentre il Governo inglese è già vincolato a garantire la demarcazione occidentale.

D'altronde risulta che il questionario francese non verrà comunicato a Berlino se non dopo essere stato sottomesso nella sua forma definitiva a Londra, a Roma, a Bruxelles, a Praga e a Varsavia. Potrà quindi essere assoggettato ad eventuali emendamenti per il tramite delle conversazioni che seguiranno fra la Cancelleria.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* crede che ogni allusione ai confini italiani verrà esclusa dalla formula. L'Italia, dopo tutto, non confina colla Germania e l'iniziativa di sollevare questioni concernenti le frontiere italiane può essere lasciata all'Italia. «Roma, a quanto ci consta — continua l'informatore — è perfettamente contenta di affidarsi per questo riguardo alle stipulazioni dei trattati di pace, e considera che chiedere la riconferma equivarrebbe piuttosto a indebolire che a rafforzare le stipulazioni medesime. Al tempo stesso l'Italia è disposta a cooperare colle altre Potenze occidentali ad un patto di mutua garanzia tra la Francia e la Germania. Essa, come l'Inghilterra, non possiede confinità di confini col Reich, ma ha un interesse tanto generale quanto particolare al mantenimento della pace. Infatti non è certo che l'Italia potrebbe tenersi neutrale di fronte ad un altro conflitto franco-tedesco, che rovescierebbe immediatamente l'intero equilibrio d'Europa. Ad ogni modo le sofferenze economiche dell'Italia sarebbero grandi, specialmente in un periodo in cui esse ha bisogno, più che mai, di mercati solidi per la stasi dei suoi crescenti commerci e mentre il mercato tedesco aumenta di importanza via via per la sua economia nazionale».

L'informatore, che naturalmente parla per proprio conto, osserva come la portata politica e strategica della cooperazione italiana in un patto mutuo di sicurezza occidentale non sia forse apprezzata come merita in Inghilterra. La presenza dell'Italia introdurrebbe, in una nuova convenzione di pace, una influenza moderatrice; inoltre non bisogna dimenticare il peso strategico dell'Italia, colla sua popolazione e la sua potenzialità industriale, destinata ad incremento continuo.

M. P.

Un accordo fra Londra e Berlino
sulle importazioni tedesche in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

Fra il Governo tedesco e il Governo inglese è stato concluso un accordo che ha condotto al riscatto della imposta del 26 per cento, prelevata dal Governo inglese all'atto della importazione delle merci tedesche in Inghilterra. A questa tassa viene sostituito un sistema di pagamenti rateali mensili, calcolati sulla media delle statistiche degli ultimi mesi, e il cui ammontare in sterline viene spontaneamente pagato dagli esportatori tedeschi, i quali si vedranno accreditati, alla loro volta, il valore corrispondente in marchi-oro sopra le annualità contemplate dal piano Dawes.

Il processo Ricciotti Garibaldi-Marabini
Dichiarazioni delle due parti
La sentenza attesa per oggi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

Oggi nel pomeriggio, innanzi alla 12.a Sezione del Tribunale correzionale, si è avuta la continuazione del processo per diffamazione a mezzo della stampa intentato dal col. Ricciotti Garibaldi contro Camillo Marabini. La sentenza, che era stata annunciata per oggi, non è però stata pronunciata, poichè Ricciotti Garibaldi, che non era intervenuto all'udienza della scorsa settimana, si è oggi presentato chiedendo di fare una dichiarazione. Al termini di legge egli non avrebbe avuto il diritto di parlare, dato che il dibattimento era stato dichiarato chiuso; ma il presidente ha chiamato nel suo gabinetto le parti e il Marabini ha consentito a che Ricciotti Garibaldi potesse parlare. Alla riapertura dell'udienza Ricciotti Garibaldi ha preso quindi la parola, ed ha pronunciato una requisitoria contro il fascismo. Ha ammesso di aver chiesto l'appoggio della democrazia e della Massoneria francese per la sua campagna contro il fascismo e non ha escluso il fatto del pubblico, che è stato lanciato a Parigi per la liberazione dell'Italia. A tale proposito egli ha rievocato i precedenti dei prestiti domandati da patrioti italiani del Risorgimento e dai repubblicani irlandesi. Garibaldi ha dichiarato di non aver voluto rivolgersi alla magistratura italiana, perchè, secondo lui, i tribunali italiani sono infeudati al fascismo.

Dopo Garibaldi, ha parlato Camillo Marabini, il quale comincia col proclamare altamente che la magistratura italiana è superiore ai Partiti e che l'offesa lanciata da Garibaldi ai tribunali italiani solleverà certamente lo sdegno dell'opinione pubblica della Penisola. Ha quindi affermato che vi sono due maniere di combattere il fascismo: una maniera corretta e coraggiosa che è quella di coloro i quali svolgono la loro battaglia sul territorio italiano, e una maniera indegna che è quella di coloro che si appoggiano alle organizzazioni occulte straniere domandando appoggi morali e finanziari ai nemici d'Italia. Marabini afferma di aver voluto bollare l'azione dei rinnegati italiani, i quali diffamano la Patria all'estero, e termina rivendicando il proprio diritto di italiano e di giornalista nel criticare e nel condannare chi agisce contro gli interessi della Patria. Il presidente quindi rinvia a domani il giudizio per la sentenza.

Alla Camera francese
Un'imponente votazione per Herriot
Le interpellanze sulla crisi rinviate

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

Le dimissioni di Clémentel sono state portate oggi alla Camera dall'on. Dalimier con una sua interpellanza di cui chiede la discussione immediata. «Intendo — dice l'interpellante — che è interesse tanto per la Camera quanto per il paese conoscere le ragioni della partenza del signor Clémentel. Aspetto le spiegazioni del presidente del Consiglio».

Fra gli applausi delle sinistre Herriot sale alla tribuna. Egli dice:

«Il Governo ha considerato come suo primo dovere di far votare un bilancio perfettamente equilibrato. Questa sarà cosa ben presto fatta. La preoccupazione del Governo è adesso quella di procedere ad un riassestamento della Tesoreria e di far fronte alle difficoltà che sono state legate al Governo attuale».

Vivamente applaudito sui banchi della maggioranza e sdegnando le interruzioni delle opposizioni, Herriot ricorda lo sforzo compiuto in tale senso dal Governo:

«Un progetto è in preparazione; il lavoro è stato sospeso ieri in seguito alle dimissioni del signor Clémentel, ma è stato ripreso stamattina dal signor De Monzie. Il progetto sarà presentato la settimana prossima».

Sui particolari di questo progetto Herriot dichiara nel modo più chiaro che il Governo, cosciente della propria responsabilità, non accetterà di entrare in spiegazioni premature che sarebbero sfruttate contro gli interessi del pubblico risparmio. Egli chiede adunque il rinvio della discussione al seguito delle altre interpellanze. «Il Governo, — dichiara Herriot — pone la questione di fiducia su questa proposta».

L'ex ministro della Guerra, Maginot, dichiara, a nome dell'opposizione, che attualmente o più che mai egli rifiuta la fiducia al Governo.

Le sinistre salutano ironicamente questa dichiarazione.

Marcello Cachin, a nome dei comunisti, fa una dichiarazione identica, aggiungendo che per lui Clémentel e De Monzie si equivalgono.

Leone Blum dichiara che i socialisti voteranno il rinvio col significato di fiducia chiesto dal Governo.

Si procede alla votazione. Numerosi membri della opposizione votano con la scheda bianca, cioè per il rinvio dell'interpellanza. Maginot si interpella violentemente. Quando il presidente annuncia il risultato della votazione, che approva il rinvio dell'interpellanza con 530 voti contro 29, a destra si grida: *Al Senato!*

Herriot ringrazia la Camera per questo voto che manifesta o l'unanimità della sua fiducia o il fatto che le opposizioni non hanno osato contarsi (*vivi applausi*).

Maginot, furioso, tenta replicare, mentre l'opposizione non nasconde il suo dispetto, gridando: *Dimissioni! Dimissioni!*

Buisot dichiara che i suoi amici ritirano le loro interpellanze e che, grazie al Senato, esse saranno discusse con un altro Governo. Malgrado i rumori della destra, la calma viene ogni turbata.

La Camera, dopo aver deciso di nominare una Commissione di inchiesta per indagare sulla elezione del collegio delle Alte Alpi, rinvia la seduta a domani.

Al Senato doveva continuare l'esame del bilancio delle Finanze. Non appena aperta la seduta il presidente della Commissione delle Finanze, on. Millies-Lacroix, chiese al Senato di sospendere all'esame del bilancio fino a che non si fosse avuto un ministero delle Finanze.

Il Guardasigilli Reynoli, che si trovava al banco del Governo, rispose che il ministro delle Finanze era già stato nominato, e che il presidente sarebbe venuto fra pochi istanti a portare il decreto.

L'on. Millies-Lacroix ribattè: «Ebbene aspetteremo di aver questo decreto sott'occhio per continuare la discussione del bilancio. Intanto si potrebbe sospendere la seduta per una mezz'ora».

Il senatore Savary protestò che non si poteva procedere a tale discussione mentre il ministero delle Finanze non era presente e chiese un breve rinvio della seduta. In tale senso il Senato ha deciso.

Dopo la seduta un incidente vivacissimo ebbe luogo nei corridoi del Senato, fra i senatori Viva e Millies-Lacroix, al quale il primo aveva rimproverato in termini vibrati il suo atteggiamento dall'inizio della discussione del bilancio.

Gli amici di Sadoul
sfilano dinanzi al Consiglio di Guerra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Orleans, 3 notte.

Oggi al processo Sadoul fu la volta dei testimoni di difesa. Judet, Barbusse, Ferdinando Buisson rispondono presenti.

Al nome dell'on. De Monzie, l'avvocato Berthon si alza:

— E' accaduto un incidente al signor De Monzie, egli dice, è stato nominato ministro.

Dopo alcune energiche parole del presidente civolte ai testi, di non tollerare che si esca dal quadro della causa per entrare nel campo politico, si incomincia l'audizione dei testimoni.

Ferdinando Buisson, presidente della lega dei diritti dell'uomo, viene a portare una testimonianza di simpatia a Ginomo Sadoul.

Il procuratore della repubblica Marcello Bancilei, conobbe Sadoul da giovane: il noto scrittore Enrico Barbusse, fece l'elogio di Sadoul; il deputato Mistrazi, egli pure disse un mondo di bene dell'accusato; l'ex-direttore dell'Istituto di Francia a Pietrogrado, Patrouilet, attualmente professore della facoltà di lettere di Lione riferì del patriottismo di Sadoul che aveva conosciuto in Russia.

Un ex ufficiale interprete, Doujen, fece l'elogio dell'accusato; grazie ai suoi buoni uffici i francesi poterono ottenere dei passaporti in Russia.

— Ma come — interruppe il presidente — come mai Sadoul si faceva rilasciare tanti passaporti per gli altri e non se ne fece rilasciare uno per lui?

L'ex professore della Facoltà di lettere di Lione, Antonelli, fa l'elogio dell'accusato ed in mezzo alla curiosità generale ricorda che egli, Antonelli, fu condannato in contumacia e poi assolto. «Nel caso di Sadoul come nel mio vi sono tutte le oscurità e lacune di una macchinazione politica».

Un incidente rompe la monotonia della deposizione del pubblicista Desliniéres, avendo questi dato lettura di un documento dell'incartamento, secondo il quale Giacomo Sadoul avrebbe fatto parte dell'esercito rosso. La difesa protesta.

Un incidente rompe la monotonia della deposizione del pubblicista Desliniéres, avendo questi dato lettura di un documento dell'incartamento, secondo il quale Giacomo Sadoul avrebbe fatto parte dell'esercito rosso. La difesa protesta.

— Si tratta di un falso, esclama l'avvocato Berthon; vi sono dei falsi inserimenti che noi ignoriamo e che possono influenzare il Consiglio in camera di deliberazione.

Il secondo difensore, avv. Flach, denuncia quelli che egli chiama gli inserimenti di bassa polizia introdotti nelle carte processuali, all'insaputa della difesa.

Berthon annuncia perciò che avrebbe presentato delle conclusioni, ma vi rinunciò dopo aver scongiurato il Consiglio di guerra di non tener conto di documenti che non sono autentici.

Il seguito del processo fu poi rinviato a domani.

Il crollo d'un gigantesco fumaiuolo
15 operai sepolti sotto le macerie

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

A Boehlen, presso Dresda, nelle officine sassoni dove si sta costruendo un gigantesco fumaiolo che aveva già raggiunto l'altezza di 110 metri e che era destinato ad essere il più grande fumaiolo di tutta la Germania, improvvisamente è avvenuto un crollo che ha mozzato il fumaiolo stesso, riducendolo a trenta-quaranta metri di altezza. Una quindicina di operai vi sono rimasti sepolti. Finora sono stati estratti tre cadaveri.

Marx candidato unico
L'accordo raggiunto fra i partiti repubblicani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

I partiti della coalizione di Weimar hanno pubblicato questa sera alle 8 un comunicato ufficiale dal quale risulta che è stato raggiunto in via definitiva l'accordo per il candidato comune alla Presidenza della Repubblica, sul nome di Marx.

«Fra gli incaricati del partito del centro, del partito socialista e del partito democratico — dice il comunicato — sono state riprese, alla presenza dell'ex-cancelliere Marx, le trattative. Dopo una viva discussione e l'esposizione ampia del programma del signor Marx i delegati hanno unanimemente deciso di proporre l'ex-cancelliere Guglielmo Marx per la elezione alla Presidenza della Repubblica».

I rappresentanti del partito democratico si sono riservati di ottenere l'approvazione del loro partito, che si riunisce domenica. Poichè però l'approvazione di tale partito può essere fin d'ora ritenuta come sicura, si può quindi considerare Marx come l'unico candidato del gruppo delle sinistre.

Concentramenti russi ai confini?
Truppe sarebbero scavate lungo il Dniester

Zagabria, 3 notte.

Le «Novosti» ricevono il seguente telegramma da Varsavia: In questi ultimi giorni la Russia va accumulando nuove truppe ai confini d'Europa. I contadini dell'Ucraina hanno ricevuto l'ordine di scavare trincee lungo tutta la frontiera del Dniester.

Una tremenda esplosione a Scutari
Controrivoluzionari condannati a morte

Belgrado, 3 notte.

Mandano da Scutari che è avvenuta una tremenda esplosione negli uffici di dogana. I danni ammontano a 10 milioni di dinari. In un raggio di vari chilometri tutte le finestre delle case sono andate in frantumi. Alcuni elementi contro-rivoluzionari sono stati condannati a morte dal Tribunale militare, come responsabili dell'esplosione. Due condannati sono già stati giustiziati.

I passeggi a livello tragici
Un bimbo sfracellato e un ferito grave
presso Sesto S. Giovanni

Milano, 3, notte.

Un'impressionante sciagura è avvenuta nel pomeriggio d'oggi al passaggio a livello di Rastelliene, frazione di Sesto San Giovanni. Un bambino è rimasto letteralmente sfracellato dal treno ed un giovane lavandaio ha riportato ferite e contusioni che destano le più serie apprensioni per la sua vita. Ecco come. Verso le 15,30 il lavandaio Antonio Rossi, d'anni 19, da Biassono procedeva per la strada provinciale, conducendo il suo carro carico di sacchi di biancheria. Sul carro era con lui il fratellino Carlo, di 5 anni. Giunto al passaggio a livello di Rastelliene, il Rossi non avendo avvertito il sopraggiungere di un treno, lasciava che il cavallo avanzasse verso la linea ferroviaria, in quel momento sopraggiungeva il treno di Lecco. Il macchinista, con pronta manovra, tentò di frenare il convoglio; ma ogni sforzo fu inutile: la macchina investiva in pieno il carro, sbalzando lontano il conducente ed il bambino. Però, mentre quest'ultimo ricadeva sul binario rimanendo orrendamente sfracellato, l'Antonio riusciva a cadere in un campo vicino alla distanza di qualche decina di metri. Il ferito veniva subito soccorso e dopo una sommaria medicazione, mediante una autolettiga, trasportato all'ospedale Maggiore della nostra città dove gli vennero riconosciuti lo sfracellamento del piede destro e ferite e contusioni al capo ed in varie parti del corpo. Quanto alla salma del piccolo Carlo, dopo le constatazione di legge, essa venne trasportata all'ospedale di Sesto.

Ucciso presso Piubega

Mantova, 3 notte.

Un mortale investimento è avvenuto nel pomeriggio di oggi sulla linea tramviaria Mantova-Asola. Il treno N. 6, che giunge a Mantova alle 18,35, era appena partito dalla Stazione di Piubega quando investiva ad un passaggio a livello un carretto trainato da un cavallo, sul quale stava l'agricoltore Andrea Azzoni, di anni 53, da Gazzoldo degli Ippoliti. L'Azzoni, giunto presso il passaggio a livello suddetto, non aveva notato il sopraggiungere del treno. La locomotiva trascinò per alcuni metri il veicolo. L'Azzoni rimaneva ucciso sul colpo; il carretto veniva ridotto ad un fascio di rottami, mentre il cavallo si dava a precipitosa fuga. Esperite le pratiche necessarie, il cadavere veniva rimosso. Il treno proseguì con notevole ritardo per Mantova.

Un "sidecar" contro un paracarro
3 feriti

Mantova, 3 notte.

Un grave incidente motociclistico è avvenuto nei pressi di Castelmedolo, sulla strada provinciale Mantova-Brescia. Il signor Italo Broccardi di 28 anni, postelegrafonico di Manlova, guidava una motocicletta con sidecar sul quale saliva il commerciante Rodolfo Carloni di anni 30 da Volta Mantovana e la sua signora Caterina Minotti di anni 31. I tre passeggeri erano diretti a Manlova. Poco prima di Castemedolo, per un improvviso guasto alla macchina, questa andava a cozzare violentemente contro un paracarro, sfracellandosi, poscia si rovesciava in un fossato mentre i tre passeggeri rimanevano sotto la motocicletta. Il Carloni riportava ferite multiple in varie parti del corpo con probabile frattura del piede destro; la signora Minotti una forte contusione alla regione glutea destra ed il Broccardi invece la frattura del terzo destro dell'omero. I tre feriti venivano subito soccorsi e trasportati all'ospedale dove venivano ricoverati.

Il caso capitato ad un barone siciliano
che stava per vendere la sua villa

Palermo, 3 notte.

Al noto barone Paino della nostra città, giorni fa si presentava un tale che si spacciò pel cav. Pasquale Sillitti, appartenente a nota famiglia di Ravanusa (Girgenti). Il Sillitti si disse incaricato dalla Ditta Puricelli di contrattare l'acquisto del terreno sul quale sorge una villa del barone, e gli offerse 3 milioni. Il barone Paino abboccò all'amo, tanto più che il Sillitti gli lasciò per caparra 250.000 lire. Il giorno dopo infatti il Sillitti riferiva dal barone dicendogli di avere informato la Ditta dell'affare e a garanzia la Ditta richiedeva la firma di effetti per 800.000 lire. Il barone firmò senza ritirare il relativo importo. Giorni fa si presentavano però alla villa del Paino gli uscieri che gli intimavano il pagamento dell'ingente somma di 800.000 al cav. Sillitti con regolare precetto e con le cambiali allegate. Il barone Paino ha denunziato il Sillitti.

Parto mostruoso
Il bimbo scimmia

Piacenza, 3, notte.

Nel brefotrofio di questa città diretto dal dott. Magni, una vecchia di giorni fa lasciava un bimbo mostruoso che è ancora vivo. Il bimbo presenta la testa, la faccia e gli arti conformati precisamente come una scimmia, con il cranio piccolo notevolmente sviluppato. Ha abbondante peli specialmente al dorso, al torace e al capo. Il piccolo mostro a giudizio dei medici non potrà vivere lungamente.

Farinacci
«Mussolini ministro della Guerra, poi anche capo del ministero di difesa nazionale» — «Fascistizzare l'esercito è nostra intenzione».

Cremona, 3 notte.

Cremona Nuova di domani pubblicherà il seguente articolo da Roma:

«Noi dicevamo nella nostra breve nota di ieri, dopo le dichiarazioni dell'on. Mussolini e dopo l'esito della seduta di ieri, che la posizione del ministro Di Giorgio era insostenibile. Ormai sembrato assicurante le sue dimissioni. Negli ambienti politici, in cui ancora si commenta l'eccezionale discorso del presidente del Consiglio sull'avvenire militare della nostra nazione, già si discute della successione. Si fanno i nomi di valorosi militari e si fanno i nomi di semplici borghesi. Noi crediamo che la soluzione debba essere molto diversa. Il Senato, entusiasta del programma politico del governo fascista, ha voluto che il discorso del presidente del Consiglio fosse affisso in tutti i Comuni d'Italia, ed ha quindi già voluto fare la sua designazione alla successione. Riteniamo che l'on. Mussolini debba essere oggi il vero capo dell'esercito, per essere domani anche il capo del ministero, cioè sia grande, del resto indispensabile ministero della difesa nazionale, se il nostro duce veniasse a tale determinazione, troverebbe l'entusiastico consenso del popolo e dell'esercito ed avrebbe così molto, anche l'on. Di Giorgio, di constatare quale differenza vi è fra l'esclamare ed agire sempre, fra l'antifascismo che ha combattuto e disgregato l'esercito ed il fascismo che, invece, all'esercito ha dato uno spirito nuovo, una vera e cosciente disciplina e che gli darebbe anche l'insuperabile capo, il quale assicurerebbe all'Italia i migliori destini. Sarebbe insensatezza non ammettere che il capo più indicato per distruggere certi pregiudizi che gravano sull'esercito è Benito Mussolini. Egli non è legato a nessuna corrente; è al disopra di tutti gli uomini e potrebbe adattare ai desideri dell'esercito la burocrazia militare del ministero della guerra, la quale marcia ancora con la stessa mentalità dell'anteguerra. Una dei torti dell'onor. Di Giorgio fu la mancata nomina del capo di Stato Maggiore. A questa dovrebbe provvedere l'on. Mussolini, perchè l'esercito reclama il suo capo, veramente tecnico, ma che goda anche la fiducia incondizionata del Governo fascista. Già prevediamo che le opposizioni verseranno fiumi di inchiostro sui loro giornali, per gridare, per denunziare la fascistizzazione dell'esercito. Ebbene, sì. Noi siamo più precisi dell'ex ministro Di Giorgio, dichiarando che questa è la nostra intenzione. Cosa si intende per fascismo? Forse, il partito fascista? No, questo non è che una piccola parte del fascismo. Il fascismo è, per noi, la nazione e l'avvenire della nostra patria. All'opposizione non vi può essere che l'antinazione. Non è la prima volta che noi reclamiamo lo Stato fascista, che deve sostituire lo Stato liberale, dimostratosi, in questi ultimi tempi, smidollato e, quindi, insufficiente».

La riunione dei senatori fascisti
55 aderenti - La tessera ad honorem al gen. Porro

Roma, 3 notte.

Quest'oggi nella sede del partito fascista, convocati dal segretario generale del partito, on. Farinacci, si sono riuniti i senatori fascisti. I presenti erano una quarantina. I senatori Cremonesi, Sammartini e altri 15 hanno giustificato la loro assenza. Lo scopo della riunione era stato quello di avere uno scambio di idee sulla situazione e di stabilire maggiori contatti tra partito e senatori fascisti. Dopo ampia discussione, presieduta dal senatore Tanari, è stato votato il seguente ordine del giorno:

«I senatori fascisti, convocati dal partito nazionale, plaudono all'opera del segretario generale Farinacci per le ultime tessere ad *honorem* distribuite a senatori che da tempo hanno fedelmente fiancheggiato l'opera del Governo e del fascismo; deliberano la nomina di un comitato composto dai senatori Sammartini, Corradini, Garofalo, Garbazzo, Bonin-Longare, Tanari e generale De Marinis, col mandato di tenere continui contatti fra partito e senatori fascisti per un'azione comune».

Prima di togliere la seduta dopo brevi parole di saluto dell'on. Farinacci, i senatori, per acclamazione, hanno proposto al segretario generale del partito, il quale ha aderito, di conferire la tessera ad *honorem* al senatore generale Porro, presente alla riunione.

Strane operazioni poliziesche
contro Sezioni liberali nel Cuneese
Il prefetto le sconfessa!

Cuneo, 3 aprile.

La Federazione Provinciale del Partito Liberale Italiano ha ricevuto dal presidente della Sezione di Tenda la seguente lettera, in data 2 corrente:

«Martedì, 24 marzo u. s., si è presentato al sig. Formaserro Francesco, presidente della Sezione del P. L. I. di San Dalmazzo di Tenda, il brigadiere specializzato Talarino Giacomo di Federico, di anni 25, per farsi consegnare l'elenco degli iscritti di quella Sezione al P. L. I. Al rifiuto opposto, lo stesso agente provvide a farsi rilasciare l'elenco stesso dal sig. Costa Giuseppe, cassiere della Sezione. Il giorno 31 marzo u. s. si presentò al sig. Bosio Natale, segretario politico di questa Sezione, altro agente di P. S. del Commissariato di San Dalmazzo di Tenda per ripetere l'esperimento usato alla Sezione di San Dalmazzo. Il segretario obiettò che, senza ordini del presidente, il quale era assente, non poteva consegnare nulla a nessuno.

«La visita dello stesso agente si ripetè nella giornata di mercoledì, 1.o aprile, ed oggi, giovedì. Se non che, l'agente credette oggi ribadire la sua richiesta con l'asserire che questora il presidente aveva opposto un altro rifiuto, l'ufficio di P. S. avrebbe ottenuto lo stesso scopo mediante formale richiesta d'ufficio. Tanto poco è conoscenza am questa sala schietta cronistoria a codesta spettabile Federazione, non senza protestare energicamente, nella mia qualità di membro del Direttorio Provinciale e presidente della Sezione di Tenda del P. L. I., il quale oggi è considerato allo stesso stregua di qualunque partito sovversivo dello Stato, — il presidente della Sezione di Tenda del P. L. I.: A. Durino».

Pure nel pomeriggio di mercoledì la Federazione Provinciale chiedeva, a mezzo del suoi tre rappresentanti, al Prefetto di Cuneo di rendere la dovuta soddisfazione all'organizzazione liberale ed alle Sezioni fatte oggetto di tipica inquisizione da parte della Polizia. Il Prefetto sconfessò apertamente l'operato ingiustificato e del tutto arbitrario della Questura.

Tentativo d'invasione della sede
del Partito socialista unitario
La casa dell'on. Basso perquisita

Roma, 3, notte.

La segreteria del Partito socialista unitario ha inviato alla P. S. la seguente denuncia:

«Il sottoscritto porta a conoscenza della V. S. che ieri, alle ore 22 circa, un numero non ben precisato di persone, ma non inferiore a 12, si presentava alla porta del locale occupato da questo partito, in via della Guardiola 24. Alcune persone, come mi risulta da testimonianze dei sopraggiunti inquilini, tentavano di sfondare la porta di ingresso, coll'evidente proposito di penetrare negli uffici. Alcuni inquilini, accorsi al rumore, furono minacciati a mano armata. Gli urti dati alla porta, produssero a questa dei segni visibili che sarebbe possibile constatare. Quanto sopra per norma di codesta Commissariato, che ha l'incarico di tutelare, fra altro, anche l'inviolabilità del domicilio. Firmato: il segretario: *Emilio Zanerini*».

Si ha poi notizia da Feltre che la P. S. ha eseguita una minuta perquisizione nell'abitazione dell'on. Luigi Basso, segretario del Partito socialista unitario. La perquisizione non ha dato alcun risultato. Anche l'abitazione di un parente dell'on. Basso è stata perquisita.

SPORT
I campioni italiani militari di sci

Roma, 3, notte.

Una circolare pubblicata dal *Giornale Militare Ufficiale* informa che i sotto elencati militari, primi classificati nelle gare di pattuglia e individuali del Campionato nazionale militare di sci, sono nominati campioni nazionali militari di sci per l'anno 1925 al premio trasmissibile in palio per ciascuna gara, spettò all'Ente militare cui appartengono le pattuglie e i singoli militari vincenti.

Gara di pattuglie. — Pattuglia del 5.o Alpini, formata da militari del battaglione «Trano»: ten. Barbieri, cap. magg. Arrigoni, Maschieroni; alp. Rossi, Confortola, Canolini. Premio trasmissibile: coppa d'argento del ministro della Guerra.

Gara individuale Pentathon. — Categoria ufficiali: ten. Ramelli. Premio trasmissibile: coppa, dono della 1.a Divisione alpina. Categoria truppa: carab. Polesello. Premio trasmissibile: coppa, dono del Prefetto di Brescia.

Gara individuale salto. — Categoria ufficiali: ten. Gallioli, 9.o Alpini. Premio trasmissibile: calamaio d'argento, dono Commissione confini Italo-Jugoslavi, resta definitivamente in possesso del 9.o Alpini. Categoria truppa: guardia Finco, della R. Guardia di Finanza. Premio trasmissibile: fiasca, dono del *Corriere della Sera*. «Statua dello scultore», dono del comm. Davide Ualietti, premio trasmissibile.

Gara pattuglie dell'Adamello. Memento. — Resta assegnato in temperaneo possesso per l'anno in corso al 3.o Alpini: «Statua della Vittoria», dono del ministro della Guerra. Premio trasmissibile per la *Gara Pattuglioni sciatori*, aggiudicato in temporaneo possesso per l'anno in corso allo «Ski Club Monticerveno», di Valtournanche.

I "Sei giorni" di Parigi
140 Km. meno dell'anno passato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

Alle 17, dopo gli sprints la classifica era la seguente: 1. Sergent-Grassin, 247 punti; 2. Aerts-Deruyter, 229; 3. Baron-Marconi, 151; 4. Boogmans-Frederick, 150; 5. Fratelli Van Denhoven, 107; 6. Pagnoul-Duray, 96; 7. Catidal-Teyer, 73; 8. Dewolf-Stokelynck, 68; 9 Faudel-Chaury, 52; 10. Egg-Louel, 46; 11. Louet-Le Bihan, 16; 12. Brocco-Mac Namara, 3. Ad un giro Van Kampen-Beyel, con 240 punti. Distanza percorsa in 91 ore: 3166 chilometri e 250 metri, cioè 140 chilometri di meno dell'anno scorso che era già stato un anno molto lento.

Il campionato universitario di scherma

Pisa, 3 notte.

Oggi si è avuta la seconda giornata del Campionato di scherma fra studenti universitari. Pubblico enorme. Il Campionato di sciabola è stato aggiudicato all'olimpionico Volponi, dell'Università di Pisa; 2.o Rastelli Giorgio, di Milano; 3.o Chiavacci Giorgio, di Pisa; seguono: Pavani di Roma, Gabrielli di Pisa, Angeloni di Roma. Carli di Pisa, Campanelli di Torino, Piani di Roma, Ascarelli di Roma, Guglielmetti di Torino, Ferrari di Roma, Martini e Cecchetti.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 3. — Carne fresca di bue con osso al Kg. L. 11 — Carne di manzo coagulata con osso da L. 6 a 8 — Id. senza osso L. 8 — Carne di vitello con osso L. 8 — Id. senza osso L. 12 — Carne di suini (fresca) L. 11 — Carne di montone L. 10 — Carne di agnello L. 12 — Carne di cavallo da L. 6 a 7; prezzi pressochè stazionari; mercato attivo.

Milano, 3. — Buoi a peso vivo al Qle L. 345; a peso morto L. 5040 — Vacche a peso morto massimo L. 880; minimo L. 400 — Vitelloni a peso vivo L. 620; a peso morto L. 775 — Suini a peso vivo L. 600; a peso morto L. 700.

CEREALI

Alessandria, 3. — Farina di grano nazionale a grano estero al 78 % al Q.le L. 200 — Farina di granoturco al Kg. L. 1,20; prezzi sensibilmente diminuiti.

Brescia, 1. — Prezzi al Q.le per merce franca stazione partenza: Frumento nostrano fino da L. 160 a 162 — Frumento nostrano buono mercantile da L. 158 a 160 — Granoturco nostrano da L. 100 a 103 — Id. scalato da L. 99 a 101 — Id. talotona da L. 97 a 99 — Avena da L. 130 a 135.

Nizza Monferrato, 3. — Grano nazionale da macina al Q.le L. 190 — Grano estero di forza L. 170 — Meliga nostrana in grana L. 105 — Id. id. in farina L. 115 — Segala L. 130 — Avena L. 100 — Farina B L. 230 — Farina B superiore L. 234 — Farina marca A L. 250 — Farina marca OO L. 260 — Farinaccio L. 120 — Crusca L. 100 — Cruschello L. 100.

Milano, 2. — Frumento al Q.le da L. 175 a 180 — Granoturco giallo da L. 96 a 103 — Granoturco bianco L. 95 — Segala da L. 135 a 140 — Avena L. 135 — Quantino da L. 95 a 100 — Sorgorosso da L. 60 a 70 — Orzo pilato da L. 270 a 280 — Id. da pilare da L. 165 a 175 — Riso canolino da L. 260 a 275 — Id. brillato L. 215 — Id. Marsiello da L. 200 a 205 — Fagiuoli borlotti di pianura da L. 270 a 280 — Semenline: Trifoglio al Kg. da L. 4 a 7 — Erba Spagna L. 7,50 — Altissima L. 3,50 — Vaniola L. 3.

Verzuolo, 3. — Risoni ordinario al Q.le da L. 187 a 192 — Id. andante da L. 185 a 186 — Colizza Varc. da L. 155 a 165 — Bertone Verc. da L. 175 a 185 — Allorio da L. 165 a 175 — Maratelli da L. 145 a 165 — Id. andante da L. 135 a 144 — Prenice p. I. da L. 175 a 180 — Risi granulati: Originario da L. 164 a 165 — Maratelli da L. 145 a 155 — Risi raffinati da L. 232 a 237 — Meliga da 100 a 110.

FORAGGIO

TORINO, 3. — Maggengo 1.a qualità al Mg. L. 3,50 — Id. 2.a qualità L. 3,75 — Ricetta L. 4,75 — Terzuolo L. 5,50 — Paglia di grano e segala prezzata L. 3,25 — Id. id. seconda L. 2,75.

Brescia, 1. — Prezzi al Q.le per merce imballata franca stazione partenza: Fieno maggengo da L. 67 a 72 — Id. agostano da L. 62 a 67 — Id. terzuolo da L. 58 a 62 — Medica da L. 50 a 55 — Paglia imballata da L. 26 a 27.

Milano, 3. — Con un mercato superiore al solito, le quotazioni oggi sono state le seguenti: Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 90 a 97 — Id. di 2.a qualità da L. 82 a 85 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 85 a 90 — Id. di 2.a qualità da L. 71 a 73 — Trifoglio da L. 82 a 84 —

MERCATO DEI METALLI

Londra, 3. — Metalli: Rame: Standard contanti compr. L.st. 62.5: vend. 62.7.6 — Id. tre mesi compr. L.st. 61.7.6; vend. 61.10 — Elettrolitico vend. L.st. 64.10; compr. 64.15 — Best Selected vend. L.st. 67.15; compr. 67 — Stagno: Standard contanti compr. L.st. 223.10; vend. L.st. 224 — Id. tre mesi compr. 207.10;

CISTITI - URETRITI
PAGEOL
Energico antisettico urinario
in tutte le buone farmacie

"MONTE AMIATA,,

Società Anonima Mineraria

Sede in Abbadia San Salvatore

Capitale L. 32.400.000 - Versato 21.077.480

Convocazione di Assemblea

I Signori azionisti sono invitati ad intervenire all'Assemblea generale straordinaria che avrà luogo in Milano, piazza della Scala, 4, presso la Banca Commerciale Italiana, il giorno 24 (ventiquattro) Aprile 1925, alle ore 15 (quindici), per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni del Consiglio di Amministrazione.

2. Eventuali modificazioni delle condizioni e modalità di collocamento delle 243.000 azioni non date in opzione agli azionisti sulle 324.000 nuove la cui emissione è stata deliberata dall'Assemblea straordinaria del 22 Dicembre 1924; proposta di offrire in cambio delle 243.000 azioni in opzione agli azionisti; determinazione del prezzo o modalità di tale opzione.

Per intervenire all'Assemblea i Signori azionisti dovranno depositare le loro azioni, fatto nominativo che al portatore, entro il 19 (diciannove) Aprile 1925, presso la sede sociale, o presso la Banca Commerciale Italiana, sedi di Firenze, Genova, Livorno, Milano, Roma, Torino.

In caso di mancanza di numero legale, la seconda convocazione rimane fin d'ora fissata per il successivo giorno 25 (venticinque) Aprile 1925, alle ore 11 (undici), negli stessi locali.

Restano validi i depositi fatti per la prima adunanza.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale — 9
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

BOTTIGLIE per vini, prezzi di fabbrica. Deposito Vetreria Antigliana, corso Palestro, nave. 60025.

CASOTTO legno forte con tettoia liquidasi prezzo occasione. Rivolgersi Fonderia corso Verona, 4.

CAUSA ritiro commercio liquidansi cinquanta quintali concentrato pomodoro, qualunque prezzo. Scrivere avviso 100 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44255

CUCITRICI per banchi campero. Scrivere Pagliardi, Madama Cristina, 26. 60368

DITTA capriate ferro lunghezza metri 12 Vendonsi. Rivolgersi custode Teatro Piazza Michelotti. 9595

DODKE Dora, via Valprato, 42, disponibili spazi raccordati, fuori dazio, per ritiro merci. Telef 09-78.

FONDERIE ghisa. Liquidasi 2 cubilots come nuovi. Rivolgersi Fonderie corso Verona, 4. 44599

IMPIANTI frigoriferi, fabbriche ghiaccio, mulini cinema. Gobring, via Po, 26. 15470.

MANUALE dell'Elettore. La nuova legge elettorale politica con note esplicative, commenti e consigli pratici dell'on. E. Buonaiuto. Vaglia di L. 6, all'Ufficio Ordine Originali, via Victor Ugo, 4, Milano (4).

MERCI Blocco: acquisto qualsiasi tipo purchè occasione, indirizzare avviso 45 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09847

MOLINI Delille, disintegratori, macchinari affini, elevatori, paranchi, trasmissioni, pulegge, cinghie, vendo Gaudi, Viale, quattro. 15478

MOTORI Marelli nuovi vendonsi d'occasione, Ponte Mosca, 28. Telefono 9015. 09477

PIANTINE fruttifere, peri, peschi, meli, ecc., prezzi ribassati, perchè fine stagione. Cataloghi. Vivaio Erba, corso Moncalieri, 200. 15549

PUNZONATRICE, cesoia, motore grande Zimmermann, cedesi occasione. Scalia, Bidone, 14, Torino.

TORNIO parallelo vite barra minimo punte 150, acquisterei occasione. Indicare tipo e prezzo. Scrivere avviso 227 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60476

VENDO bacinella, cantaia rame, vasca piombo ferr. stabilizzatori. Panatti, Barbaroux, 10. 15548

VENDO marca depositata e ricetta liquido per metalli. Scrivere avviso 181 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09317

VENDONSI poltrone, poltroncine, sedie per teatro, cinematografo, Rivolgersi custode Teatro Perosa Michelotti. 9595

Offerte d'impiego — 1
Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18

ABILI operai falsinelari scontinui. Presentarsi con documenti, corso Racconigi, 20. 44568

ABILI scalpellini legno, cercansi. Massima retribuzione. Fratelli Rossi, Artisti, 1 bis. 15562

ACCETTANSI lavoranti, aiutanti modiste. Scrivere avviso 109 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A. Cerco urgentemente cuoco svelto, cameriera età 25, Ragazza italo-svizzero, Trattoria Porlaccone, Maggiolina, 2, Torino. 09639

ANTIDA Casa cerca persona seria, anche mutilato, visitare clientela alimentari. Presentarsi domenica, dalle 10 alle 12, corso Regina Margherita, 160. 44242

ASSICURAZIONI. Primaria Compagnia assume distinti allievi produttori ed abili agenti già pratici. Ramo Vita Stipendio provvigione. Scrivere avviso 108 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSUMEREMMO provetta stenodattilografa corrispondente pratica lavori ufficio. Stipendio iniziale 450. Offerta dettagliata avviso 161 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09295

ASSUMESI ragazzo tredicenne commissioni leggere oppure pensionato con presso nulli. Via Mongrando, 40. 09580

ASSUMONSI immediatamente tornitori, trenatori, rettificatori, fresatori, aggiustatori, massimo paga. Lavoro sicuro; inutile presentarsi se non capaci. Piam, S. Ambrogio, 33, Tesserano. 44430

ASSUMONSI giovani 18-21 anni. Presentarsi locali, Padiglione H, Docks-Dora, ore 16. 44715

BARBIERE cerca importante Ditta preferibile ammogliato e pensionato, età massima 36. Scrivere indicando precedenti, presso, cauzione. Guasconi, Casella postale 169. 15537

BERGANSI abili aiutanti sarto, Gambino, via San Secondo, 91. 44609

BERGANSI abili fresatori toccanici e pialla tori. Scrivere avviso 162 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44607

BERGANSI ragazze 14-15 anni, lavoro facile. Maglificio Dora, corso Sarone, 40. 44781

BERGANSI sarcolaio abili, apprendiste, giovane aiutante tagliatore cesoia. Alessandria, 91. 44717

BERGANSI sobrio aiutanti modiste. Calzio, Francesco Paolo, 38, piano secondo. 44673

BERGAS abilissima sinistrata contessionista. Frola e Deloma Accademia Albertina, 5. 09504

BERGADI apprendista modista. Sartoria Zeppegno, via Po, 42. 44716

BERGADI domestica esperta regola servizio casa signorile, posto stabile. Scrivere indicando età, referenze, prefere, avviso 96 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44681

BERGADI impiegato ufficio agli circondario Regno commercio radiotelefonia. Stipendio settecentocinquanta più provvigione. Milan-Radio, Manzoni, 26, Milano, allegando busta indirizzo. 9014

BERGADI operaio lavigatore mosaico e marmo, Bulloni, corso Palermo, 17. 09474

BERGADI ragazzo per commissioni e guattio negozio. Pasticceria Perino, via Po, 46. 44617

BERGADI signore intelligente, anziano, capacità trattare crediteo negozi Gilette, Roma, 86. 60466

BERGADI signorina manichini, bella figura, provetta, disposta viaggiare. Presentarsi dalle 14 alle 16.30, Tenaglia, piazza Castello, 29. 44540

BERGADI subito provetta fotoincisore. Indicare periodi occupati, referenze, pretese. Scrivere avviso 220 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09462

CERCASI abile dattilografia praticissima ufficio legale. Portinaio s. Maria, 6. 09580

CERCO fotografo per mobili, Caglio, Lanzo Torinese, Rimpetto alla stazione. 44669

CERCO operaio falegname e tappezziere stoffe. Corso Orbassano, 40, Cerasa. 44731

CERCO segretario per azienda commerciale. Scrivere avviso 127 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44583

CERCOLO San Secondo cerca cuoco buffettista. Scrivere via Lagrange, 27. 09454

COMPOSITORE tipografo, buono, referenze, cercasi. Scrivere avviso 110 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44592

COTTIMISTI abili intorno, esperti, troverete sempre lavoro. Via Goito, 17. 44552

GEOMETRA specializzato lavori pubblici, cerca p. a. p. G. A. Ramazzo e Genero, Genova, luciano offerte dettagliate indicando materia, pretese e copie certificati. 2574

GRAFILOGRAFIA (S) Scenografia 16, Frontiera con cabilità pratica: Corrispondenza commerciale, manuali; nuovi corsi; ambiente distinto; mezzi pionti; collocamento allievi. Scuola, via Garibaldi, 19, Telefono 40-436. 15502

ELEGANTE negozio cerca abile rappresenta commissionista. Scrivere avviso 157 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15508

ESPERTISSIMA modista seria, fantasia, capace, assumere direzione importante laboratorio confezioni signora, è ricercata da primaria casa di Firenze. Offerta terribilmente stipendio. Necessità conoscenza almeno lingua francese. Rivolgere offerte, referenze avviso 1780 K, Unione Pubblicità Italiana, Firenze.

ESPERTISSIMO pulisca referenze cercasi. Sartoria San Lorenzo, Andrea Doria, 12. 09518

GIOVANI meccanici cercansi. Via Madama Cristina, 67. 60372

GOVERNANTE per bambino anni cinque cercasi. Scrivere referenze avviso 14 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44721

IMPORTANTE azienda cerca abile commesso pratico vendita tessuti, indispensabili serie referenze. Scrivere avviso 201 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60484

IMPORTANTE Ditta ricerca signorina non pratica, perfetta stenodattilografia, conoscenza francese. Scrivere avviso 103 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60384

IMPORTANTE Società Anonima cerca magazziniere proveitto per stabilimento meccanico; indicare referenze, posti occupati e pretese. Scrivere avviso 133 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INDUSTRIA metallurgica cerca abili tornitori e rettificatori pratici lavorazione in serie. Scrivere avviso 180 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE abituato insegnare cercasi per lezioni teoriche serali scuola automobilistica. Telefonare 41715. 44609

MAGLIFICIO Dell'Orto, Oddone, vendi, cerca macchiniste rettilinee, aiutanti sarte, apprendiste.

MANOVALI tutte età e apprendisti cerca stabilimento. Via Rocciamelone, 2 (Gran Madre). 60443

MEDICI anziano o pensionato cercasi per alcune ore giornaliere. Scrivere avviso 144 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09256

MEDICO cercasi per collaborazione studio dentistico. Scrivere avviso 145 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09595

MODE. Cercasi apprendista pianista. Perugia Pinta, Carlo Alberto, 6. 44731

OPERAI falegnami assaime Impiegneria via Assia, 25.

PERSONA servizio seria, con referenza, pratica cucina, cerca. Perlasca, Cavour, 1. 44730

PERSONALE femminile pratico ed apprendisti cerca industria impianti elettrici. Radio, via Giannone, 24. 15540

RAGAZZA tutto servizio cercasi. Buon trattamento Drogheria, via Po, 29. 09372

SAPONIFICIO cerca abile saponiere. Scrivere avviso 196 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA veloce cercasi subito. Scrivere avviso 105 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09580

STENODATTILOGRAFA veloce cercasi subito. Scrivere avviso 105 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44613

STUDIO dentistico cerca apprendista e secondo meccanico. Referenze. Scrivere avviso 156 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09580

TESSUTI, telerie, maglierie, Primavera Casa rappresentante cerca personale praticissimo articoli, clientela. Avventre Massima discrezione. Scrivere avviso 130 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORNITORI abilissimi cercansi. Presentarsi con documenti possibilmente. Oliveto, Valentino, 33.

VITICULTORE, frutticultore, orticolo, cercasi per villeggiatura vicinanze Torino. Si richiede coniugi soli. Portinaio, via Maria Vittoria, 25. 09701

2 settimanali cerca lavoro pratico legatoria. Giraudi, Nizza, 11. 44624

Domande d'impiego — 2
Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

ABILE montatore impianti riscaldamento occupe-rebbesi stagione bella. Domanda Vowera, 14.

ASSISTENTE edile, buone referenze, pratico costruzioni e cemento armato, offresi subito. Scrivere avviso 902 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09445

ATTIVISSIMO, intelligente, collegiale, specializzato attualità organizzatore lavoro concetto mansioni idoneità, offresi, eventuale cauzione, referenze inappuntabili. Scrivere avviso 177 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09222

CUSTODE massimi fiducia, cerca acquisti presso persona, referenze. Giulia, Don Bosco, 82. 09599

FARMACISTA offresi Torino, provincia, anche estero, ritorno. Referenze primordine. Scrivere avviso 99 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44547

GIOVANE ventitreenne occuperebbesi commesso, magazziniere addetti tecnici possibile. Buone referenze. Scrivere avviso 135 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44702

IMPIEGATA magazziniera, stenodattilografa, cerca posto adeguato ufficina. Scrivere avviso 115 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15481

INGEGNERE statale, disponendo ore, eseguirebbe calcoli cementi armati, progetti vari. Girardot, Pavimentazione, 12. 09218

RAGIONIERE. Sbriga qualunque lavoro ufficio, ore serali. Barboggella, corso Regina, 121. 44720

RICAMATRICE Cornely tutta lavorerebbe anche conto terzi. Secondo, 12. 60301

SIGNORA seria occuperebbesi presso signora sola, agiata, andamento casa, dama compagnia. Ottime referenze. Scrivere avviso 130 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44611

SIGNORINA torinese offresi cameriera, albergo. Scrivere Ferrarese, V. S. Cecilia, 24, Palermo.

TEDESCO corrispondente, buona conoscenza inglese, francese, contabile, pratico bancaria, imperi, esportazione, offresi. Scrivere avviso 113 D, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 2574

TENTIQUENNE, praticissimo tessuti, lana, tele, occuperebbesi subito commesso, magazziniere, ecc. referenze. Scrivere Articoli Diulio, Albergo Fasce, Nizza, ventano. 44709

27 anno, bluto contabile, dattilografia, cognizioni lingue, stenografia, praticissimo articoli sanitari, offresi qualunque mansione ufficio, referenze. Scrivere avviso 501 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44609

45 anno, vedova, civile condizione, recisserebbesi famiglia disbrigo faccende casa, mezza giornata o qualche ora in più; esclusi lavori. Referenze. Maurino, Gioberti, 64. 44594

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda — 3
Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Alimentario gastronomico, centro semprie, cinque alloggio, forte copia, cedesi. Prezzo, Settembre, 12.

A. A. A. Angolare avviatissima drogheria, insegna, sportivo vendesi, tre alloggio, causa malattia personale, cedesi. Prezzo, Settembre, 15.

AFFARISSIMO blocchi negozio redditizio, incroci, bilio, Volpi, via Cuneo, 4.

AFFARONE. Bottiglieria splendida posizione, bassissimo. Buon affare. Rivolgersi Panificio Savoia, corso Vittorio, 80.

AFFARONE. Panetteria, 36 quintali settimanali, causa famiglia. Rivolgersi Perrino, via Giulio, 22.

AFFARONE. Pasticceria centrale avviata urge trasmettere causa partenza 10.000. Drogheria, Nizza, 45.

AFFARONE. 10.000 cedo alimentario, drogheria angolare, bellissimo, alloggio, capitalizzione. Giornala, Vinzaglio angolo Cernaia.

ALBERGO Balme rimette causa decesso, eseguisce nuovo schiarimenti corso Ponte Mosca, 6. Ferro Torino, 44611

ANTICHISSIMA drogheria con alloggio di Chivasso Bartolomeo piazza Emanuele Filiberto, 4, Porta Palazzo, cedesi a blocco per contanti. Rivolgersi al Proprietario. 15558

ASTI, fiorente falegneria elettrica, negozio, lotto arredato, macchinismo clientela, alloggio. Lignana, Balbo, 11, Asti. 15021

AVVIATISSIMO studio fotografico con alloggio vuoto cedesi. Internazionale, Arsenale, 17. 15529

AVVIATO caffè, pottigheria, pedigree invidiabile, centrale, fortuna assicurata. Accisa, Barbaroux, 16.

AVVIATO negozio tessuti centrale cedesi causa mobilità e buona posizione locazione. Scrivere avviso 177 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44718

BLOCCASI bene avviato commestibili centrale. Via Valperga Caluso, 26.

BLOCCASI 17.500 grande bottega centralissima adatta qualsiasi genere. Portinaio, Monisetello, 3.

CAPPELLERIA rilevesi se conveniente con alloggio. Scrivere avviso 143 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44729

CAUSA partenza cedesi avviatissima azienda forniture automobilistiche. Scrivere avviso 28 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30000

CAUSA partenza cedesi macelleria con alloggio. Spinoglio, Rivoli Torinese, 11.

CAUSA partenza cedesi primario stabilimento lavorazione caffè centralissimo, con grandiosi locali, lunga capitalizzata, ditta unica, prezzo base 200.000. Scrivere avviso 111 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15466

CAUSA partenza cedo panetteria, drogheria, ogg. Vaudetto, Pessinetto, Valle Lanzo. 44331

CEDESI Avviatissima drogheria centrale, vini, liquori open alloggio. Rivolgersi Fratelli Bugnano, via Venticinquesimo Maggio, 6.

CEDESI magazzino casalingo, ferramenta, fumista, antico sito cieli. Scrivere avviso 168 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44608

CEDESI primaria culinaria avviatissima con alloggio. Informazioni Provenzale, Alba (Cuneo).

CEDESI Riviera Levante avviatissima casa pensione con parcheggio, forte reddito. Billiano. Ingaunia, 8.

CENTRALE elegante negozio biancheria cedesi trentacinquemila. Agatio qualsiasi genere. Scrivere avviso 117 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO imbuo 50-60.000 costruzione casetta, garanzia 600 mq. terreno. Scrivere avviso 116 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44626

GRAND'HOTEL montagna, 110 camere, 180 letti, arredamento completo, dotazione da tavola e letto, reddito sicuro, rimetto 300.000. Industria Alberghiera, Ferraris, via Genova, 1, Torino. 15514

MACELLERIA, alloggio, posizione avvenire, lucrosissimo, locazione, vera rinuncio. Lantranco, corso Palermo, 50. 60381

NEGOZIO calzature San Salvario, attigua abitazione, affitta qualunque uso. Mosviso, Parlazzi, 6.

OCCASIONE disponibile subito pesci Porta Nuova, prezzo tolto, pochi rimetto. Portinaio, via Ioviani, 6.

OCCASIONE, cedesi libero subito alberto, bigliardo, salone, alloggio vicinanze. Torino, redditizio, lunga conticinuazione. Piazzetta Verzo, via Giulio, 17.

OCCASIONE drogheria, alloggio, cedo qualunque prezzo. Casa impegni, Portinaio, Consolata, 7.

PER disdetta società rimetto commerciale, drogheria, vini e liquori, grande retro e cantine, centro operaio, lunga tramviario, lunga locazione, adatto 2 soci attivi, indoneo da aggiustatori ecclesiastici, Portinaio, Via Alberti, 7 bis. 09729

RIMETTESI avviata panetteria, macchinario vicinanze Corso Avviso 150, Portinaio, Pubblicità Cattaneo.

RIMETTESI [illegible]

RIMETTO, affitto, banco gelati centralissimo, poco immobilizzo. Lavorito, via Cibrario, 14. 44624

RIMETTO avviatissima batteria, poco ammontare, conoscenti tutti giornalieri. Rivolgersi Salazzo, 116, portinaio. 44727

RIMETTO avviato commerciabile frutta, verdura, affitto subito. Via Lanzo, 54. 09599

RIMETTO negozio, alloggio, scampoli, anche vuoto, libero subito. Corso Novara, 3, Caffè. 09596

SANITORIA cedo motivi famiglia, centro operaio, stagionale eleganza, forte guadagno, in prova. Patrocinatore, via Orbassa, 36, Torino. 44620

STRAORDINARIA OCCASIONE, centro Porta Nuova, antica cartoleria, abitazione. Cortassa, Berthollet, 17. 60140

VENDERE o affittare impianto completo con motore elettrico da 15 HP. con locale relativo ed alloggio. Macchine da grano, Vedova Bellino, Villafranca Piemonte. 15540

VICINANZA immediata Municipio cedo migliore bottiglieria, Bavioia, via Milano, 16. 09180

14.000, urge cedere fabbrica liquori avviatissima, molto onorificenze, formulario, permessi, avventre settembre. Hongheron, 6. 44500

Vitto, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti — 4
Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Acquisto palazzina, giardino, agiate, zona corso Duca di Genova, vecchia Piazza d'Armi, dintorni. Costo fino 1.500.000. Serio richiesta. Carpredino, Saluzzo, 1. Telefono 41.500. 44704

ACQUISTASI casa qualunque posizione, prezzo. Urgente. Scrivere Gilotta, Roma, 26. 60440

ACQUISTEREI villetta dodici camere con 2-3 giornate, oppure solo 2 giornate terreno, comodità terme. Scrivere avviso 28 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44330

ACQUISTO ristorantino causa proprio stabile centrale qualunque città. Scrivere avviso 88 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15502

AFFITTASI casa nuova costruzione civile vani, terreno, primo piano, volendo negozio, libera. Via Brandizzo, 46. 60438

AFFITTASI palazzina 16 ambienti, giardino, ex barriera Francia. Scrivere Barioio, via Beaumont 34.

CASA angolare negozi, 103 camere, 6,50 netto, 500.000 offerta. Roma 75. 09470

CASA da vendere con sette vani. Rivolgersi via Vitto, 20, Novara. 60354

CASA nuovissima, 12 camere, negozi, 16 m/m. annuo, offerta, Roma, 26. 09626

CASA signorile, centralissima corso cittadino, 1.000 mq. mediatori esclusi. Scrivere avviso 201 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09426

CASA 63 camere (barriera Nizza), 250.000. Divisione, Ghilia, Roma, 26. 60441

CASA 30 camere, costruzione solidissima, reddito 18.000, 250.000. Gilotta, Roma, 75. 09596

CASETTA ultima costruzione vendo. Via Sanfilia 43.

COMPRERei casa negozi posizione commerciale, fino 200.000. Scrivere avviso 128 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44579

COMPRO casetta tre, cinque camere, indicare località, prezzo. Scrivere avviso 122 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44567

SALONE grandiosa terreno, già Teleioni Stato, in Galleria Nazionale, Italia loco, mm. 214, con annessi locali adatti uffici e negozi, libero subito, vendesi proprietà rivolgersi Amministrazione, Galleria Nazionale via Roma, 22. 43877

TERRENI fabbricabili splendida posizione, fermata tram 14, vendonsi piccoli, grandi lotti. Rivolgersi via Varsi, 29 (Cantiere costruzioni) 60396

TERRENI vendo piccoli, grandi lotti. Pangallo, Cascina Tugine, corso Vinzaglio angolo Sebastopoli.

TERRENO fabbricabile vendo Porta Susa. Rivolgersi portinaia, via Colombano, 43, Torino. 09303

TERRENO fabbricabile vicinissimo capolinea quattordici, convenientissimo. Via Palestro, 51, Pinerolo.

TERRENO vicinanze Piazza d'Armi vendesi, mq 240, adatto costruzione casa signorile m. 20 fronte, vendesi Rivolgersi Montaldo, Mazzini, 30.

VENDESI cascina 42 giornate, metà campo, prato, con acqua, libera San Martino, con rustico, civile. Rivolgersi Teresa Giovanni, via San Bernardino, 9, San Paolo, Torino. 43705

VENDESI terreno fabbricabile mq. 2000, via Cigna angolo Cervino. Lanfranchini, corso Siccardi, 5.

VENDO casa angolare solidissima costruzione 30 camere. Tesoriere, 400.000. Accisa, Barbaroux, 16.

VENDO casa recente lusso, adatta negozio, quattro este, salando dieci camere, libera. Corso Palermo, 125. 15461

VENDO casa libera 8 caloseri, terrazze, cortile, giardino, assai imposte. Tranzano, 5. 44567

VENDO casa nuova costruzione civile vani, terreno, primo piano, volendo negozio, libera. Via Brandizzo, 46. 60438

VENDO casa signorile, assai imposte, 500 lulla, reddito netto 8 per cento. Impresa Deborgardi, via Vassalli Eandi, 3. 15466

VENDO casa 18 camere comodità moderne. Via Ivrea, N. 15 Portinaia. 44578

VENDO casa 30 vani, grandioso locale, albergo, esioni, rimesse, magazzini, negozio, Bertolino, Publicità Corso.

VENDO palazzina nuova costruzione con giardino, cinquanta metri dal corso Francia. Rivolgersi proprietario, via Cristoforo, 6, Taorlerm. 09581

VILLA ammobiliata dalici vani locali, garage, giardino, ombroso, torrente, Piemonte, collina media, panoramica, laghi, affittasi, comprasi. Scrivere unico Malpangotto, Vercelli. 0572

166.000 circa, vendo elegante casa, due alloggetti liberi, paraggi Crocetta, Passini, Morsini, 17.

5.000.000-6.000.000. Società investitrice in palazzi casa su corso o via centralissima. Scrivere avviso 115 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60419

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Granellino locale vuoto, centralissimo, grande vetrina, cedesi. Prano, Settembre, 12. Gilio

A. Offro 5-6 camere vuote. Moreno, via Rattazzi 6.

AFFITTASI ma, tre camere vuote centralissime, piazza Municipio. Fornero, Carlo Alberto, 39.

AFFITTASI al pianterreno alloggio piano nobile, 7 vani, adatto uso ufficio, Piazza Solferino, 3. 44714

AFFITTASI grande locale per industria ed, 300 primo piano, entrata scala d'accesso indipendente unito piccolo garage. Rivolgersi via Principi d'Acaja, 9, Torino.

AFFITTASI lussuoso alloggio ammobiliato. San Carlo, 24.

AFFITTERESI locale industriale circa 100 metri, anche capannoni. Scrivere avviso 201 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44566

AFFITTERESI piccola villa moderna, giardino, periferia, vicinanze Torino, Borgo, Lanza, 42. 15472

APPITTO alloggio vuoto signorile cinque-sette ambienti, vicinanze corso Vittorio, lo Umberto, Alcarsa, Barbaroux, 10. 15473

AGIATI sposi cercano alloggio ultimare mobili, compreso proprietà, abitare vuoto, forte compenso. Carlopoli, Barbaroux, 10. 15560

ALLOGGI disponibili e decenti, da due tremila, tremilacinquecento, quattromila, cinquemila, seimila, settemila, settemilacinquecento, ecc., fino al prezzo massimo di lire centiquattromila, con cantina e solaio, in case in ottimo stato di manutenzione ed abitabilità, con servizio tramviario a non grande distanza dal centro della città, vendesi proprietà. Per schiarimenti rivolgersi allo studio geometra Dolza, corso Re Umberto, 59, Telefono 43-883.

ALLOGGIO piano nobile centralissimo 120 mq. libero, vuoto, vendesi, affittasi lunga locazione. Ufficio ingegneria San Quintino, 15. 09620

ALLOGGIO vuoto libero subito, 4 camere, terrazzo giardino, completamente rimesso a nuovo, affittasi. Giardoni, via Cibrario, 99. 44633

AMBIENTI quattro disponibili anticipando 2 anni affitto. Scrivere avviso 127 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44618

ANNUE settanta affittasi cinque camere, cantina, solaio, luogo, polazzina, ex barriera Francia. In prossimità ingiolo Telefonare 46.200. 09622

A trecentosei camera vuota, semivuota, libera subito, Ospedale, 12. 09611

CEDESI alloggio signorile, sette ambienti, comodità moderne, adiacenze Crimea. Poco rilievo. Rivolgersi signora Ravizza, via Montebello, 6. 09567

CEDO subito due vani uso laboratorio, negozio, Ospedale, 19, Tuttoria. 15469

CEDO subito vuoto bellissimo alloggio signorile otto vani, terrazzone, presi via Cibrario. Scrivere avviso 203 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09563

CENTRALI, vasti locali per Uffici, esposizione con ascisto sotterraneo abbisogna Absolina. Scrivere avviso 36 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI laboratorio, ufficio, 200 mq. Cignetti, Vinzaglio, 21. 44607

CERCASI una due camere vuote centralissime, libere subito. Scrivere avviso 143 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44632

CERCASI locale 40 cinque vani centrale, preferibilmente vicinanze Porta Nuova, per soria e antica associazione. Scrivere avviso 106 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15552

CERCO alloggetto ammobigliato oppure camera, salotto elegante, entrata indipendente, piano terreno rialzato. Scrivere avviso 80 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44615

CERCO alloggio cinque-sette camere presi Porta Nuova, Porta Susa, preferibilmente. Rivolgersi anche mobiglio oppure buona uscita. Compro anche pianoforte. Adorna, 206, piazza di Lanzo. 09514

CERCO alloggio signorile sei-otto vani, limiti crocetta, ferrovia Milano, Dora Genova. Intermediari esclusi. Scrivere Deangelis, Maria Vittoria, 26.

CERCO camera cucina vuota centro, compenso 1500-2000. Scrivere avviso 210 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO due, tre camere vuote centrali, forte compenso. Portinaia, Jacobi, 14. 60381

CONVENIENTISSIMO alloggio quattro vani affittasi corso Vittorio, oppure solo camera, cucina, vuote. Arsenale, 12.

DA affittare alloggio signorile di dodici camere, libero subito, su corso principale. Scrivere avviso 150 71, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44730

DAREI due alloggi di due camere ciascuno, centro, centro quattro-cinque camere unite, centro. Scrivere non annoimo al signor Parrucco Carlo, corso Novara, 35, Città. 09452

DUE grandiosi locali, impressionantissime vetrine, Porta Nuova, cedonsi trattando direttamente. Prandi, Madama Cristina, 82. 44630

INDUSTRIALI occasione favorevole vicino a Porta Susa, [illegible] per industria e deposito. [illegible] Libero subito.

[illegible]

LOCALE vuoto mq. 45, disponibile. Corso Vercelli, 191. 60363

LOCALI centrali verso strada studio, ufficio, bazar affittansi, referenze. Scrivere avviso 123 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44602

LOCALI uso industria mq. 200-300, liberi subito affittansi Baudoni, via Cibrario, 99. 44518

NEGOZIO su corso Principe Oddone, vuoto, altro su corso Vittorio, libero dicembre, vendonsi. Ruggeri Montaldo, Mercanti, 20. 44643

OFFRO buona uscita procurandomi alloggetto signorile Porta Palazzo, Famiglio Ponte Mosca, 14.

OFFRO 1000-2000 per una, due, tre camere vuote. Cernaia, 30 Settembre, 64, Bar.

OFFRO 1500-2000 (trovandomi subito libere 2 camere per cucina) locali. Scrivere, prezzo, avviso 123 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15487

PROFESSIONISTA cerca ufficio mobiliato o camera adatta studio privato. Scrivere avviso 190 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 09591

VASTI locali negozio, magazzini, ufficio, alloggio, cortili. Mazzini, 24. 15560

VASTO magazzino paraggi piazza S. Carlo, disponesi subito, rimettesi grandi cantinati. Scrivere avviso 115 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO alloggio cinque vani signorile vicino Municipio, 20.000. Ascesa, Barbaroux, 16. 44647

Camere mobiliate e pensioni — 6
Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI bella camera ammobiliata. La Bianca, corso Regina Margherita, 93. 44556

APPITTO matrimoniale, cucina oppure intero appartamentino ammobigliato, Regina, Cavour, 3.

ALASSIO. Codesi pensione avviata, arredata con 45 letti, Eboli piazza Durante, Alassio. 09574

BELLA elegante camera d'angolo matrimoniale, bagno per signore, mezzanino libero ingresso. Disponibili subito. Via San Domenico, 40, primi piazza Statuto, Torino. 15474

CERCO camera con salottino, 200 mensili. Scrivere avviso 142 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISTINTA famiglia affitta camera, ottima pensione, ambiente signorile. Rivolgersi Silvestrini, Alpi, precedenti, 19. 60499

MATRIMONIALE con, senza cucina, piedi-à-terre elegante. Arsenale 12. 44597

PENSIONE famigliare, ottimo trattamento. Rivolgersi giornalaia, San Secondo, 29. 15505

SIGNORINA seria cerca camera e pensione centrale. Scrivere Denicheils, Argentero, 2. 44630

Annunci vari — 7
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A. A. A. A. A. - La Gemma - (Gerente Vigliani) acquista Brillanti Gioielli (anche impegnati), oro fino grammo, Corso Siccardi, quattro. 15573

A. A. A. Acquisto brillanti, perle, pro 10-25 grammo (anche impegnate) estimi gratuiti Lovisetale, via Sacchi, 28. 09643

A A A Acquistiamo brillanti, perle, oro, argento, platino, Bice, Bertola, via Maria Vittoria, uno.

ASSORTIMENTO ricche camere Luigi XV massello lavorazione artistica. Fabbrica Eschelli, via Foglio, 19. 44568

BELLISSIMO grande buffet noce vendesi. Rivolgersi portinaia, via Finalmo, 10. 44603

BILANCIERE robusto, temperatura occasione. Via Saluzzo, 127. 09504

CARROZZELLA per bambina, ottimo stato occasione. Rivolgersi Portinaia, Cernaia, dicisotto. 44607

CEDERei 3 macchine circolari nuove conferone maglio Olivero, Francesco Paola, 38. 44657

ESEMPLARE S. Bernardo 15 mesi, bellissimo, vendesi. Ughes, Garibaldi, 23.

GELATO. Macchina con volante e pulegge, recipienti in rame con manicotti per trasporto, stampi per pezzi duri, vendonsi in blocco. Minetti, Buniva, 9.

GRAMMOFONO regalo amoreissimo vendiamo causa partenza Portinaio, San Secondo, cinquantalire.

GRAMMOFONO straordinario, americano fonograf